progeco
Bonifica Amianto
Trasporto e
smaltimento Rifiuti
Tel. e Fax 075.987.365

CORRIERE DELL'UMBRIA

ISSN: 1720-2024

Giovedì **11 febbraio** 2021
Anno XXXIX - Numero 41 - € 1,40

www.corrieredellumbria.it

DIRETTORE
DAVIDE VECCHI

Domani al via le prenotazioni. Ma le varianti preoccupano: tra chi ha concluso il ciclo 98 contagiati

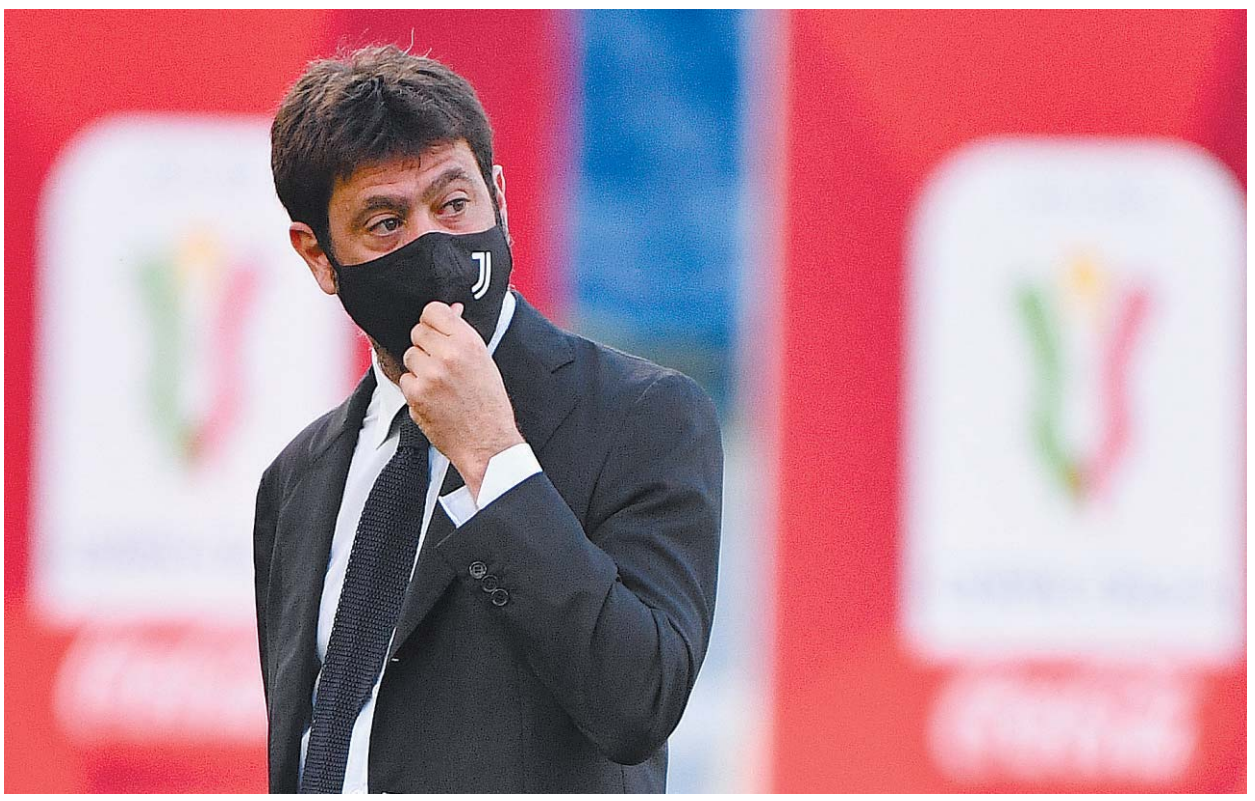
Vaccini, finita l'attesa per gli anziani

PERUGIA

Al via la campagna vaccinale per gli ultraottantenni, a partire da domani sarà possibile effettuare la prenotazione. Il cittadino avrà a disposizione due modalità per procedere. Si potrà scegliere di prenotarsi attraverso il portale web dedicato oppure nelle farmacie. Istituito anche un numero verde per fornire assistenza ai cittadini. Domani, però, potranno prenotarsi esclusivamente i cittadini nati nel 1940 e nel mese di gennaio 1941. Intanto preoccupano le varianti. Sono 98 le persone in Umbria che si sono reinfettate dopo aver fatto il vaccino. In particolare si tratta di 41 operatori sanitari e 57 ospiti di strutture, tra Asl, aziende ospedaliere e Rsa. Di questi 98, sono stati 67 ad essersi positivizzati entro sette giorni dalla somministrazione della seconda dose.

→ a pagina 5
Marruco e **Turrioni**

Caso Suarez, Agnelli sentito dai pm di Perugia



L'inchiesta Andrea Agnelli ha incontrato i magistrati nell'ambito dell'indagine sull'esame "farsa" sostenuto da Suarez all'Università per stranieri → a pagina 11

Primo piano

Ieri l'incontro con le parti sociali

Draghi al lavoro sulla squadra Partiti in attesa

→ a pagina 2 **Pietrafiita**

Malati disertano gli ospedali

Per paura del virus rinviato 35% di visite

→ a pagina 3

Operazione della Direzione distrettuale antimafia di Bergamo: coinvolte 35 persone accusate di reati fiscali, usura, riciclaggio

'Ndrangheta, due indagati e perquisizioni a Perugia

TERNI

Treofan, c'è speranza Sette giorni per trattare

→ a pagina 31

SPOLETO

Sfiducia, finisce l'era De Augustinis

→ a pagina 29

FOLIGNO

Bastioli in corsa per un posto da ministro

→ a pagina 28

PERUGIA

Le abitazioni di due imprenditori di origine calabrese ma residenti a Perugia sono state perquisite ieri mattina dai carabinieri di Bergamo. I due sono ritenuti in qualche modo affiliati a una cosca che operava tra Crotone e Bergamo. I militari hanno sequestrato documenti ritenuti utili.

→ a pagina 11

PERUGIA

Fisioterapia a domicilio con Afas

→ a pagina 15

L'intervento

Sinistra, basta cercare scuse

di **Andrea Fora**

Qualche giorno fa sono stato chiamato in causa da Giorgio Raggi in una riflessione dal titolo "Ripartiamo dai sindaci per ricostruire la sinistra" in cui l'autore avanza proposte per far ripartire la sinistra in Umbria. Personalmente non ho titoli e non pretendo...

[*continua a pagina 9*]

Sport

VOLLEY

Champions, impresa Sir Surclassa la Lube 3-0 Primo posto a un passo

→ alle pagine 40 e 41

CALCIO

Ternana, Bandecchi: "Liberati il progetto dopo il 14 febbraio"

→ a pagina 38 **Fratto**

CALCIO

Il Grifo a Fermo contro la squadra più "cattiva"

→ a pagina 39 **Cantarini**

CALCIO

Serie D: Foligno ko, Tiferno pari Il Trestina vince ed è terzo

→ alle pagine 42, 43 e 44

Servizio a cura di A. Manzoni&C. S.p.A.

All'interno avvisi delle vendite immobiliari
e procedure fallimentari
dei TRIBUNALI di SPOLETO e PERUGIA

Istituto Vendite Giudiziarie
Perugia Terni Spoleto

ISSN (pubblicazione online): 2531-8985

Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net
Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111
Pubblicità: SpeeD - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia
spe.perugia@speweb.it

LORETI ARREDAMENTI dal 1946

Corruzione

Indagine-Fallimenti Procura chiede processo per undici

A pagina **8**

Di' ti amo con LA NAZIONE
Invia il tuo selfie o messaggio dedicato al tuo amore al numero di Whatsapp
00000000
Messaggi e foto saranno pubblicati il giorno di San Valentino

LORETI ARREDAMENTI dal 1946

La salute di tutti

Lo Stato ascolti l'appello della Tesei

Pier Paolo Ciuffi

Si chiama emergenza. E va affrontata, subito, concentrando le forze sull'obiettivo più importante: immunizzare la popolazione. L'Umbria sta vivendo in un girone infernale: il contagio avanza, le varianti inglese e brasiliana spaventano, i ricoveri si moltiplicano, gli ospedali rischiano il collasso. L'unica strada che possa puntare al futuro è quella di avere più vaccini. Almeno 50mila, come ha chiesto la Governatrice in un appello drammatico lanciato da una terra spaccata in due dal lockdown e spezzata nell'animo da un anno di false ripartenze. Più vaccini, sì: quelli adesso a disposizione non bastano a contrastare con forza il diffondersi del coronavirus e delle sue temibili mutazioni. Francamente non ci sono molte altre alternative, anche perché la nostra Sanità - quasi fosse una maledizione, una ulteriore malattia cronica ed endemica - attraversa, e da tempo, il suo momento peggiore.

Continua a pagina **4**

L'INTERVISTA A DONATELLA TESEI: «FERMARE IL VIRUS QUI VUOL DIRE SALVARE TUTTI»

«NOI IN PRIMA LINEA L'ITALIA CI AIUTI»

Conticelli a pagina **3**

La Nazione al fianco della Regione nella 'battaglia dei vaccini': subito 50mila dosi in più
Esplodono le varianti Inglese e Brasiliana, non possiamo rischiare un'altra Lombardia

La campagna per la sicurezza

Via agli anziani Si vaccinano gli ottantenni

Da domani scattano le prenotazioni
Ma intanto non mancano le polemiche

Nucci a pagina **2**

L'annuncio del ministro Boccia

Sì del Governo Nuovi medici in arrivo

Oggi si apre il bando per reclutare
i 400 sanitari che formeranno la task-force

A pagina **5**

SPAZIO+SPADONI
GENERA NEL MONDO AZIONI DI
MISSIONE E MISERICORDIA
spaziospadoni.org

Giovedì 11 febbraio 2021

ANNO LIV n° 35
1,50 €
Beata Vergine Maria di Lourdes

Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

SPAZIO+SPADONI
PROGETTO MISSIONARIO CON LA MISERICORDIA DI
BORGO A MOZZANO
spaziospadoni.org

Editoriale

Svolta verde, economia circolare

NON SCIUPIAMO L'OCCASIONE

LEONARDO **BECCHETTI**

Spendere bene i soldi del *Next Generation Eu* e fare del «debito buono» sarà una delle priorità da tutti condivisa del nuovo governo. Il dibattito di questi giorni sembra però troppo spesso ignorare che la rivoluzione della transizione ecologica è pienamente in corso a livello globale e non potremo essere competitivi e creare posti di lavoro se non ne terremo opportunamente conto e se vogliamo evitare futuri esuberi e cattedrali nel deserto. Eppure capita in questi giorni di leggere sugli stessi organi d'informazione da una parte articoli allarmati sull'emergenza climatica per il cedimento di una diga dovuto allo scioglimento progressivo dei ghiacci sull'Himalaya e dall'altra pezzi sulle priorità dell'azione di governo dove la questione è totalmente ignorata. E meno male che dalle stanze delle consultazioni del presidente incaricato Draghi arrivano segnali che fanno capire che il premier *in pectore* sarebbe di diverso avviso: la transizione ecologica come nodo cruciale.

Ma torniamo alla babele e quella sorta di schizofrenia di cui si diceva, dettata – in parte – dalla segmentazione delle competenze. Gli economisti, gli esperti di mercato del lavoro o di finanza non hanno quasi mai una formazione interdisciplinare e dunque sono propensi a tornare naturalmente sui temi su cui si trovano maggiormente a loro agio. Occuparsi di sostenibilità vuol dire invece combinare competenze economiche con conoscenze legate alle scienze naturali, alle caratteristiche e alla natura delle diverse fonti di energia, all'impatto che le diverse scelte di produzione e consumo hanno sull'ecosistema e sulla biosfera. Significa pertanto calcolare gli effetti di tali scelte sulle sei dimensioni ambientali definite dalla tassonomia dell'Unione Europea: adattamento e mitigazione climatica, inquinamento dell'aria, uso dell'acqua, circolarità del processo economico e impatto sulla biodiversità. Anche il governo inglese, ormai extra-Ue, ha affidato a uno dei più noti economisti mondiali, Parta Dasgupta, il compito di redigere un rapporto dove i modelli economici e le scelte di *policy* sono completamente ridefinite partendo dall'assunto dell'integrazione del sistema economico nell'ecosistema. Se non superiamo anche noi questa schizofrenia rischiamo di finire fuori tema pur nello svolgimento del nostro piano perché il *Next Generation Eu* chiede che, oltre al focus della digitalizzazione e della transizione ecologica, tutti i progetti (nessuno escluso) rispettino il paretiano "principio di miglioramento" *green* (ovvero migliorino su almeno una delle sei dimensioni ambientali senza peggiorare sulle altre).

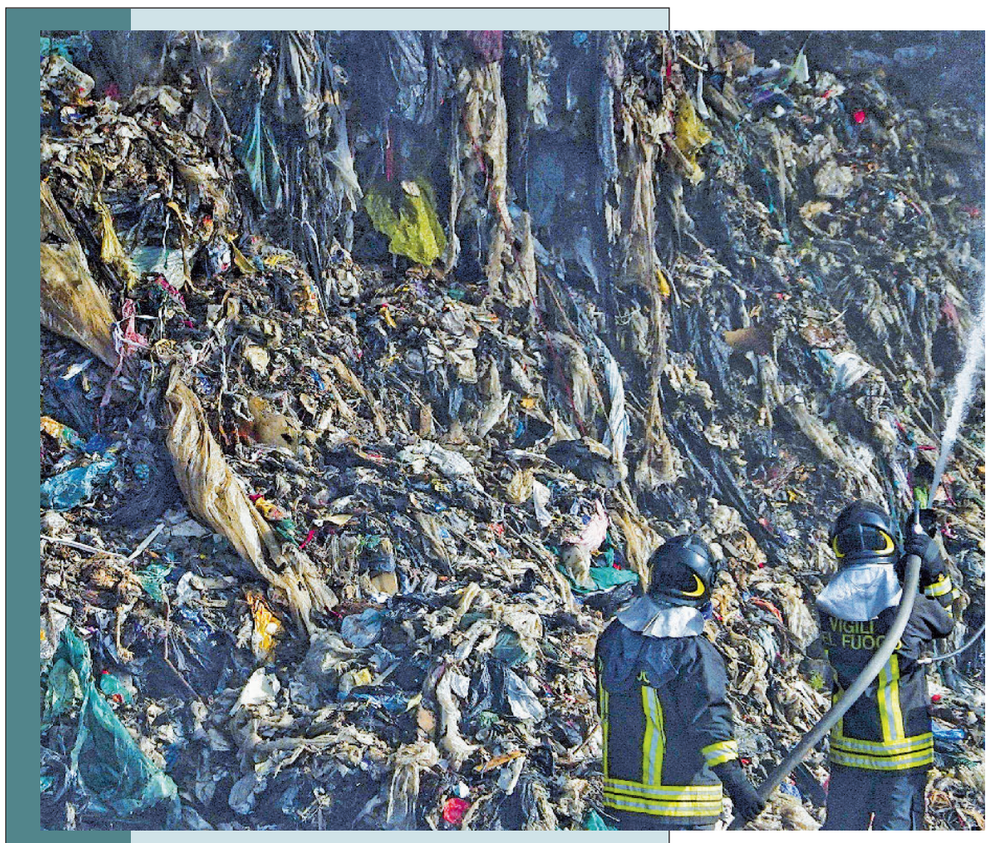
È per questo che nel corso dei prossimi anni la Transizione ecologica, che ci sia o no (e pare proprio che ci sarà) un dicastero a essa intitolato, deve legare trasversalmente le scelte di Ministeri come quelli dell'Ambiente, di Economia e Finanza, dell'Agricoltura, dei Trasporti e dello Sviluppo Economico perché inevitabilmente destinata a diventare sempre più centrale su questioni chiave come l'emissione di Btp verdi, i criteri minimi ambientali da applicare alle regole degli appalti, le scelte sulla mobilità sostenibile, gli incentivi agli investimenti *green*. La rivoluzione della transizione ecologica sta trasformando profondamente il nostro modo di consumare e di produrre e di utilizzare gli scarti di consumo e produzione. Nei prossimi anni i vincitori della competizione globale saranno le imprese capaci di minimizzare l'esposizione al rischio ambientale e pandemico muovendo verso il modello dell'economia circolare che punta alla trasformazione dei rifiuti in materie seconde e dunque al riuso e al riciclo.

continua a pagina 2

IL FATTO Segnali per il M5s alla vigilia del voto sulla piattaforma. Domani il premier scioglie la riserva

Ecogoverno Draghi

Verso il sì al ministero della Transizione ecologica ed economia verde al centro
Confronto con le parti sociali. Chiesta la proroga del blocco dei licenziamenti



Il premier incaricato incassa la «fiducia» di sindacati e imprese. Poi, attraverso la delegazione delle sigle ambientali, manda un messaggio a M5s: «Ci sarà il ministero per la Transizione ecologica». Un dicastero, è l'ipotesi, che rafforza quello dell'Ambiente con alcune deleghe dello Sviluppo economico. La notizia e il lavorìo di Grillo aiutano i 5s: oggi il voto su Rousseau con un quesito orientato al «sì». Forse domani Draghi al Colle, entro sabato la lista dei ministri. Il nodo dei dicasteri da affidare ai partiti sarà sciolto insieme a Mattarella.

Primopiano alle pagine 4-8

ISTRUZIONE

Lezioni estive e assunzioni Una costituente per la scuola

Ferrario
a pagina 8

NAPOLI Studio Procura-Iss evidenzia l'incidenza

Rifiuti, roghi e tumori Ecco le prove sanitarie

Il superministero

METTIAMO FIORI NEL BAZOOKA

MARCO **MOROSINI**

Quando nel 2017 scrivemmo qui «Un ministero per la transizione ecologica e solidale, adesso» non pensavamo che lo avrebbe realizzato così presto un banchiere. Ma solo un banchiere...

A pagina 4

Gli abitanti di quelle terre lo denunciano da tempo, e con essi numerosi scienziati e ambientalisti: esiste una «relazione causale», o di «concausa», tra il disastro ambientale avvenuto negli ultimi decenni nella Terra dei Fuochi e l'insorgenza in quel territorio di diversi tumori e malformazioni congenite. A certificarlo è l'Istituto superiore di sanità nel rapporto conclusivo frutto dell'accordo siglato nel giugno del 2016 con la Procura di Napoli Nord.

Averaimo a pagina 12

COVID Von der Leyen: troppo ottimisti su autorizzazioni e produzione. Bene l'Italia

Mea culpa Ue sui vaccini In Europa 500mila morti

Nel giorno in cui il Vecchio Continente supera la soglia del mezzo di milione di vittime dall'inizio dell'epidemia, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ammette gli errori commessi da Bruxelles: «Siamo arrivati in ritardo con le autorizzazioni ed eravamo troppo ottimisti riguardo alla produzione di massa». Ora si corre ai ripari, con una task force dedicata e un accordo tra AstraZeneca e la Gemania per uno stabilimento che produca milioni di dosi in più per gli europei. Intanto proprio il vaccino di Oxford agita l'Italia. Le Regioni "chiamano" il ministro Speranza: «Ci dica come usarlo».

Primopiano alle pagine 9 e 10

STATI UNITI

Biden e Romney politica bipartisan per la famiglia

Molinari
a pagina 13

I nostri temi

RICORRENZE

Collaborazione Stato-Chiesa nella solidarietà

CARLO **CARDIA**

Quest'anno il tradizionale richiamo dell'11 febbraio ai Patti Lateranensi si intreccia con l'anniversario del 13 maggio del 1871 della Legge delle Guarentigie.

A pagina 3

GIORNO DEL RICORDO

Mattarella: foibe tragedia indelebile

LUCIA **BELLASPIGA**

«I crimini contro l'umanità scatenati dal conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono...

A pagina 2

NELL'INSERTO
Giornata del malato la lezione della cura
Alle pagine 16 e 17

POPOTUS
L'informazione non è in svendita
Otto pagine tabloid

L'anno che verrà

Marina **Corradi**

I disertori

Mi ha telefonato un amico più anziano di me. Ha settant'anni, lavora, è attivissimo. Ma in pochi giorni ha perso per Covid due di quelli con cui ha condiviso la giovinezza. E lui, che pure sta benissimo, ha nella voce - pacata come sempre, così è stato educato - una sfumatura, oltre al dolore, di smarrimento. «Capisci, con uno eravamo assieme al liceo e all'Università, quante ne abbiamo fatte insieme. L'altro era, da decenni, il mio medico, bravissimo. E si è ammalato lui, e mi ha lasciato qui». "Mi ha lasciato qui". C'è tanto, in quattro parole, dell'orma che la pandemia deposita su chi, avanti negli anni ma in buona salute, si trova da un giorno all'altro abbandonato dagli amici di lungo corso: quelli che magari non vedi da tanto, ma in un istante, solo a sentirne la voce al telefono, ritrovi. E invece, in poche ore, due andati via, di colpo. Che doppio schiaffo, bruciante. Quello che mi telefona non è uomo che si lasci andare, ma avverto bene, quale urto al cuore sta fronteggiando. Come se in montagna, in parete, il tuo amico di sempre d'improvviso lasciasse la presa sulla roccia. Come se il compagno di banco a scuola una mattina non venisse più. «Il brutto, vedi, non è invecchiare, ma che gli amici disertano», conclude il mio interlocutore. Degli amici disertori, io non sapevo ancora. E taccio ora, al cellulare - non trovando parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

STORIA

Nel Medioevo dei mercanti e dei pellegrini

Cardini a pagina 24

SPIRITUALITÀ

Galantino, idee per darsi un futuro

Muolo a pagina 25

LE CANZONI

A Sanremo indietro tutta Ma con rap

Castellani a pagina 26

Chi prega è come l'innamorato: porta sempre nel cuore la persona amata, ovunque egli si trovi. Perciò possiamo pregare in qualsiasi momento, negli eventi di ogni giorno: per strada, in ufficio, sul treno...; con parole e nel silenzio del nostro cuore. #Preghiera **Papa Francesco**

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

Quei tamponi a raffica sono un'assurda tassa sulla speranza nei concorsi pubblici

Gentile direttore,
mio figlio sta partecipando a concorsi pubblici alla ricerca di un posto di lavoro. Gli è stato comunicato che dovrà presentare ogni volta referto attuale di tampone rapido o molecolare effettuato presso strutture pubbliche o private. Purtroppo l'Azienda sanitaria locale non autorizza il tampone "per partecipazione a concorso". E visto che parteciperà a diversi di essi, la spesa sarà di alcune centinaia di euro. Mi chiedo se tale incongruenza è stata segnalata dalle amministrazioni pubbliche locali e dalle organizzazioni sindacali...

Mario Ferrazzi
Cardano al Campo (Va)

Che dire, gentile signor Ferrazzi? Probabilmente il problema rappresentato dal costo della raffica di tamponi pre-concorsuali rigorosamente a spese di coloro che si candidano a un posto di lavoro pubblico (e delle loro famiglie) è sinora sfuggito ai "radar". Lei fa perciò benissimo a segnalare questo che potremmo definire una specie di ulteriore balzello o addirittura un'assurda tassa sulla speranza (di essere assunti). E speriamo che adesso si accendano i "radar" di chi ha potere o possibilità per intervenire. (mt)

IL PENTIMENTO DEL CAPO DI AUSCHWITZ: COMMOSSA DALL'ARTICOLO DI CAMON
Gentile direttore,
nel ringraziarla per il nostro giornale sempre sopra le aspettative, desidero esprimere la mia commozione alla lettura dell'articolo di Fernando Camon sul pentimento del capo del campo di concentramento di Awschwitz ("Avvenire" del 26 gennaio 2021). Conosco molto bene quella storia perché ho avuto l'onore di essere la traduttrice del libro di Kluz: "Kolbe e il comandante", edito dalle Missionarie di Padre Kolbe, Bologna. È un libro che lascia esterrefatti ma, alla fine della lettura, si prova un senso di stupore difficilmente spiegabile. È un libro crudo, per molti aspetti, ma le due figure di Kolbe e Hoess contrapposte e, per certi versi, sovrapposte, permettono di entrare nell'intimo dei loro cuori e dei loro comportamenti e scoprirne la tragicità e la santità, che conducono a un unico traguardo. Merita davvero di essere letto! Si capiscono tante cose! Grazie per aver dato spazio a questo articolo e grazie a Camon per averne scritto. E scritto così bene! Con stima e riconoscenza,

Claudia Catani

IL MIO GRATO RICORDO DI PADRE MEDA E UN «GLORIA» NON «L'ETERNO RIPOSO»
Gentile direttore,
ho 75 anni, sono sposato e dal mio matrimonio sono nati tre figli. Sono entrato in seminario il 26 settembre 1957 a Nervi, Sant'Ilario, nell'istituto del Pime e poi sono uscito dalla congregazione di mia spontanea volontà il 19 novembre 1961. Ho conosciuto padre Mario Meda come vice rettore del seminario, poi come professore della prima media nell'anno 1957-58, poi come infermiere durante l'influenza della febbre asiatica nell'ottobre del 1957. Proprio come infermiere, perché nell'istituto del Pime eravamo in trenta "apostolini" – così eravamo soprannominati dai superiori – e tutti noi ci siamo infettati. Un dottore esterno ci visitava ogni giorno e ci curava somministrando mugolio per il mal di gola e penicillina per la febbre. Chi praticava le iniezioni era proprio padre Meda. Questo per segnalare con quanta dedizione si prodigava per le varie necessità e specificamente per noi 30 ragazzi in età di sviluppo, sia fisico che intellettuale. Da lui mai un gesto, mai una parola, ma hai uno sguardo fuori posto. Sinceramente, quando sento parlare di sacerdoti disonesti e pedofili mi si rattrista tanto il cuore. C'è del male, è vero, ma la mia personale esperienza è molto positiva. Ricordo padre Meda come ottimo insegnante di Latino e Italiano. Durante le lezioni portava in aula, saltuariamente, una radio perché voleva informarci anche con notizie di attualità. Per me padre Meda si merita una preghiera, ma un "Gloria al Padre", non "L'eterno riposo". Auguro a lei e a tutta la redazione un proficuo lavoro di buona informazione.

Alberto Morandi
Busto Arsizio (Va)

GRAZIE PER LA «SCOPERTA» DELLA STORIA SOCIALE, COMMERCIALE ED ECCLESIALE
Gentile direttore,
sono un consulente finanziario da poco, anche se proseguo un'attività di famiglia. Vorrei ringraziare il professor Luigino Bruni per i suoi articoli domenicali su "Avvenire" e fargli i complimenti per la qualità degli stessi: trovo particolare conforto nel conoscere, pian piano, la nostra storia commerciale, sociale ed ecclesiale e soprattutto scoprire indicazioni utili su come legare insieme un'attività finanziaria e la propria fede, non come momenti separati, ma organici. Cordiali saluti,

Davide Brambilla

Le lettere al direttore vanno indirizzate a lettere@avvenire.it, specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.

AMBIENTE. UNA NUOVA LEGGE PER L'AGRICOLTURA

La Germania dichiara guerra ai pesticidi per proteggere gli insetti. Cortei a Berlino

Il governo tedesco ha proposto una legge per fermare il drammatico declino delle popolazioni di insetti. Gli agricoltori però si oppongono, sostenendo che le nuove misure minacciano tutto ciò che permette loro di sopravvivere. La legge sulla «protezione dagli insetti» mira a limitare l'uso di pesticidi, in particolare il glifosato (entro la fine del 2023), ed è il risultato di due anni di discussioni nel governo guidato da Angela Merkel. Centinaia di agricoltori hanno portato i loro trattori nel centro di Berlino per protestare contro la nuova legge che deve ancora passare in parlamento. «Niente agricoltori, niente cibo, niente futuro» recitava un cartello appeso a un trattore che ha sfilato vicino alla Porta di Brandeburgo di Berlino. Ieri, sotto la neve, hanno manifestato anche gli ambientalisti, che hanno esposto un maggiolino gigante (foto: Ansa) con la scritta: «Lasciami vivere! Subito la riforma agricola!».

La Giornata mondiale del malato e un grande compito comune

LA «CURA» È UN DOVERE PRIORITARIO DELLA POLITICA

MARA **CARFAGNA**

Caro direttore,
finalmente la politica ha "riabilitato" il valore sociale della cura, che per molto tempo è stato considerato a torto sentimento privato o tutt'al più dovere assistenzialistico, quindi non strategico, delegabile, o addirittura poco rilevante nelle grandi strategie per lo sviluppo, l'equità, la lotta alle diseguaglianze. So che queste cose non devo raccontarle a voi di "Avvenire" e al mondo cattolico, che della cura si è sempre fatto carico, talvolta sulla base del principio di sussidiarietà, molto spesso in solitaria missione attraverso il volontariato. E tuttavia, in questo 2021, mentre di cura ormai parlano tutti e mentre celebriamo la Giornata mondiale del Malato, penso sia necessario un ulteriore passo avanti da parte di chi, come me, agisce in politica.
La cura non è solo terapia, vaccini, posti in terapia intensiva. È consapevolezza della fragilità del nostro tessuto sociale dove la malattia di un/una capofamiglia o la morte di un nonno pensionato può significare l'improvviso impoverimento di un'intera famiglia e soprattutto dei bambini. Le statistiche ci dicono che già prima della pandemia quasi due milioni di minori erano in condizioni di povertà assoluta, l'11 per cento del totale: una cifra e una percentuale intollerabili, mostruose, per un Paese sviluppato, che ancora oggi è la seconda manifattura europea e la settima economia al mondo.
La cura non è solo un app che ti consente di prenotare la visita medica. È una percezione nuova dei doveri della politica, che per molto tempo si è occupata solo dei "salvati" – redditi fissi, categorie sindacalizzate, impieghi scarsamente toccati dalla recessione – dando per scontato che un terzo del Paese dovesse cavarsela da sé: i precari, le donne con impieghi discontinui nelle infrastrutture sociali, i giovani destinati a eterni apprendistati. Ora sappiamo che quel mondo non si può salvare da solo e ha bisogno di specifiche difese: quasi tutti i lavoratori e le lavoratrici dei servizi hanno pagato pegno per il Covid, senza nemmeno poter accedere ai ristori perché spesso lavoravano a partita Iva e hanno avuto solo briciole.
La cura è una rete di salvataggio per le fragilità fisiche e psichiche – i disabili, l'area dimenticata delle patologie mentali – ma anche nidi, assistenza domiciliare e residenze per anziani che sollevino le donne dall'obbligo di restare a casa e al tempo stesso offrano loro una possibilità di occupazione. Sostegno ai caregiver, presidi per recuperare l'abbandono scolastico ormai giunto a soglie record, sostegno vero ai meritevoli e agli impegnati nell'istruzione e nell'impresa. Il Covid ha obbligato tutti a "scoprire" il vero senso di questa parola, e adesso la politica non potrà più far finta che il tema non esista, o relegarlo nel cantuccio del semplice accudimento di chi soffre. È un tema di sviluppo, benessere, istruzione e formazione collettiva, accesso alla democrazia intesa come territorio delle pari opportunità.
Serve un lavoro comune con chi se ne è sempre occupato in questi termini: se sapremo farlo, tutti insieme, potremo dire di non aver sprecato l'occasione di ripetere il miracolo che i nostri genitori fecero per noi: darci un Paese migliore di quello che avevano ricevuto in eredità.

Deputata di Forza Italia e vicepresidente della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un occhio della testa

Greenwashing, ovvero furto di risorse e futuro

FRANCO **LA CECLA**

I prossimi dieci anni saranno probabilmente i più importanti nella storia dell'umanità dalle sue origini. È strano scriverlo ed è strano sentirselo dire, ma purtroppo è molto vicino al vero. Saranno le politiche ambientali, produttive, urbanistiche, energetiche a decidere se avremo un futuro decente e vivibile o se entreremo in una situazione di costante minaccia. Non lo dicono solo le associazioni ambientaliste, che avvertono, per altro, che il pericolo è che i miglioramenti dovuti a politiche e a investimenti accorti potrebbero essere rovesciati per un programma mondiale di protezione civile. Catastrofi ambientali, innalzamento del livello delle acque, cambiamento climatico risucchierebbero buona parte delle risorse destinate alla "sostenibilità". Metto tra virgolette questa parola, appiccicosa, gommosa, pericolosa di cui ormai tutti si riempiono la bocca, da terrapiattisti a olgettisti a papeetisti, da accademici a medici, da architetti ad amministratori di qualunque colore. Una parola che trascina con sé una fetta consistente dei miliardi del Recovery e del Mes (se ci sarà) e che da qualche tempo illumina le pelate dei banchieri e dei big della finanza.
Ma andiamo con calma. Quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi è una accelerazione improvvisa e inaspettata. Spesso le politiche ambientali ed energetiche di alcuni Paesi, come la Germania o della Cina, sono più veloci delle stesse proposte degli ambientalisti. Sta accadendo che agli occhi informati della finanza, delle assicurazioni e delle banche la situazione ambientale è talmente compromessa che l'unico settore in cui ha senso investire sono le rinnovabili, l'allontanamento dagli allevamenti animali e il rallentamento della pesca, la protezione delle risorse naturali, la trasformazione della mobilità e delle città. È nel settore della "sostenibilità" che queste forze vedono un reale interesse a investire. Per la prima volta da decenni è chiaro che una mancanza di svolta radicale – abbandono di petrolio e gas – innovazione nell'immagazzinamento dell'energia proveniente dai movimenti ondosi o dal vento – (addirittura si parla di come estrarre oggi cherosene dall'aria) renderebbe le nostre economie incapaci di sfuggire al collasso e al meltdown del disastro ambientale.
Forse per la prima volta l'Italia potrebbe cominciare a collaborare davvero con la Germania e altri Paesi europei per avere un piano energetico comune. Ma Roma che cosa ha da offrire? Perfino un'occasione come il G20 di cui quest'anno abbiamo la presidenza mostra che l'Italia è impantanata nella retorica. Se date un'occhiata al sito del G20, a parte una ragazza ammiccante, non c'è nulla di serio, solo greenwashing. E qui arrivano le dolenti note. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, ha annunciato il nuovo Green Deal con l'idea di una nuova Bahuaus europea che dovrà esplorare modi di vita post-pandemia, sostenendo che bisogna intrecciare sostenibilità e stile. La risposta sembra l'operazione di greenwashing che è in atto oggi da parte di compagnie, aziende, professionisti e amministratori. Nulla ne è il simbolo più adeguato dei padiglioni con la primula, del bosco verticale contrabbandato come risanamento ambientale e delle pubblicità dei Suv. Ma a esso si aggiungano le politiche "sporche" delle aziende petrolifere che promettono un cambiamento al 2050, quando il mondo sarà bell'è che finito. Con che coraggio compagnie che continuano a investire sul fossile oggi si dichiarano propugnatrici di una svolta ambientale (e si propongono come educatori in questo campo)?
La pioggia di soldi europei che stanno arrivando sulla sostenibilità rischia di finire nelle mani e nelle tasche degli stessi responsabili della crisi in cui viviamo. E invece c'è bisogno di concentrarsi sull'idea di One Health: la lotta alla pandemia è una sola cosa con il risanamento ambientale, altrimenti avremo una popolazione guarita dentro a un ambiente malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

NON SCIUPIAMO L'OCCASIONE

Il nostro Paese è stato un leader *ante litteram* dell'economia circolare perché la sua storica povertà di materie prime ha da sempre stimolato soluzioni innovative per risparmiarne l'uso. Non dobbiamo sprecare questo potenziale e queste capacità e supportare in questo momento delicato e decisivo la transizione del nostro sistema produttivo.
È ovvio, ed evidente, che le nostre preoccupazioni principali siano quelle legate alle sorti degli esseri umani e quindi relative a occupazione e contrasto alle diseguaglianze e con esse alla qualità del nostro sistema d'istruzione e sanitario. Ma sarebbe un errore grave non capire che il successo nella creazione di buoni posti di lavoro e nella lotta a precarietà e fragilità passa dall'imboccare rapidamente il sentiero giusto sul quale si gioca la competitività futura del nostro sistema economico.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE
n° 47405006 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO
Banca Etica
IBAN IT87T0501803200000016949398
Intestato a:
FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas

Caritas Italiana #insiemexgliultimi focsiv

Press Party

UMBERTO **FOLENA**

Saluto al lupo (marsicano) e diversità non soltanto felici

Tempo da lupi. Avverte Francesco Merlo ("Repubblica"): «Il lupo entra al governo con la cuffia della nonna»: Cappuccetto Rosso sarebbe Draghi? Ma ben altro è il lupo a cui è bene rendere omaggio: Franco Marini, «il lupo (marsicano, *ndr*) dal cuore buono» ("Repubblica"). Il coro viene intonato da Aldo Cazzullo ("Corriere della sera"): «Molto diretto, dallo sguardo limpido, sempre disponibile con i giovani cronisti». Sulla "Stampa" gli fanno eco Paolo Festuccia: «Un politico puro, tutto passione, di grande generosità», e Annamaria Furlan: «Nella Cisl ha rappresentato un esempio di specchiata moralità». Filippo Ceccarelli ("Repubblica") dipinge il quadro da par suo: «Addio Marini, la pipa spenta, il mezzo toscano, la scoppola da paesano abruzzese, un bel sorriso astuto».
La voce contraria, che utilizza gli stessi addendi per una somma di segno opposto, è sul "Giornale" (titolo: «Il lupo tradito dalla sinistra e sacrificato come un agnello») quella di Paolo Guzzanti: «Quell'aria da finto inglese di campagna, con la pipa in bocca (...). Era un congiurato permanente, onesto anche se difettava di senso dell'umorismo», e questo è curioso, perché il "Corriere", in un sommario, gli riconosce «ironia, passione, determinazione». Nella stessa pagina del "Giornale" – e ci rifiutiamo di credere che si tratti di goffa compensazione – Silvio Berlusconi corregge il tiro, riconoscendo a Marini «la passione politica lucida e priva di faziosità». Riposa in pace, Marini. Lassù in questo momento sarai occupato a contemplare ben altre meraviglie.
Della serie "i giornali sono tutti uguali", luogo comune per non-lettori pigri, brilla il confronto tra le copertine del "Giornale", con un gongolante «Effetto Berlusconi», e del "Fatto" con un livido «Rieccolo. Alleato pregiudicato. Sfugge ai processi, ma va da Draghi». Desta maggiore interesse l'ampio servizio di Andrea Marinelli sul "Corriere" sul mistero dei bucatini scomparsi negli Usa: «L'intrigo della pasta appassiona l'America». No, i giornali non sono tutti uguali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Beata Vergine Maria di Lourdes

È Dio la fonte di vita in cui immergersi

Guarire è il desiderio più profondo di ogni essere umano, tutti desideriamo scorgere quell'orizzonte di infinito oltre i limiti insiti nella nostra natura. La risposta a questo desiderio è nella scelta di Dio di entrare nella storia e aiutare l'umanità ad alzare lo sguardo. Proprio come a Lourdes lo sguardo di una giovane Bernadette si alzò per contemplare quella figura piena di luce che incontrò per 18 volte tra l'11 febbraio 1858 e il 16 luglio successivo nella grotta sul fiume Gave, ai piedi dei Pirenei. Maria si presentò a Bernadette Soubirous come l'Immacolata e per la ragazza, cagionevole di salute, poverissima, analfabeta, non fu facile comprendere l'immensità di quel messaggio. Eppure ebbe il coraggio di mettersi in ascolto e di farsi testimone del Vangelo, davanti ai suoi contemporanei. Lo sgorgare della sorgente sotto a quella grotta fu il segno più affascinante, che ancora oggi attrae milioni di fedeli: Dio è la fonte della vita vera, in lui bisogna immergersi.
Altri santi. Santa Sotere, vergine e martire (II-III sec.); san Gregorio II, papa dal 715 al 731.
Letture. *Romano.* Gen 2,18-25; Sal 127; Mc 7,24-30.
Ambrosiano. Sap 14,12-27; Sal 15 (16); Mc 11,15-19. *Letture proprie della memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes:* Is 55,1-7; Gd 13,18-20; Ef 1,3-10a; Lc 1,40-55.
Bizantino. Aliturgico.

Rita Bernardini
«Amnistia per diminuire il carico dei tribunali»

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 7

«La politica non è un pranzo di gala e Renzi lo sa...»

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 15

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

PRESCRIZIONE, CSM, CARCERE: TEMI TROPPO DIVISIVI, MAGGIORANZA GIÀ INSTABILE

La giustizia è un Vietnam Draghi pronto a lasciarla a partiti e Parlamento

Mario Draghi è concentrato sul Recovery. Priorità doverosa, ma necessaria anche politicamente. Certo il futuro premier non può pretendere di riconciliare i partiti sulla giustizia. Non su prescrizione, Csm, separazione delle carriere o carcere. Così la nuova fase politica che nelle prossime ore potrebbe entrare nel vivo con la scelta dei ministri, rischia di essere "segregata" in due comparti separati. Da una parte il superamento dell'emergenza e il piano per la ripresa. Dall'altra le questioni sulle quali la coesione sarà impossibile. La giustizia penale rischia dunque di essere materia esclusiva del Parlamento. Che può riacquistare centralità. Ma anche ridursi a una sorta di fight club.

ERRICO NOVI A PAGINA 3

ROBERTO D'ALIMONTE

«Lega europeista e M5S istituzionale. È il miracolo del "governatore"...»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 6

VITTORIO MANES

«La prescrizione è civiltà giuridica La spazzacorrotti ne è la negazione...»

Impossibile pensare di rilanciare il Paese relegando ad un fatto secondario la giustizia penale. A dirlo è Vittorio Manes, professore di diritto penale all'Università di Bologna, che al Dubbio ricorda come non sia solo la giustizia civile ad incidere sull'economia e la ripresa dell'Italia: «La giustizia penale - spiega - coinvolge e travolge diritti fondamentali, dei singoli, e spesso ha conseguenze incapacitanti ed esiziali anche per le imprese».

SIMONA MUSCO A PAGINA 2

IL MOVIMENTO 5 STELLE IN FIBRILLAZIONE

Grillo vince la partita a scacchi sul super ministero green

ROCCO VAZZANA A PAGINA 4

MARIO SANINO UNAA

«Sbarazzarsi dei Tar? Diremmo addio pure al principio di legalità»

NOVI A PAGINA 8

ESCLUSIVO PARLA IL FIGLIO DELL'UOMO CHE CAGIONÒ LA MORTE DI MARCO VANNINI

Federico Ciontoli: «Io, perseguitato per l'audience e il consenso politico»

«Tutti dovrebbero desiderare la verità e la verità è che io sono innocente», così dice al *Dubbio*, in questa intervista esclusiva, Federico Ciontoli, figlio di Antonio, che nel 2015 cagionò la morte di Marco Vannini. Dopo quasi sei anni Federico parla per la prima volta, e lo fa con noi che già avevamo accolto per primi la testimonianza di suo padre. Potrebbe finire in carcere: a ottobre la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha condannato Antonio Ciontoli a 14 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e a 9 anni e 4 mesi la moglie Maria Pezzillo e i figli Federico e Martina, per concorso anomalo in omicidio volontario. In estate la Cassazione tornerà a pronunciarsi.

VALENTINA STELLA ALLE PAGINE 10 E 11

IL PERSONAGGIO

Lo strano caso di Verges l'avvocato che sfidò il tribunale della Storia

«Avrei difeso anche Adolf Hitler!». Se c'era qualcosa che l'avvocato Jacques Verges detestava con tutto se stesso erano i tribunali della Storia, «ammantati di buona coscienza e malafede coloniale». Lì, alla sbarra di quelle corti quasi trascendenti, si smarrisce la guida del diritto.

DANIELE ZACCARIA A PAGINA 14

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021 Anno VI numero 29 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 CRM/41/2016

ISSN 2499-6009

VITTORIO MANES
AVVOCATO, PROFESSORE DI DIRITTO PENALE

«LA PRESCRIZIONE È UN ISTITUTO DI CIVILTÀ GIURIDICA CHE GARANTISCE UN PRECISO EQUILIBRIO NEI RAPPORTI TRA CITTADINO E STATO. LA SPAZZACORROTTI? UNA SCELTA IMPROVVIDA»

«Il governo non ignori la giustizia penale: anche così si salva l'economia»

SIMONA MUSCO

Impossibile pensare di rilanciare il Paese relegando ad un fatto secondario la giustizia penale. A dirlo è Vittorio Manes, professore ordinario di diritto penale all'Università di Bologna, che al *Dubbio* ricorda come non sia solo la giustizia civile ad incidere sull'economia e la ripresa dell'Italia: «La giustizia penale - spiega - coinvolge e travolge diritti fondamentali, dei singoli, e spesso ha conseguenze incapacitanti ed esiziali anche per le imprese». E sulla prescrizione ricorda: «È un istituto di civiltà giuridica che garantisce un preciso equilibrio nei rapporti tra cittadino e Stato».

Professore, quale strada deve seguire il governo Draghi per la giustizia?

Penso che tra le priorità dovrebbe essere inserita – e se ne discute da tempo - la giustizia penale, che investe i diritti dei cittadini e rappresenta il sismografo dello Stato di diritto: bisognerebbe prendere atto che la giustizia penale è una risorsa scarsa, che va impiegata con parsimonia. Oggi si punisce moltissimo in astratto e si persegue moltissimo in concreto, con un gap spesso eccessivo tra processi instaurati e sentenze di condanna, ed un costo elevatissimo per i soggetti che comunque vengono coinvolti e travolti nel procedimento, oltre che una complessiva perdita di autorevolezza e di fiducia nell'amministrazione della giustizia. Servono misure di sistema che assicurino una forte riduzione dell'attuale ipertrofia punitiva, prendendo sul serio il principio di extrema ratio e l'idea-forza che vincoli rigorosamente la privazione della libertà personale al "minimo sacrificio necessario": dunque, una radicale depenalizzazione, non limitata ad ipotesi di reato che hanno poca o nessuna incidenza nella prassi; potenziamento degli istituti sostanziali e processuali che consentano di filtrare condotte "bagatellari" o caratterizzate – in concreto - da disvalore trascurabile (anche ampliando istituti come la non punibilità per particolare tenuità del fatto o la messa alla prova, ma anche l'estinzione del reato per condotte riparatoria, tutti ancora molto asfittici e poco appetibili per l'indagato); potenziamento dell'udienza preliminare come fondamentale momento di filtro sulle "imputazioni azzardate"; incremento dei riti alternativi al dibattimento, con incentivi che davvero ne assicurino la funzionalità; tempi contingentati per il processo.

Al momento il penale sembra essere escluso dai programmi, puntando più sul civile e collegandolo all'urgenza si risollevare l'economia. Si rischia di perdere un'occasione?

Mi pare evidente che il problema della giustizia penale non possa apparire secondario. Sono ben comprensibili le conseguenze che le inefficienze della giustizia civile produce sull'economia, ma la giustizia penale non può essere un posterius, né sul piano logico né su quello assiologico: coinvolge e travolge diritti fondamentali, dei singoli, e spesso ha conseguenze incapacitanti ed esiziali anche per le imprese, se solo si pensa ai tempi irragionevoli in cui vengono mantenuti sequestri cautelari per somme spesso elevatissime, con conseguenze drammatiche in termini finanziari ed economici che spesso conducono al fallimento di pur floride realtà imprenditoriali.

Sembrano già essere in atto scontri sul tema prescrizione. Crede che l'anima garantista della maggior parte dei partiti che hanno dichiarato di voler sostenere Draghi riusciranno a spuntarla sull'anima giustizialista del M5S?

L'istituto secolare della prescrizione del reato è stato modificato – o, meglio, neutralizzato - con una stupefacente insensibilità per le garanzie e i diritti fondamentali che ad esso sono riconnessi, e con notevole miopia per le ricadute conseguenziali, specie sul piano pratico, che tra qualche anno si manifesteranno – verosimilmente – subissando le Corti d'Appello con un carico di lavoro insostenibile. Questo istituto è stato l'idolo polemico dietro al quale nascondere le molte inefficienze dell'apparato punitivo statale, un totem da abbattere – come in effetti poi avvenuto - dietro al quale si nascondeva il tabù delle riforme processuali da intraprendere per garantire un processo giusto in tempi ragionevoli. L'Unione delle Camere penali ha avuto il merito di stimolare una sensibilità più diffusa ed informata su questo istituto, facendone comprendere il profondo significato di garanzia, ed alimentando una consapevolezza che poi ha trovato adesioni crescenti anche nel mondo della politica: spero che ora sulle battaglie ideologiche prevalga la ragionevolezza e il buon senso, ed una forma di "ravvedimento operoso" che conduca a rivedere le scelte compiute in una prospettiva attenta ai principi costituzionali. Ciò che è certo è che un regime di prescrizione definito e dal perimetro limitato va ripristinato con urgenza, trovando un adeguato bilanciamento tra esigenze contrapposte: da un lato, nessuno lo nega, l'esigenza di assicurare l'effettività dell'azione di accertamento dei reati entro tempi ragionevoli; dall'altro, con un peso evidentemente diverso e mai trascurabile, i diritti e le garanzie fondamentali dell'imputato che, lo ricordiamo, si presume innocente sino alla condanna definitiva, e che dunque non può restare in balìa del potere punitivo statale senza fine. La prescrizione - che oggi è stata "sterilizzata" dopo la sentenza di primo grado (anche di assoluzione) - assicurava un termine massimo di protrazione del processo, e quindi in qualche modo garantiva - pur indirettamente - che la sua durata non arrivasse, come spesso capita, ad una durata irragionevole – purtroppo molto frequente nella prassi - ma assicurava anche il diritto di difesa, la funzione rieducativa della pena, e tanti altri valori primordiali in una società civile. L'idea che il potere punitivo dello Stato sul cittadino non sia illimitato ma debba avere un termine garantisce, prima e più in alto, un preciso equilibrio nei rapporti tra cittadino e Stato, perché il cittadino – al cospetto di una potere punitivo senza limiti - diventa un suddito in balìa del Leviatano. È un problema di civiltà giuridica, che a mio giudizio merita di essere considerato una priorità e che deve essere affrontato superando la disciplina attuale, del tutto irragionevole sia sul piano dei valori che sul piano delle conseguenze pratiche.

Sul Fatto Quotidiano, il dottor Davigo ha messo in guardia i partiti "europeisti" che vogliono cancellare la norma Bonafede sulla prescrizione, richiamando una sentenza della Corte di Giustizia secondo cui la precedente versione sarebbe in contrasto con il Trattato sul funzionamento dell'Ue. È davvero così?

Stupisce, francamente, che per rilanciare la "battaglia" sulla prescrizione, e difendere la improvvida scelta compiuta con la c.d. "legge Spazzacorrotti" che di fatto ha sterilizzato questo istituto di civiltà nel nostro ordinamento, si invochi la sentenza Taricco della Corte di Giustizia: una delle decisioni maggiormente criticate dalla comunità dei penalisti con voce sostanzialmente unanime. Quella decisione, anzitutto, è stata resa muovendo da un problema settoriale e circoscritto, riferibile alla adeguatezza delle misure di tutela intraprese nei singoli Stati a protezione degli interessi finanziari dell'Unione europea, investendo un profilo – quello specificamente concernente i presidi punitivi - peraltro di dubbia competenza dell'Unione; ed in ogni caso non era certo riferibile in via generale all'istituto della prescrizione, con valenza di sistema. Ciò premesso, una valenza di sistema quella decisione l'ha comunque avuta, visto che ha innescato un "dialogo" – o più esattamente un "braccio di ferro" – con la Corte costituzionale, che alla sentenza Taricco ha reagito prima con una ordinanza di ulteriore rinvio alla Corte di Giustizia, poi – dopo l'intervento di questa - con una sentenza che rappresenta una delle più fulgide e perentorie decisioni della Consulta in materia penale, nella quale si sono evidenziati non solo i molti principi costituzionali che all'applicazione della "regola Taricco" si opponevano e si oppongono, ma anche e soprattutto – andando persino oltre la singola questione – una serie di ulteriori affermazioni connotate da alto profilo garantistico, e riferibili all'assetto costituzionale, come la sottoposizione del giudice alla legge, la riserva di legge e la tassatività dell'incriminazione, l'impossibilità di affidare al giudice obiettivi di politica-criminale che spettano al legislatore, e il ripudio del giudice di scopo; così "sbarrando la strada senza eccezioni" – per usare le parole della Corte costituzionale – alle richieste della Corte di Giustizia. Come accennavo, il tema della prescrizione è una questione di carattere generale, che ha profonde radici costituzionali, ed evoca una questione di civiltà giuridica: e un problema simile non mi pare proprio che possa essere condizionato dalla questione specifica e settoriale evocata, al centro di una criticatissima sentenza letteralmente demolita dalla Corte costituzionale, men che meno paventando procedure di infrazione da parte dell'Ue che paiono, francamente, tutte da verificare nella loro plausibilità e fondatezza.

Il Cnf ricorda che al centro dei programmi per la giustizia deve comunque esserci la persona. È questa la strada?

Condivido pienamente. La persona, prima e più in alto di tutto, e nella medesima prospettiva l'imputato, che si presume innocente, devono essere posti al riparo dal rischio - sempre dietro l'angolo - di possibili errori giudiziari, rischio da scongiurare con tutti i presidi di garanzia possibili. Un sistema di giustizia penale che metta al riparo i "galantuomini" – come li definiva Carrara – dalla vessazione del potere punitivo statale, e che tuteli l'innocente con ogni cautela, non è solo un bene in sé, ma garantisce anche la fiducia nei cittadini nella giustizia, e quindi la legittimazione della magistratura stessa.

INTERVISTA

PRIMO PIANO

PRESCRIZIONE, CSM, CARCERE: TEMI DA GUERRA PERMANENTE. IL PREMIER NON SE NE OCCUPERÀ. LO FARÀ IL PARLAMENTO, CHE PUÒ RIACQUISTARE PESO. MA ANCHE RIDURSI A UN VIETNAM

Giustizia? Draghi lascerà ai partiti il loro "fight club"

ERRICO NOVI

Forse si capisce tutto se ci si affaccia un attimo nella commissione d'inchiesta sulle banche. Scena di ieri: c'è l'audizione di Ignazio Visco, successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia. «Se i tempi della nostra giustizia civile fossero allineati a quelli europei, non staremmo qui a discutere». Tradotto: signori miei, qua sono le procedure per il recupero dei crediti che vanno aggiustate, altro che riforma penale e prescrizione. Chi come Draghi e Visco viene da via Nazionale ragiona così: certezze a investitori e imprese, tutto il resto è relativo. Va detto che sulla riforma del processo civile le convergenze non saranno impossibili. Certo nulla di trascendentale in confronto alla guerra fra giustizialisti e garantisti più o meno autentici. Tanto che Draghi è prontissimo a lasciare aperto in Parlamento un vero e proprio fight club sulla giustizia penale. Si assicurerà di avere a via Arenula una figura dal profilo più alto possibile, quasi certamente Marta Cartabia. Dopodiché lascerà il ring, cioè il Parlamento, a disposizione dei partiti. Sarà una scena strana: da una parte il passo marziale del premier su Recovery e gestione della pandemia, dall'altra le battaglie rusticane su prescrizione e carcere.

Certo, vuol dire che il Parlamento potrà ritrovare centralità. Meno decreti blindati, meno fiducie, meno leggi-maxiemendamento illeggibili. È il passo avanti auspicato per anni al Quirinale, prima da Giorgio Napolitano e poi da Sergio Mattarella. Ma c'è il rischio che, sulla giustizia penale, le contraddizioni dell'inedita alleanza si rivelino insostenibili.

Una geografia del conflitto? Eccola. Sulla ***prescrizione*** è già stato detto tutto, su queste pagine. Tra una settimana andranno al voto il lodo Annibali (di Italia viva) e i suoi fratelli dalle svariate paternità — i deputati Costa (Azione), Sisto e Zanettin (FI), Gagliardi (Cambiamo), Magi (+Europa), oltre alla Lega in blocco. Gli emendanti sono incistati nel Milleproroghe, un decreto che non può scadere. Se si vuol cogliere il potenziale distruttivo della questione si deve sentire il sopracitato Enrico Costa: «In commissione Affari costituzionali la maginot Pd-M5s dovrebbe reggere: siamo 24 a 24. Ma nessuno può impedirmi di ottenere che il mio emendamento, sospensivo della norma Bonafede, venga rivotato in Aula. Dove lo scrutinio può essere segreto. Vediamo se non si trovano 6 o 7 deputati del Pd che votano contro la prescrizione grillina». Immaginarsi la scena successiva: i 5 stelle che vedono in frantumi la loro norma simbolo. Sarebbe il vietnam.

Ovviamente non è finita qui: contrasti fortissimi ci saranno pure sulla ***riforma del Csm***. Su un aspetto, in particolare, che vede di nuovo Pd e pentastellati contro il resto del mondo: il sorteggio per eleggere i togati. Lo propone l'azzurro Pierantonio Zanettin, ex laico a Palazzo dei Marescialli: centrodestra tutto d'accordo, Italia viva tentata eccome. Sarebbe un meccanismo "temperato": l'estrazione a sorte delimita una rosa di un centinaio di magistrati tra i quali individuare i candidati al Csm. Ovvio che così le correnti potrebbero trovarsi sguarnite di rappresentanti. Ma i dem vogliono preservare l'associazionismo giudiziario e i 5 stelle non hanno voglia di reggere un vessillo su cui c'è scritto "legge voluta dal centrodestra".

Ancora: il voto segreto dell'aula concede più di una chance alla ***separazione delle carriere***, invisa ai pentastellati ma gradita da diversi deputati pd. In una lettera al Foglio pubblicata ieri, il capogruppo democratico in commissione Giustizia Alfredo Bazoli chiede di cogliere l'occasione offerta da «un governo di emergenza a base politica larga e di profilo istituzionale» per «abbassare le tensioni» sulla giustizia, e concentrarsi sul processo civile. Nei giorni scorsi i pontieri del Nazareno si sono rivolti a Costa e ad altri firmatari dei lodi anti-Bonafede: «Perché non li ritirate?». Tentativi di sminare il campo. Il Pd sa che rischierebbe di trovarsi nella situazione politicamente più imbarazzante.

A dire la verità ieri ha indossato il casco blu del peacekeeping anche il deputato di Italia viva Cosimo Ferri, ex sottosegretario a via Arenula: «La giustizia non sarà terreno di scontro per il nuovo governo, Draghi ha correttamente indicato nelle consultazioni il tema della giustizia civile, che può e deve costituire un volano per la nostra economia». Ferri è un magistrato prestato alla politica e ragiona da mediatore, con un occhio ai rischi per la categoria di provenienza. La realtà però è ben diversa. Si pensi al ***carcere***: lì il Pd è pronto a smarcarsi dai grillini, vuol rilanciare la riforma Orlando, l'ha detto a Draghi, gliel'ha messo per iscritto e al 90 per cento potrà contare su una guardasigilli come Marta Cartabia, teorica della speranza da concedere a qualsiasi detenuto. Ma se pure i 5s facessero buon viso a cattivo (per loro) gioco, ci penserà Giorgia Meloni, dall'opposizione di destra: ieri la leader di FdI ha accusato Bonafede per la proroga delle norme sui domiciliari anti covid: «Un ignobile svuota-carceri mascherato». Le ha dovuto rispondere un pentastellato come Mario Perantoni, incredibilmente costretto a respingere l'accusa di eccessivo garantismo: «Meloni dice sciocchezze, quelle misure sono escluse per gli autori dei reati più gravi». Serve altro? Forse un po' di realismo. Merce rara. Prova a offrirne Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione Camere penali: «Si intervenga su quelle misure patrimoniali che anziché colpire solo la mafia travolgono l'economia di intere aree del Paese». Servirebbe a rilanciare il tessuto produttivo. In astratto è d'accordo pure Draghi. Ma c'è da giurare che se solo leggesse, in una proposta sulle misure di prevenzione, le parole "codice penale", se ne terrebbe rigorosamente alla larga.

IL CORSIVO

Salvini l'europeista che non ha rinunciato alla Lega euroscettica

ANTONELLA RAMPINO

Basterà il via libera al Recovery Fund dato solo due sere fa dalla Lega, dopo anni di militanza e atti politici in Europa contro l'Europa? A sentire i commenti post-consultazioni di Matteo Salvini, sembra quasi che Draghi sia un leghista a sua insaputa. Ma tanto entusiasmo non fa che aumentare i già legittimi sospetti sulla inversione di marcia del Capitano. E allora forse bene sarebbe, per Salvini e per la saldezza del governo cui lo stesso Salvini tanto dice di tenere, dare qualche segnale. Andrebbe forse avviata una riflessione sulla guida delle commissioni Bilancio della Camera e Finanze del Senato, due strettissimi sodali che sono anche due feroci nemici dell'euro, gli economisti Claudio Borghi ed Alberto Bagnai. Teorici di Italexit — Bagnai in un suo libro descrisse l'uscita dall'Euro con tecniche degne di un colpo di Stato — fantasisti del governo della moneta e, ai tempi, pure dileggiatori incessanti del presidente della Bce, dato che secondo loro il bazooka di Mario Draghi era "un bluff".

Può un partito che esprime sostegno al nascente governo Draghi, e che aspira pure a farne parte, avere due personalità con questa storia politica alla guida di commissioni parlamentari dalle quali si esprime il controllo su leggi in materia di finanza pubblica, credito, borse, patrimonio dello Stato, e politica finanziaria e monetaria?

POLITICA

I SINDACATI: «PROROGARE CIG E BLOCCO DEI LICENZIAMENTI»

Draghi incassa il sì delle parti sociali Questione di ore per il nuovo esecutivo

Ci sarà un ministero per la Transizione ecologica e questa novità è stata la svolta per il via libera del Movimento 5 stelle al governo Draghi. La formazione del nuovo esecutivo è ormai una questione di ore e già oggi l'ex presidente della Banca centrale europea potrebbe stilare la lista dei ministri da presentare al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ieri il presidente del Consiglio incaricato ha incontrato le parti sociali e attende ora l'esito del voto degli elettori del Movimento 5 stelle iscritti alla piattaforma Rousseau, previsto per oggi. Un voto favorevole, auspicato anche dal presidente del Consiglio dimissionario, Giuseppe Conte, che ha spinto al Sì «perché ci sono tali urgenze che comunque è bene che ci sia un governo», sarebbe l'ultimo tassello di un puzzle in via di definizione.
Tra i futuri ministri che Draghi sta contattando c'è anche quello scelto per la Transizione ecologica, sul cui nome non trapelano notizie ma che guiderà quel "super ministero" chiesto da Beppe Grillo e ufficializzato al termine della giornata in cui l'ex governatore di Bankitalia ha ascoltato i rappresentanti della società civile: dai Comuni alle Regioni, dalle sigle sindacali a Confindustria, fino a Confcommercio, al volontariato e al settore dello spettacolo.
«Abbiamo indicato al presidente incaricato due priorità: il piano di vaccinazione nazionale e la partecipazione alla stesura e realizzazione del Recovery Fund», ha detto Antonio Decaro, presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, mentre il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha esortato a «prolungare la cassa integrazione Covid».
Sulla stessa lunghezza d'onda i sindacati, con la leader della Cisl, Annamaria Furlan, che ha auspicato il prolungamento del blocco dei licenziamenti e il leader della Cgil, Maurizio Landini, che ha parlato di «piena disponibilità a dare un contributo» e ha invitato ad approvare lo Ius soli. Ha chiuso il cerchio il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, confermando il «sostegno convinto» a Draghi e invitandolo a fare «presto e bene».
Ieri è stata anche la giornata dell'incontro faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, che hanno avuto un colloquio nella nuova residenza romana dell'ex presidente del Consiglio, dopo che anche la Lega al Parlamento europeo ha votato a favore del regolamento del Recovery Fund. «Finalmente possiamo dire che l'Europa della solidarietà ha prevalso sull'Europa dell'austerità», ha detto Berlusconi, mentre Salvini ha parlato di «responsabilità, velocità ed efficienza».
Ribadito il proprio favore alla linea Zingaretti sul sostegno a Draghi anche dal comitato politico del Pd, convocato ieri dal segretario dem per mettere a tacere i rumors sull'imbarazzo del partito in vista di un esecutivo con la Lega. «Con le proprie idee e le proprie proposte, il Pd è pronto a sostenere un

GLI ATTIVISTI VOTERANNO DALLE 10 ALLE 18

Beppe Grillo la spunta: il super-ministero c'è Ora parola a Rousseau

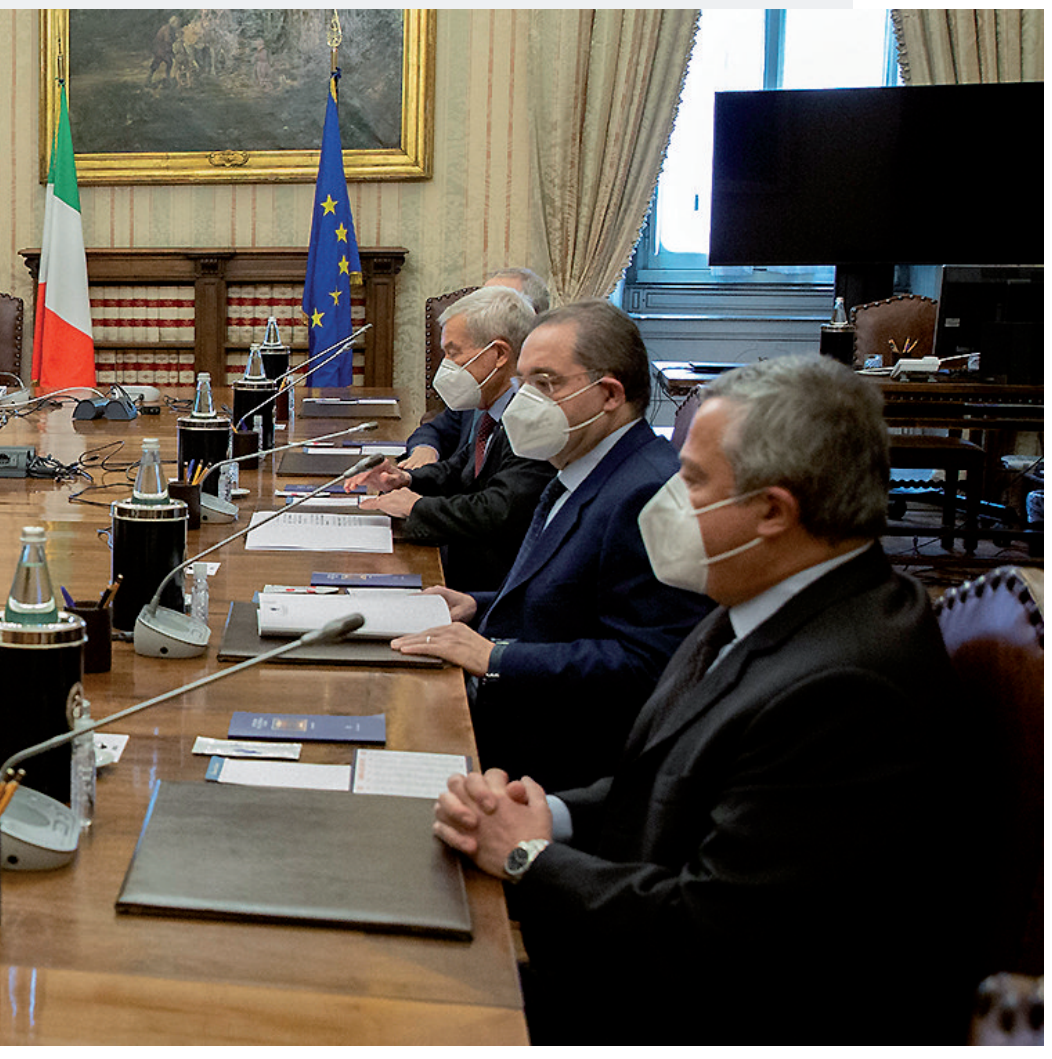
L'accordo telefonico con l'ex banchiere regge: il M5S impone il dicastero alla Transizione ecologica

ROCCO VAZZANA

Il compito di far sapere che l'accordo Draghi-Grillo regge è affidato alla delegazione del Wwf, appena uscita dalle consultazioni con le parti sociali del presidente incaricato. «Ci sarà un ministero della transizione ecologica», annuncia la presidente dell'oroganizzazione ambientalista Donatella Bianchi. È il segnale che i grillini attendevano da ore, sicuri di aver stretto un patto di ferro con l'ex capo della Bce (con tanto di telefonate mattutine tra l'elevato e l'incaricato) ma incupiti alla notizia che Draghi non avrebbe rilasciato dichiarazioni al termine degli incontri. Il futuro premier sa bene che i cinque stelle hanno bisogno di quell'annuncio per poter convincere poi gli attivisti a dare l'ok a tutta l'operazione su Rousseau, ma sa pure che sarebbe totalmente sgrammaticato parlare di pubblicamente di ministeri prima di aver sciolto la riserva col Capo dello Stato. E alla fine Draghi opta per la soluzione più pulita: lascia che siano gli ambientalisti a comunicare alla stampa le novità.
Al quartier generale tirano un sospiro di sollievo: possono sbandierare una "vittoria" davanti ai propri militanti e convocare finalmente le urne virtuali di Rousseua, rinviate di 24 ore rispetto alla data originaria. Per i big del Movimento, da Di Maio a Crimi, passando per buna parte dei ministri uscenti, «è una svolta storica» che rafforza il partito. Ora tocca ai militanti decidere su un quesito secco ma molto indirizzato: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico: che preveda un super-ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?», si legge sul Blog. Stile *Pravda* a parte, il referendum non prevede alcuna soluzione intermedia, come avevano chiesto i ribelli del M5S. Gli attivisti potranno solo scegliere tra il "sì" e il "no", l'astensione «ragionevole», per usare il lessico di Alessandro Di Battista, non è proprio contemplata. Prendere o lasciare. Le urne saranno aperte dalle 10 alle 18 ma in gioco non c'è solo l'ingresso o meno al governo. La nuova giravolta costruita da Grillo riguarda il futuro stesso di un movimento politico che attualmente ha perso la spinta propulsiva degli inizi. Quello che il fondatore chiede agli iscritti è una rifondazione radicale del partito in chiave prevalentemente ambientalista, meno puntata sui temi della casta e del giustizialismo. Una svolta che consentirebbe al Movimento di piazzarsi su un "mercato politio" ben definito, strettamente legato al centrosinistra e finalmente ancorato alla famiglia dei Verdi europei.
«Ancora una volta Beppe Grillo ha offerto al Paese una visione importante» con la proposta di istituire un ministero per la Transizione ecologica, commenta esultante Di Maio, felice per il coniglio tirato fuori dal cilindro dal garante. «Tutto questo -porterà un grande contributo all'Italia: il progetto punta infatti a sostenere l'ambiente, come il Movimento cinque stelle ha sempre fatto, e ad integrare la difesa della nostra terra con le opportunità di sviluppo e di crescita economica che abbiamo davanti».

governo che, come chiesto nell'appello di Mattarella, affronti le grandi emergenze», ha spiegato il partito. E chissà che il rinvio della cerimonia in ricordo dei Patti Lateranensi, prevista per venerdì pomeriggio, non sia un indizio decisivo sulle tempistiche per il giuramento del futuro governo Draghi.

GIACOMO PULETTI



Resta da capire se l'urlo di gioia e di liberazione dei vertici pentastellati potrà librarsi nell'aria o verrà strozzato in gola dal voto online. I ribelli non sembrano ancora paghi. Per questo nel pomeriggio il premier uscente Giuseppe Conte ribadisce pubblicamente il suo sostegno a Draghi. «Se fossi iscritto a Rousseau voterei sì al governo perchè il paese ha tali urgenze per cui è bene che ci sia un governo», dice l'avvocato, provando a stemperare il nervosismo che ancora regna sovrano tra i frondisti, fra cui figurano proprio parecchi "contiani". Dopo il "V-Day" virtuale contro l'ex banchiere, una larga parte di chi coloro che non intenderebbero appoggiare Draghi a prescindere, è tornata a riunirsi nel pomeriggio. E qualcuno continua a non escludono la scissione. Ma sembra più una minaccia per non mollare il punto che una vera e propria intenzione operativa. Di Battista al momento non pare intenzionato a imbarcarsi in un'avventura al buio fuori dal Movimento. E salvo sorprese inattese da Rousseau, anche questa volta gli ortodossi saranno costretti a ingoiare l'ennesima svolta.

M5S E LEGA HANNO VISIONI OPPOSTE SULLA TRANSIZIONE GREEN

Ambiente, il cuore del Recovery che fa già ballare il governo

Grillo vuole un super ministero all'Ecologia per isolare Salvini e gestire buona parte dei fondi Ue

PAOLO DELAGADO

"Europeismo, Atlantismo, Ambientalismo": è questa la formula di governo che Mario Draghi propone a tutti i consultati. Il primo punto, che prevede accelerazione massima verso l'integrazione e il bilancio comunitario, sarebbe stato un tempo quello incandescente. Tempi andati. Ere pre-Covid e pre-caduta di Trump. Sulla questione, oggi, l'intesa è generale e gli antieuropeisti di allora, Lega e 5S, fanno a chi è più europeista. La seconda voce è pacifica: qualche civettamento con Cina e Russia passi ma senza dimenticare da che parte ha da stare la penisola. Anche perché in caso di amnesia non mancherebbe di ricordarcelo Joe Biden.

I veri problemi sono concentrati sul terzo punto, e sono enormi. Per decenni l'ambiente, nei programmi, ha fatto la parte della Cenerentola. Sempre citato come urgenza essenziale, per obbligo d'ufficio, poi relegato nell'angolo. Stavolta le cose sono molto diverse. Il dettato europeo è chiaro: la riconversione energetica e la green economy devono fare la parte del leone nel programma Next Generation Eu, che non a caso cita sin dal titolo la prossima generazione. A Roma il presidente incaricato conferma: «Sarà l'ambiente a orientare e informare tutto».

A chi gli chiede qualche prova del 9, perché si sa che per "ambientalismo" si possono intendere cose ben diverse, offre risposte magari non esaurienti ma rassicuranti: «Investire nelle opere è necessario, ma sapendo che se un'opera ha anche un moltiplicatore pari addirittura a 10 ma con impatto ambientale 8, quell'opera non si fa». Possibilista, pur senza esporsi con altrettanta chiarezza, anche sugli altri due punti: la cancellazione dei sussidi alle opere ambientalmente dannose, i Sad, con spostamento a favore solo di quelle invece favorevoli all'ambiente, i Saf, e lo stop alle trivellazioni.

L'ambiente sarà il cuore del Recovery Plan, anche dal punto di vista degli investimenti, e anzi lo è già dal momento che il Piano partorito in extremis dal governo Conte bis stanziava oltre 60 mld. Sarà dunque anche l'asse centrale del governo Draghi. Capita però che proprio in materia di investimenti e difesa dell'ambiente la posizioni dei pentastellati e quelle dei leghisti divergano al punto che proprio questa era la spina che turbava l'idillio gialloverde già ai tempi della convivenza al governo. Capita poi che Grillo non si accontenti delle belle parole, sia pur espresse pubblicamente e non solo a porte chiuse da Draghi come da esplicita richiesta del comico. L'Elevato vuole anche un ministero sonante, anzi un superministero: quello della Transizione ecologica, frutto dell'accorpamento tra un ministero già di gran peso, quello dello Sviluppo, e quello dell'Ambiente. La richiesta è sensata. Ministeri simili esistono già in numerosi Paesi europei e una simile istituzione è in realtà fondamentale per impostare politiche si sviluppo alternative o almeno ben diverse da quelle sin qui seguite. Il punto critico è che in questo momento e con il Recovery di mezzo quel ministero diventerebbe di gran lunga il più importante dell'intero esecutivo insieme al Mef. Draghi era partito dall'ipotesi di due ministeri diversi, e in questo caso i 5S si accontenterebbero di un tecnico d'area all'Ambiente. Grillo però insiste. Il superministero dell'Ambiente permetterebbe di dire che che la Lega è stata messa alle corde e non a caso i 5S fanno circolare l'interpretazione del no di Grillo al Carroccio come un no alla loro gestione delle politiche ambientali.

Ma soprattutto perché quel ministero sarebbe propedeutico e funzionale al nuovo M5S fondamentalmente ecologista che ha in mente. Non è detto che la spunti e non è detto che, nel caso il ministro sia un politico, dal momento che Draghi intende affidare i ministeri chiave nella gestione del Recovery ai tecnici. Non è affatto escluso però che il comico non si accontenti di aver imposto la costituzione di un simile posto-chiave con incarichi di rilievo, sia pur non al vertice, per esponenti del Movimento.

Ma questa è solo la mossa d'esordio. Politiche di rilancio e politiche ambientali saranno nei prossimi anni indistricabili, l'operato di Draghi si concentrerà su questo fronte e su quello della pandemia, il governo di tutti è in materia diviso secondo una linea di confine che non rispetta le geografie d'appartenenza destra-sinistra. Le scintille, se ci saranno e difficilmente potranno non esserci, arriveranno di lì. Starà a Draghi evitare che divampino diventando incendio.

ROBERTO D'ALIMONTE
POLITOLOGO

«IL PD È IN DIFFICOLTÀ, HA TENUTO PER SETTIMANE LA POSIZIONE "O CONTE O ELEZIONI" E ORA SI TROVA SPIAZZATO NELL'APPOGGIARE UN GOVERNO CON LA LEGA, CHE AL CONTRARIO NON SEMBRA A DISAGIO INSIEME AL CENTROSINISTRA»

«Lega europeista e M5S istituzionale. È il miracolo irreversibile di Draghi»

GIACOMO PULETTI

Il professor Roberto D'Alimonte, docente di sistema politico italiano alla Luiss-Guido Carli, auspica che il governo Draghi possa rappresentare «l'occasione per attuare le riforme istituzionali che servono al paese» e, in caso di successo dell'esecutivo, ritiene «irreversibile» il processo di trasformazione in senso moderato ed europeista della Lega di Matteo Salvini.

Professor D'Alimonte, crede che il sostegno convinto della Lega a Draghi e l'attivismo di Italia viva che ha innescato la crisi stiano mettendo in difficoltà il Partito democratico?

Sì, perché il Pd ha tenuto per settimane la posizione del "o Conte o elezioni" e in questo momento si trova spiazzato nell'appoggiare un governo assieme alla Lega. Al contrario, Salvini mi sembra molto meno a disagio nel sostenere un esecutivo con il centrosinistra, dopo aver detto per mesi "mai con il Pd".

Pensa che la nascita del governo Draghi possa provocare una scissione nel Movimento 5 stelle?

Come già accaduto in passato, nei momenti cruciali in cui deve fare dei passi in direzioni impreviste e controverse, il M5S è percorso da fibrillazioni. Poi interviene Grillo, fa appello alla necessità di evolversi e adattarsi e il Movimento si adegua. Tutto questo fa parte di quel processo di istituzionalizzazione cominciato con la formazione del primo governo Conte: un conto era il M5S come movimento di opposizione, di protesta e anti establishment; altra cosa è l'assunzione di responsabilità di governo, che ha portato il Movimento ad accettare decisioni che prima non avrebbe mai accettato. In questo senso il sostegno a Draghi è un punto d'arrivo.

Dunque non teme che il M5S possa far saltare il banco, magari dopo un voto negativo degli iscritti su Rousseau?

Non credo. Il processo di trasformazione si completerà semplicemente perché Grillo lo vuole. Penso che il garante abbia ancora una tale autorità all'interno del Movimento che secondo me riuscirà a far digerire anche questa rivoluzione o come la chiama lui "evoluzione". Detto ciò aggiungo per prudenza che non ci metterei la mano sul fuoco perché in questo paese nulla è mai scontato.

Certo è che per il M5S, che deve gran parte del suo successo alla sua opposizione al governo tecnico di Monti, appoggiare il governo del banchiere per eccellenza è un passaggio difficile. Il processo di istituzionalizzazione di quel partito è irreversibile?

Sì, anche perché tra l'entrare al governo e un'opposizione radicale ci sono posizioni intermedie, per esempio un appoggio esterno e variabile a seconda dei temi. Ma non tornerà mai a essere il movimento di opposizione anti-sistema che era all'inizio. Forse lo farà una frangia scissionista.

La svolta moderata ed europeista di Salvini è solo tattica o è destinata a durare nel tempo?

È un passaggio importante. Una Lega che supera il sovranismo anti-europeo staccandosi da Fratelli d'Italia e avvicinandosi a Forza Italia, puntando ad assumere la guida del centrodestra sul modello della Cdu/Csu tedesca, è un'evoluzione importantissima del nostro sistema partitico. Se il governo Draghi andasse molto male dovrei cambiare giudizio, ma se riuscirà a far ripartire il paese la Lega non tornerà indietro e il processo sarà irreversibile.

Cosa accadrebbe in quel caso?

Si aprirebbe una prospettiva completamente diversa, che riassumo nella formula del "bipolarismo virtuoso": un centrosinistra europeista contro un centrodestra a sua volta europeista, senza divisioni pro o contro Bruxelles. La partita si giocherebbe sulle tasse, i diritti civili e l'immigrazione, ma non sull'ancoraggio europeista e atlantico, che sarebbe condiviso da entrambi gli schieramenti.

Quale ruolo avrebbe Forza Italia in un contesto del genere?

La leadership del centrodestra è ormai passata alla Lega e Forza Italia non ha un futuro semplicemente perché Berlusconi stesso non ha mai voluto dare un futuro al suo partito, che è nato con lui e morirà con lui. Sulle ceneri di Forza Italia nascerà qualcos'altro, ma non sarà certo il partito guida del centrodestra che era negli anni d'oro. Tanto più dopo questa svolta moderata della Lega: se Salvini gioca bene le sue carte potrebbe allargare i suoi consensi anche in quella zona moderata di centro oggi occupata da Fi e partitini vari.

In molti si chiedono se questa crisi e la conseguente chiamata di Draghi siano la fine della politica o, al contrario, i suoi prodotti migliori. Lei cosa ne pensa?

Sono discussioni di lana caprina che lasciano il tempo che trovano. Preferirei passare oltre.

Mi dica almeno come giudica la mossa di Renzi. Crede che volesse davvero arrivare a un governo Draghi?

Renzi si trova in mano molto meno di quello che avrebbe potuto ottenere con un Conte ter. La mia impressione è che puntava a qualcosa di diverso e non ad aprire la strada a Draghi. Probabilmente puntava a pesare di più nel governo Conte ma quando ha visto che gli azionisti di maggioranza non erano disposti a concedergli quello che voleva ha scelto una soluzione diversa. Detto questo, ha fatto un'azione meritoria perché questo governo sarà migliore del precedente per almeno tre motivi: la autorevolezza di Draghi, l'ampiezza della sua maggioranza e la qualità e la competenza dei ministri. Per questo credo che Renzi abbia fatto una cosa utile non a se stesso ma al paese, forse non proprio volontariamente.

In base a cosa giudicheremo il successo o l'insuccesso del prossimo esecutivo?

Dipenderà da quali riforme riuscirà a realizzare, ma questo è legato al suo orizzonte temporale. Se durerà soltanto un anno, fino all'elezione del Capo dello Stato, mi domando cosa possa veramente fare in un paese così complesso in così poco tempo. Al di là del problema di una maggioranza molto eterogenea, se Draghi dovesse andare al Quirinale, chi lo sostituirà a palazzo Chigi? E se si dovesse votare nella primavera del 2022, con quale legge elettorale si andrà alle urne? Come verrà governato il paese dopo l'esperienza Draghi? Sono domande al momento senza risposta.

Crede che questa sia l'occasione giusta per mettere a punto quelle riforme istituzionali che servono all'Italia?

Spero di sì, vista la larga maggioranza che sosterrà questo governo. Da tempo sostengo che occorra cercare di risolvere il problema della stabilità dei governi nazionali dopo avere assicurato la stabilità di quelli locali e regionali. Senza riforme che ci portino in questa direzione cosa succederà dopo il governo Draghi? Io spero che in questo clima di convergenza si possano affrontare anche altre riforme oltre a quelle dell' amministrazione e della giustizia collegate al Recovery Plan. Penso alla riforma contestuale del Senato e del titolo V, per esempio. E alla riforma elettorale. Solo così l'esperienza di questo governo di quasi unità nazionale potrebbe tradursi in un miglioramento duraturo della governance del paese. Su questo aspetto di ascoltare le parole di Draghi in Parlamento.

INTERVISTA

Renzi utile al Paese senza volerlo

«RENZI SI TROVA IN MANO MOLTO MENO DI QUELLO CHE AVREBBE POTUTO OTTENERE CON UN CONTE TER. CREDO NON INTENDESSE APRIRE LA STRADA A DRAGHI, VOLEVA PESARE DI PIÙ NEL GOVERNO CONTE, MA QUANDO HA VISTO CHE GLI ALTRI PARTITI NON ERANO DISPOSTI A CONCEDERGLI QUELLO CHE CHIEDEVA HA SCELTO UNA SOLUZIONE DIVERSA. RENZI HA FATTO UNA COSA UTILE AL PAESE, FORSE SENZA VOLERLO»

RITA BERNARDINI
PARTITO RADICALE, HA DA poco interrotto lo sciopero della fame

«ACCOLGO CON FAVORE LA PROPOSTA DEL PD DI RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO, AVEVAMO UN DIALOGO APERTO CON L'ALLORA GUARDASIGILLI ANDREA ORLANDO. MI CHIEDO PERCHÉ ABBIANO DOVUTO ASPETTARE DRAGHI»

«L'amnistia diminuirebbe il carico che ingolfa tutti i nostri tribunali»

DAMIANO ALIPRANDI

Uno dei nodi principali del nuovo governo che Mario Draghi si sta prestando a comporre è quello relativo alla giustizia. Sì, perché se la parola d'ordine è far ripartire l'economia, la giustizia (non solo civile) è strettamente correlata. Non solo dal punto di vista repressivo, ma anche quello relativo all'esecuzione penale. Più è efficiente e tutela i diritti fondamentali, e meno si hanno ricadute disastrose nel nostro tessuto economico. Tra le proposte del Pd al premier incaricato Mario Draghi c'è anche il compimento della riforma dell'ordinamento penitenziario. Se c'è un politico che si batte da decenni per una giustizia giusta e un'esecuzione penale che metta al centro la nostra costituzione, è senz'altro Rita Bernardini del Partito Radicale. Ha da poco interrotto lo sciopero della fame, grazie anche a un accorato appello firmato da decine di parlamentari di diversa estrazione politica. Dalla Lega, al Pd, passando anche per il M5s.

Perché l'ha commossa questo appello?

Non solo perché è un omaggio all'iniziativa non violenta, ma anche perché dicono una cosa ragionevole sul fatto che ci voglia un governo in piena funzione e che quindi abbia ottenuto la fiducia dalle camere. Questo per avere un interlocutore nella pienezza dei suoi poteri. Ma attenzione, quando aggiungono "per dare le risposte necessarie alla sempre più stressata comunità penitenziaria", allora hanno fatto una importante ammissione: ovvero che le risposte necessarie finora non ci sono state. Tale ammissione diventa ancora più significativa dal momento in cui il primo firmatario dell'appello è il deputato del M5S Mario Perantoni, in veste di presidente della commissione Giustizia.

Quindi lei lo vede come un segnale di cambiamento, non dico radicale, ma almeno di attenzione alla problematica penitenziaria?

Non radicale sicuro, ma nemmeno adatto al tipo di governo uscente. Quello che si sta formando ha come missione la ripartenza del nostro Paese e quindi inevitabilmente deve intervenire dove ci sono evidenti violazioni dei diritti umani. Chiaramente parliamo, di fatto, di un governo tecnico e quindi non di visioni politiche. Per questo, non credo che sia possibile pretendere una riforma epocale della giustizia. Ma nello stesso tempo, se pensiamo alla prescrizione, mi sembra che ci sia – tranne il Movimento 5Stelle – un discorso unanime. Ovvero quella di mandare in soffitta la norma voluta da Bonafede.

Il governo Draghi sarà sicuramente concentrato sul tema dell'economia per far ripartire l'Italia. Ma lei pensa che la questione della giustizia penale sia correlata?

Certo che c'entra. Io non escludo che prenda in considerazione anche l'ipotesi amnistia. Siamo chiari sul punto. Il governo, per far ripartire l'Italia, non può fare discorsi a lungo termine, perché durerà – se durerà – altri due anni, a fine legislatura. La giustizia ingolfata da milioni di procedimenti non potrà ripartire con l'aumento del personale perché richiederebbero tempi lunghissimi. Ma anche se dovessero fare in modo di implementare la pianta organica, ripartirebbero comunque da una mole di arretrato improponibile. Quindi l'amnistia cancellerebbe tutti quei reati, dipende poi dal tipo che vorranno varare, che ingolfano i tribunali. Pensiamo a quei reati edittali, inferiori a una pena di due anni, che sono almeno un milione. Ecco, quello sì che sarebbe un ristoro alla giustizia che consentirebbe di concentrarsi su reati più importanti.

Ma anche risolvere le problematiche penitenziarie è utile all'economia?

Certo. Pensiamo al sovraffollamento. Calpesta i diritti umani e comporta il trattamento disumano e degradante. Non penso solo ai soldi che lo Stato deve giustamente sborsare nel caso dei ricorsi vinti, ma anche sul fatto che il sovraffollamento non permette una adeguata assistenza sanitaria, l'igiene e l'opera trattamentale. Quest'ultima fondamentale per il discorso della rieducazione ed evitare la recidiva, quindi utile alla sicurezza e non danneggia l'economia del Paese. Pensiamo anche alla questione del lavoro. Nel libro "Vendetta pubblica" di Marcello Bortolato ci sono dati interessanti. Uno di quelli dimostra che quando dentro il carcere c'è la possibilità di studio e di lavoro, la recidiva si riduce all'uno percento. In mancanza del lavoro qualificante per impari un mestiere, è molto più facile che una persona ritorni nuovamente a delinquere per necessità.

Il Pd ha messo sul tavolo anche la riforma dell'ordinamento penitenziario.

Mi chiedo perché abbiano dovuto aspettare Draghi per farla. Detto questo, l'accolgo con favore visto che noi del Partito Radicale, attraverso l'azione non violenta, abbiamo instaurato un dialogo con l'allora guardasigilli Andrea Orlando affinché la portasse a termine. Poi sappiamo come purtroppo è andata. La riforma è incompleta, mancano tutti i punti per incentivare e sostenere il sistema di esecuzione penale esterna, delle pene alternative e della giustizia riparativa. Nel contempo, però, è urgente fare interventi immediati per sfoltire le carceri sovraffollate.

Ritorniamo al governo Draghi, chi si aspetta come ministro della Giustizia?

Io tifo per la giurista e già presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia. Non solo perché ha conosciuto il carcere partecipando, da membro della Consulta, al famoso viaggio nei penitenziari per conoscere da vicino la sofferenza di chi è ristretto, ma perché da presidente ha dimostrato di quanto ha a cuore la nostra Costituzione. Noi, in fondo, stiamo da sempre parlando di questo. Il rispetto dei diritti fondamentali. Nel caso avremmo finalmente una persona che non solo ci capisce di giustizia, ma sa quali sono i principi cardine di una giustizia amministrata secondo i precetti costituzionali. Cartabia è una garanzia da questo punto di vista.

In attesa di avere un interlocutore al governo, un'ora al giorno lei fa una passeggiata sotto il ministero a Via Arenula.

È una iniziativa che chiamiamo "Memento" e sta a significare che, a prescindere da chi sarà fra qualche giorno il ministro della Giustizia, io sarò lì a vigilare, insieme a chiunque voglia sposare la nostra azione non violenta. Tante sono le personalità che hanno deciso di farmi compagnia. Ieri è stata la volta di Totò Cuffaro che, come tutti sanno, è un ex detenuto. Ha scontato l'intera sua pena consegnandosi nel carcere di Rebibbia. Non solo ha scontato il carcere con grande dignità, ma ha anche aiutato i compagni di cella a presentare le istanze. Il giorno prima, invece, sotto il ministero è venuta l'attrice e scrittrice Francesca Daloja. Mi ha fatto piacere parlare con lei del suo libro intitolato "Corpi Speciali". Uno pensa subito all'esercito o cose del genere, invece riguarda proprio il corpo umano. Lei sostiene la tesi, alla quale io credo, che il nostro copro in un certo senso decide chi siamo. Per cui il pensiero è andato proprio ai corpi "reclusi", quelli privati della libertà. Emerge sempre con più forza l'assurdità delle regole non scritte in carcere. Pensiamo proprio al corpo. Faccio l'esempio del caso di un detenuto che, al colloquio, non può dare direttamente lui il regalo al proprio figlio piccolo. Quel gesto non deve essere suo, ma deve essere fatto per mano dell'agente penitenziario. Una regola non scritta, ma senza alcun senso. Un sistema demenziale che crea inutile sofferenza. Sia al padre, che al figlio. Ma è solo uno dei tanti esempi che rendono l'idea di come vivono i corpi reclusi.

Il nostro "memento" per il ministro della Giustizia

"MEMENTO", LA NOSTRA PASSEGGIATA DI UN'ORA SOTTO IL MINISTERO DI GIUSTIZIA INSIEME A TANTE PERSONALITÀ, STA A SIGNIFICARE CHE, A PRESCINDERE DA CHI SARÀ FRA QUALCHE GIORNO IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA, IO SARÒ LÌ A VIGILARE, INSIEME A CHIUNQUE VOGLIA SPOSARE LA NOSTRA AZIONE NON VIOLENTA»

L'INTERVISTA

GIUSTIZIA

LA CONTRO-ACCUSA DI AREA, IL GRUPPO DELLA MAGISTRATURA PROGRESSISTA, ALL'EX PRESIDENTE DELL'ANM

«Con il libro, Palamara punta a farsi candidare in Parlamento...»

Dall'ex pm una «ricostruzione fantasiosa», che fa passare Berlusconi e Renzi per vittime di una «giustizia politicizzata», dicono le toghe di sinistra. Il Csm rinvia l'indagine sulle chat

GIOVANNI MARIA JACOBAZZI

Il libro di Palamara? Sarebbe il "trampolino di lancio" per una sua discesa in politica. Le toghe di "Area democratica per la giustizia", il gruppo della magistratura progressista, entrano a gamba tesa nella polemica scatenatasi dopo la pubblicazione del libro dell'ex presidente Anm. «Il libro e il teorema che con esso si pretende di dimostrare costituiscono il punto di convergenza di un coacervo di interessi privati non certo commendevoli», scrivono in un lungo comunicato diffuso ieri i magistrati "di sinistra". Palamara con l'operazione editoriale Rizzoli, punterebbe a «lucrare un ricollocamento in politica» e a «screditare tanto la Procura generale quanto il Csm che ne hanno determinato in sede disciplinare l'espulsione dall'ordine giudiziario e la destituzione». Accuse pesanti che rendono ancora di più incandescente il clima.

Ma oltre a rappresentare un viatico per un futuro in Parlamento, le pagine de "Il Sistema" rappresenterebbero l' interesse di «indagati e imputati, alcuni anche condannati in via definitiva, coinvolti in inchieste giudiziarie di grande risalto mediatico, a riscrivere, mistificandola, la storia giudiziaria del nostro Paese, per accreditare l'idea presso l'opinione pubblica di una azione inquirente eterodiretta dalla politica e di una giurisdizione di parte». In estrema sintesi, «una fantasiosa ricostruzione secondo cui da oltre vent'anni la magistratura progressista, attraverso il controllo delle cariche apicali della magistratura e delle più importanti Procure, e in combutta con l'occulta e sapiente regia della Presidenza della Repubblica e, in particolare, di Giorgio Napolitano, avrebbe pilotato, condizionato e strumentalizzato a fini politici le iniziative giudiziarie indirizzandole contro alcuni leader politici», da Silvio Berlusconi ai due Mattei, Renzi e Salvini. La Spectre togata avrebbe poi «agevolato il governo Prodi, mettendolo al riparo da azioni giudiziarie che ne avrebbero pregiudicato l'immagine. Certamente», proseguono le toghe di Area nella loro analisi, «esiste ed è sotto gli occhi di tutti una grave caduta etica che ha colpito profondamente l'autogoverno della magistratura, piegato dalle correnti e dai potentati personali, ma il libro, lasciando sullo sfondo l'inchiesta di Perugia e omettendo intenzionalmente la narrazione di fatti che coinvolgevano persone che si è ritenuto conveniente non esporre, non contribuisce ad individuare le cause, le relative responsabilità ed i necessari rimedi. Questa narrazione», secondo le toghe progressiste, «non serve ai magistrati italiani; non serve a migliorare l'autogoverno, non serve al processo di rifondazione etica».

Ma proprio sul fronte della "rifondazione etica" si segnala un nuovo stop del Csm. È stato rinviato l'esame della delibera, presentata dai togati di Magistratura indipendente Antonio D'Amato, Paola Braggion e Loredana Micciché, di Unicost Michele Ciambellini e Cochita Grillo, e dall'indipendente Carmelo Celentano, con cui si chiedeva di assegnare alla Prima commissione, competente per le incompatibilità ambientali, il compito di «formulare i propri indirizzi» sulle chat di Palamara. La "pausa di riflessione" è stata adottata a maggioranza dal plenum su richiesta del laico (indicato dal M5S) Alberto Maria Benedetti, che ha sottolineato la necessità di «approfondimenti». Contrario al rinvio il pm antimafia Nino Di Matteo che da mesi si batte per fare luce sulle chat di Palamara: «Noi abbiamo l'esigenza di prendere una decisione che sia anche veloce. Qualsiasi altro rinvio», ha detto Di Matteo, «potrebbe creare incertezze ed equivoci: la questione posta è chiarissima».

DALLE 16 IL WEBINAR DI AREADG

Dai magistrati progressisti mano tesa ai giudici onorari: oggi evento on line

Oggi pomeriggio dalle 16 alle 19 si terrà un webinar dal titolo "Magistratura onoraria: la necessità di una riforma giusta", organizzato dal distretto di Milano di "Area democratica per la giustizia. Il gruppo delle toghe di sinistra propone, con il coordinamento del segretario Eugenio Albamonte, «un momento di riflessione ampio e condiviso, aperto a tutti i magistrati onorari e professionali, al fine di individuare soluzioni equilibrate e concrete al problema del trattamento economico e giuridico dei magistrati onorari come momento di civiltà giuridica prima ancora che di necessità per l'efficacia dell'attività giurisdizionale».

Tra i relatori del seminario anche i senatori Franco Mirabelli, del Pd, e Fiammetta Modena, di Forza Italia, entrambi componenti della commissione Giustizia di Palazzo Madama. «AreaDG ha anche di recente confermato il proprio impegno a fianco dei magistrati onorari», si legge ancora nella nota di convocazione dell'evento, «la cui situazione, di proroga in proroga, è diventata insostenibile». L'incontro è ritenuto molto importante dai magistrati onorari, che accolgono favorevolmente l'interesse e il sostegno dei colleghi togati. Come ha reso noto Raimondo Orrù, presidente di Federmot, il 6 febbraio la «giunta esecutiva centrale dell'Anm ha relazionato al comitato direttivo centrale *(il cosiddetto parlamentino delle toghe, ndr)* sull'incontro avvenuto sabato scorso con le associazioni della magistratura onoraria, confermando la volontà di perseguire il superamento del suo attuale inquadramento precario, estendendole le tutele e le guarentigie giuslavoristiche previste per il personale di ruolo». Il segretario dell'Anm Giuseppe Santalucia, relatore della pratica, ha posto in evidenza, ricorda ancora Orrù, la necessità di «garantire anche alla magistratura onoraria attualmente in servizio le garanzie di autonomia e indipendenza che le consentano di esercitare serenamente le funzioni giurisdizionali». A seguito di ciò, anche i direttivi di Assogot e della Consulta della magistratura onoraria hanno diffuso una nota in cui evidenziano come l'interlocuzione con l'Anm abbia chiarito che «l'unica strada percorribile è quella della decretazione di urgenza che garantisca ai magistrati in servizio la permanenza nelle funzioni piene sino a 70 anni».

VALENTINA STELLA

LA NOTA DEI GIOVANI AVVOCATI

Sì dell'Aiga al ddl D'Alfonso sull'obbligo di riprodurre i filmati degli interrogatori

«L'Aiga, Associazione italiana giovani avvocati, sostiene convintamente il disegno di legge presentato dal senatore Luciano D'Alfonso, che prevede le modifiche degli articoli 134, 139 e 141 bis del codice di procedura penale, disponendo la riproduzione fonografica e audiovisiva degli atti del processo penale e delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini penali». Lo si legge in una nota dell'associazione presieduta da Antonio De Angelis, secondo la quale il ddl «è un rimedio possibile ed efficace al fine di garantire pienamente il cittadino le cui dichiarazioni vengono assunte nell'ambito delle indagini dalla polizia giudiziaria». Una soluzione che, per De Angelis, «migliorerebbe l'intera fase delle indagini preliminari, precludendo o comunque scoraggiando quei comportamenti che, nell'affanno di conseguire fonti di prova e l'individuazione del colpevole, rischiano di produrre rigidi teoremi inquisitori». L'Aiga auspica la «celere approvazione del ddl proposto dal senatore D'Alfonso».

MARIO SANINO
PRESIDENTE UNIONE NAZIONALE AVVOCATI AMMINISTRATIVISTI

LA REPLICA A CARLO NORDIO, CHE IN UN'INTERVISTA AL DUBBIO PREFIGURA IL FORTE RIDIMENSIONAMENTO DEL GIUDICE AMMINISTRATIVO: «VORREBBE DIRE NEGARE AI CITTADINI LA TUTELA DA ERRORI E ABUSI DEL POTERE»

«Sbarazzarsi dei Tar? Diremmo addio pure al principio di legalità»

ERRICO NOVI

Ci risiamo. È il loro momento. Il momento di chi freme all'idea di rottamare i Tar. Sospetto che nasce anche dai "precedenti" di uno tra i maggiori sponsor della nuova fase politica: quel Matteo Renzi che anche da premier ha spesso evocato la giustizia amministrativa come un inutile orpello. Ma non può lasciare indifferenti una circostanza: proprio da queste pagine ieri ha espresso valutazioni molto critiche e avanzato ipotesi assai risolute, sulla funzione di Tar e Consiglio di Stato, una figura autorevole, attendibile e competente come Carlo Nordio. Dei rischi contenuti in una riforma che "asfaltasse" il giudice amministrativo parliamo con Mario Sanino, presidente dell'Unaa (l'Unione nazionale avvocati amministrativisti). Il quale non esita a "controdedurre" le considerazioni di Nordio.

Presidente Sanino, sembra diffusa nel Paese la percezione secondo cui la giustizia amministrativa sarebbe un peso che in questo momento rischia di rallentare la ripresa economica. Un peso su cui intervenire. Ad esempio, Carlo Nordio, in un'intervista di ieri su questo giornale, ha detto che le amministrazioni sono penalizzate perché ogni loro atto può essere impugnato davanti al Tar, il quale molto spesso indugia, oppure concede una sospensiva, e la sentenza arriva molto tempo dopo. È una rappresentazione corretta?

In parte sì, ma solo in parte. Certamente ci sono casi in cui i processi amministrativi rimangono pendenti troppo a lungo. In linea di massima, oggi i giudizi in materia di appalti pubblici sono stati resi molto più veloci. Ma è sempre da promuovere ogni riforma tecnica che consenta la miglior efficienza. Però, ed è questo il punto, è completamente sbagliato pensare che la giustizia amministrativa sia un peso inutile, ed è sbagliato scandalizzarsi perché un giudice può annullare gli atti di un'amministrazione. Non solo non c'è niente di strano che sia così, ma è anzi necessario che sia così, per avere un sistema di tutela dei cittadini e di garanzia della legalità complessiva dell'azione delle amministrazioni. Quello che deve essere compreso, prima che si diffondano idee sbagliate, è che i Tar forniscono una tutela concreta a cittadini e imprese nei confronti degli atti amministrativi proprio perché hanno il potere di annullarli quando sono illegittimi. E se non ci fosse un giudice in grado di incidere sull'esercizio del potere pubblico, mancherebbe una tutela effettiva nei confronti del potere pubblico esercitato in modo scorretto.

Pensare di poter sopprimere la giustizia amministrativa significa insomma cancellare una parte dei principi su cui si fonda la civiltà giuridica così come siamo abituati a conoscerla.

Non può mancare la possibilità di rivolgersi a un giudice contro atti e comportamenti illegittimi delle pubbliche amministrazioni. Ciò è imposto dalla Costituzione e dal diritto europeo. Detto questo, è ovvio che il processo non deve aggravare oltre misura i tempi della macchina amministrativa.

Ma Nordio parlava anche di imprevedibilità della decisione del giudice amministrativo.

Il giudice amministrativo deve decidere se un atto impugnato davanti a lui sia legittimo o no in base alle norme vigenti. Molte volte l'equivocità, l'imprevedibilità delle decisioni, dipende dalla qualità della normazione. E poi certamente qualche volta sbaglia anche il giudice amministrativo. Ma deve sbagliare "da solo", essendo indipendente dai condizionamenti del potere pubblico.

È il tema dell'interferenza tra la pubblica amministrazione e il suo giudice. Secondo Nordio è irragionevole che tre giudici, per il solo fatto di aver vinto un concorso, interferiscano su scelte di valore politico.

È necessario assicurare l'efficienza e l'indipendenza del giudice amministrativo perché le sue decisioni forniscano quella garanzia di legalità che è indispensabile al Paese per reagire efficacemente ai fenomeni di inefficienza e malgoverno. L'obbiettivo non può essere insomma quello di sottrarre gli atti amministrativi a una valutazione giurisdizionale di legittimità, perché in tal modo verrebbero allentati dei freni importantissimi all'illegalità. Serve anzi un giudice amministrativo tecnicamente preparato, che conosca davvero l'attività delle amministrazioni, senza fermarsi all'apparenza. Quasi nessuna amministrazione oggi omette più una motivazione, per quanto "vuota", o una comunicazione dell'avvio del procedimento. Ma questo non può bastare, è necessario un giudice che valuti l'illegittimità senza limitarsi agli aspetti solo esteriori dell'azione amministrativa.

La proposta avanzata ancora da Carlo Nordio di ridurre gli atti impugnabili solo ad alcune tassative ipotesi limiterebbe la possibilità di accedere alla giustizia amministrativa?

L'accessibilità, la possibilità di arrivare davanti al giudice, è un problema fondamentale e persistente della giustizia amministrativa. Non con riferimento agli atti impugnabili (quali mai sarebbero quelli "tassativamente impugnabili"?) ma con riferimento all'abnorme entità del contributo unificato specie in materia di appalti pubblici. E giustamente la presidente del Cnf, Maria Masi, ne ha fatto cenno nel suo discorso davanti al Consiglio di Stato all'inaugurazione dell'anno giudiziario di qualche giorno fa. Ogni volta che un cliente non fa ricorso per l'entità del contributo unificato è per me un caso di denegata giustizia e di malfunzionamento dell'ordinamento: data la finalità di garanzia della legalità dell'attività amministrativa, fare ricorso al Tar non serve solo a chi lo fa ma all'intero sistema.

Scusi presidente, la sua non rischia di passare per una difesa d'ufficio della giustizia amministrativa?

No, lo spirito che ci muove non è uno spirito corporativo. Siamo operatori sul campo, ma ben consapevoli dell'importanza sociale del nostro lavoro, per la tutela del cittadino e perché la pubblica amministrazione possa migliorare.

Insomma non si tratta solo d'impedire la rottamazione degli avvocati amministrativisti?...

Con il nostro lavoro siamo a fianco quotidianamente sia di amministratori e funzionari, alle prese con responsabilità e norme spesso "ingestibili", sia dei cittadini e delle imprese che si debbono confrontare con ritardi e abusi. Non si tratta di rottamare né noi né i giudici dell'amministrazione (perché, comunque si regolino le giurisdizioni, un giudice dell'amministrazione deve esserci). Si tratta, invece, di concorrere a realizzare il diritto di tutti ad una buona amministrazione.

INTERVISTA

«SENTENZE SPIAZZANTI? COLPA DELLA NORMAZIONE»

«IL GIUDICE AMMINISTRATIVO DECIDE SE UN ATTO IMPUGNATO DAVANTI A LUI È LEGITTIMO, E LO FA IN BASE ALLE NORME VIGENTI. MOLTE VOLTE L'IMPREVEDIBILITÀ DELLE DECISIONI DIPENDE DALLA QUALITÀ DELLA NORMAZIONE. QUALCHE VOLTA SBAGLIA ANCHE IL GIUDICE. MA DEVE FARLO DA SOLO, LIBERO DAI CONDIZIONAMENTI DEL POTERE PUBBLICO»

ESCLUSIVO

FEDERICO CIONTOLI

FIGLIO DI ANTONIO, L'UOMO CHE NEL 2015 CAGIONÒ LA MORTE DI MARCO VANNINI

VALENTINA STELLA

«Sono perseguitato per ottenere audience e consenso politico»

«Tutti dovrebbero desiderare la verità e la verità è che io sono innocente», così dice al *Dubbio*, in questa intervista esclusiva, Federico Ciontoli, figlio di Antonio, l'uomo che nel 2015 cagionò la morte di Marco Vannini. A quasi sei anni da quella tragica notte, Federico parla per la prima volta, e lo fa con noi che già avevamo accolto per primi la testimonianza di suo padre. Federico, oggi ventinovenne, tra qualche mese potrebbe finire in carcere e non per poco: infatti lo scorso ottobre la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha condannato Antonio Ciontoli a 14 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e a 9 anni e 4 mesi sua moglie Maria Pezzillo e i figli Federico e Martina, condannati per concorso anomalo in omicidio volontario. In estate la Corte di Cassazione tornerà a pronunciarsi.

Federico, perché ha scelto di rilasciare questa intervista?

Ho scelto di farlo per due motivi. Il primo: penso che il silenzio che ho mantenuto sino ad ora sia tra i fattori che hanno influenzato l'andamento del processo. Quando è avvenuta la tragedia, sono rimasto in silenzio per il rispetto verso la famiglia di Marco e poi perché non avevo le forze fisiche e mentali per parlare. Tuttavia questo mio silenzio è stato utilizzato per raccontare i fatti in maniera unilaterale e spesso distorta. E ho purtroppo trovato queste distorsioni anche nelle motivazioni dell'appello bis.

Il secondo motivo per cui ha scelto di parlare?

Sono qui per amore della verità. Non sono qui a parlare con lei per me stesso, non sono qui a sperare di evitare il carcere. Lo faccio anche perché questo non accada mai più ad altri.

Non accada cosa?

Nulla potrà ridare un figlio ai genitori, nulla potrà ripagare la morte di Marco, però non mi possono condannare alla morte sociale, non possono volontariamente negare la verità. Tutto ciò non può, credo, appagare un dolore. Tutti dovrebbero desiderare la verità e la verità è che io sono innocente.

Quattro gradi di giudizio dicono che non è così.

Ciò che mi lascia senza parole è che sin dall'inizio non si è cercato di capire se fossi colpevole, mi hanno subito condannato con pregiudizio e poi hanno cercato il modo di provare la mia colpevolezza. Non sono mai stato considerato una persona, non sono mai stato giudicato singolarmente ma sempre nel contesto dell'intera famiglia. Chiedo solo di essere giudicato per le mie eventuali responsabilità. Ci sono stati momenti in cui ho pensato seriamente di rinunciare alla difesa, perché qualsiasi cosa i miei avvocati, che ringrazio comunque per il lavoro di questi anni, cercassero di dimostrare era tutto inutile: mi sentivo paradossalmente senza difesa, perché mi avevano già condannato dall'inizio.

Psicologicamente come ha affrontato questi anni?

Sono andato da diversi psicologi e da uno psichiatra ma quello che ho vissuto è difficile da spiegare. È difficile far capire quello che è successo quella notte e negli anni successivi. Il motivo per cui ho deciso di parlare, e non le nego che ho anche paura e dolore nel farlo, è che tutti gli stereotipi sulla mia persona, tutte le falsità che hanno detto su di me hanno alzato un muro con il resto delle persone. Lei non può capire quanto è straziante la solitudine che mi ci circonda in alcuni momenti: ho l'amore di Viola, gli amici veri mi sono rimasti vicini ma le assicuro che la mia vita è fatta di solitudini.

Che vita fa in questo momento?

Quando è accaduta la tragedia, avevo una laurea triennale in ingegneria energetica e stavo preparando la tesi per la laurea magistrale ma ho interrotto. Avevo intrapreso anche gli studi di filosofia e lavoravo come sviluppatore informatico ma mi hanno licenziato per la pressione mediatica. Da quel momento non ho trovato mai più un impiego, benché avessi un buon curriculum e due mesi prima del licenziamento mi avessero aumentato lo stipendio. Adesso faccio il volontario, ma anche intraprendere questa strada non è stato facile perché alcune organizzazioni non se la sono sentita di accogliermi per il possibile impatto mediatico.

Nelle sue dichiarazioni alla Corte ha detto che per anni "ho camminato perseguitato dall'immagine di qualcuno che potesse venire a spararmi in testa spinto da quello che si diceva di me in televisione". Cosa sono stati questi anni per lei?

Ancora oggi quando cammino per strada, mi muovo a zig zag perché temo che ci sia qualcuno che mi segue e che mi vuol far del male. Dopo poco tempo dalla tragedia, abbiamo dovuto lasciare casa, non potevamo fare neanche la spesa perché tutti ci additavano. Per mesi e ancora adesso non incontro i miei genitori, viviamo sparpagliati: abbiamo paura di essere seguiti e che la stampa scopra dove viviamo solo per fare lo scoop. E poi incontrarci tutti insieme comporta un peso emotivo fortissimo che riusciamo a sopportare con molta fatica. Non possiamo neanche darci sostegno a vicenda perché ognuno di noi è coinvolto in questa tragedia. Ognuno di noi soffre in solitudine. Non c'è giorno che io non pensi a quanto è accaduto quella maledetta notte.

Ecco perché ho deciso di parlare

«HO DECISO DI PARLARE PERCHÉ PENSO CHE IL SILENZIO CHE HO MANTENUTO SINO AD ORA SIA TRA I FATTORI CHE HANNO INFLUENZATO L'ANDAMENTO DEL PROCESSO. E PERCHÉ QUELLO CHE È ACCADUTO A ME NON ACCADA AD ALTRI. TUTTI DOVREBBERO DESIDERARE LA VERITÀ E LA VERITÀ È CHE IO SONO INNOCENTE»

Si potrebbe obiettare che questo è nulla in confronto alla perdita di un figlio.

Questo è ovvio. Qui non stiamo di sicuro facendo una gara a chi soffre di più. Però vorrei cercare di far capire che in quella casa, quella notte nessuno ha mai pensato che Marco potesse morire. È vero, mio padre ha mal gestito quella situazione ma questo non vuol dire che noi dobbiamo smettere di esistere agli occhi degli altri, che dobbiamo subire in silenzio le minacce che ci vengono rivolte, come quella di essere sciolti nell'acido, o di essere braccati a vita dalla stampa.

Lei attribuisce grosse responsabilità alla stampa. In fondo si tratta di diritto all'informazione.

Le interviste non mi sono state chieste, hanno tentato di estorcerle, mettendomi quasi il microfono in gola. Ci sono tre episodi che mi sono rimasti impressi: un giorno sul treno Verona-Roma mi sono trovato accan-

QUELLA TERRIBILE NOTTE DEL 18 MAGGIO

Per la morte di Marco la famiglia Ciontoli condannata dai giudici ma anche dai social

Marco Vannini è morto a soli 21 anni il 18 maggio 2015 a Ladispoli, raggiunto da un colpo di arma da fuoco sparato accidentalmente da Antonio Ciontoli, padre della fidanzata Martina, all'interno della villetta di famiglia. I giudici di primo grado condannarono a 14 anni per omicidio volontario con dolo eventuale Antonio Ciontoli, a 3 anni invece, per omicidio colposo, la moglie Maria Pezzillo e i figli Martina e Federico. Fu assolta la fidanzata di Federico, Viola Giorgini, anch'ella presente in casa quella notte. A sorpresa la Corte d'Assise di Appello di Roma riqualificò il reato in omicidio colposo con l'aggravante della colpa cosciente, condannando a 5 anni Antonio Ciontoli, e confermando i 3 anni per il resto della famiglia. Incredibilmente nel febbraio 2020 la Cassazione dispone un appello bis che si conclude con una condanna per Antonio Ciontoli a 14 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e a 9 anni e 4 mesi per sua moglie Maria Pezzillo e i figli Federico e Martina, condannati per concorso anomalo in omicidio volontario. Si tornerà fra qualche mese di nuovo in Cassazione. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Andrea Miroli, Pietro Messina, Domenico Ciruzzi. Al team difensivo si è aggiunto da poco Gian Domenico Caiazza, attuale presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane. Parallelamente a questi quattro gradi di giudizio, si è svolto un processo parallelo: condanna senza appello per la famiglia, minacce agli avvocati, odio social per gli imputati. Il Dubbio nel settembre 2018 raccolse la prima intervista ad Antonio Ciontoli, oggi per la prima volta parla suo figlio Federico.

V.S.

INTERVISTA

to una troupe di "Chi l'ha visto" che mi ha quasi assalito. Come hanno fatto a sapere che ero in quel vagone? Il secondo episodio riguarda il conduttore delle "Iene" Giulia Golia che mi ha atteso forse per due giorni sotto casa, mi ha rincorso mentre andavo al lavoro e per non farmi partire si è frapposto fra me e lo sportello dell'auto. Il terzo episodio è quello di quando l'inviata di "Quarto Grado", Chiara Ingrosso, mi ha seguito per le strade di Roma, fino a quando non ce ne siamo accorti e l'abbiamo fermata noi per strada. Questo a mio parere non è giornalismo, è sensazionalismo. E ciò ha avuto delle conseguenze.

Quali?

La gogna mediatica ha alimentato l'odio verso di noi con opinioni e ricostruzioni che contraddicono i fatti, e qualsiasi informazione alternativa, anche se vera, viene silenziata. E poi ho visto, come le dicevo prima, che nelle motivazioni per cui sono stato condannato non ci sono prove processuali ma elementi apparsi solo in televisione.

Ad esempio?

Non è vero che abbiamo lavato il sangue di Marco, che fosse copioso è un'invenzione, e non è vero che ci siamo messi d'accordo, non esisteva un piano di cui si parla tanto: se ci fosse stato un piano, nella prima chiamata al 118 perché ci sarebbero state voci discordanti di noi familiari? Se si ascoltano poi bene tutte le intercettazioni si capisce che non ci stavamo mettendo d'accordo. Nelle intercettazioni ambientali per ben 14 volte, o giù di lì, ho detto che mai avrei immaginato quello che poi è successo.

Ripercorriamo brevemente quanto accaduto. Lei quando ha capito che era partito un colpo d'arma da fuoco?

Quando ho trovato il bossolo: sono andato subito da mio padre, gli ho fatto presente la situazione e gli ho detto di chiamare subito i soccorsi.

Suo padre si apparta e chiama il 118.

Sì, lui aveva sparato e lui fece la seconda chiamata. Disse una bugia, ma come avrei potuto immaginarlo? Perché sarei dovuto rimanere ad ascoltare la chiamata? Io sono piuttosto corso a prepararmi, poco dopo sarei uscito per aspettare l'ambulanza in strada. Ribadisco che quando sono arrivati i soccorsi e mio padre era con loro a spiegare la situazione, io non ero presente. Stavo cercando parcheggio, come hanno dimostrato i dati del Gps. Ma questo elemento non è stato considerato dai giudici. Perché?

Poi arriviamo al Pit.

Prima di arrivare lì, mio padre mi confessò in macchina che non aveva detto ai soccorritori la verità. Io mi infuriai con lui e gli dissi di dirlo subito ai medici. Appena arrivati al Pit mi rivolsi ai genitori di Marco e gli comunicai che era partito il colpo. Ma mai avrei immaginato che Marco potesse morire.

Lei è stato condannato anche sulla base del fatto che avrebbe pulito l'arma con cui suo padre ha sparato accidentalmente.

Non ci sono dati che confermano questo, anzi gli elementi a disposizione ci dicono che le impronte ci sono, sono molteplici ma non si riesce a dire a chi appartengono. Ma questo perché mio padre purtroppo ha sparato e poi io le ho prese per metterle in sicurezza.

Quanto ha inciso il carattere di suo padre nelle azioni o omissioni della famiglia quella notte?

Io mi sono fidato di lui. Ci rassicurava che era in grado di gestire quella situazione. E io gli credo: sono certo che tutto quello ha fatto, compresi gli errori, lo avrebbe fatto anche se al posto di Marco ci fossi stato io.

Com'era il vostro rapporto?

Come avviene in tante famiglie, c'erano state delle discussioni con lui a causa del suo carattere. Lui voleva che intraprendessi la carriera militare, io ho scelto altro. A tal proposito, si è parlato della mia gelosia nei confronti di Marco, ma io non potevo che essere contento che lui potesse dare a mio padre quello che io non gli avevo dato, ossia diventare un militare.

Qualcuno, compreso la mamma di Marco, crede che possa essere stato lei a sparare.

Questa cosa non esiste e, in più, dai dati processuali non emerge che io abbia sparato a Marco, l'ipotesi è stata scartata. Perché se ne continua a parlare?

Tornando a suo padre, non gli rimprovera nulla?

Penso sia difficile non rimproverare qualcosa a mio padre per quella sera. Gli errori ci sono stati, come quello di utilizzare un'arma e non dirci quello che stava accadendo, sia quella sera che nei giorni successivi. Ma credo che si sia comportato così proprio perché non si immaginava quello che sarebbe accaduto da lì a poco.

Con quale stato d'animo si avvicina alla Cassazione?

Con rassegnazione e paura, anche se credo ci sia ancora il tempo per giudicare seriamente sulla mia libertà. Tuttavia tutto quello che è successo fino ad ora mi porta a essere rassegnato. La mia libertà è messa in pericolo per ottenere l'audience e voti facili.

Ci spieghi meglio.

Esiste un corto circuito mediatico e politico: la stampa ha narrato i fatti senza alcun rispetto delle garanzie di noi imputati e distorcendo anche gli elementi che ormai in dibattimento erano cristallizzati. Ciò ha portato a creare uno schieramento di opinione contro la mia famiglia e contro un sereno accertamento della verità. Alcuni politici hanno colto questo fenomeno e l'hanno usato per crearsi un consenso e raccogliere voti nell'ampia fascia di popolazione ormai ingannata da opinioni e ricostruzioni false. E se un politico si schiera dicendo che io sono un assassino, come può il suo elettore non convincersi ancora di più che lo sono? Noi abbiamo subìto un processo mediatico parallelo devastante. E non le sembra quantomeno anomalo che l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta venga a sedersi in prima fila in Cassazione il giorno della sentenza? O che il ministro della Giustizia incontri i parenti della vittima o che venga promossa una azione disciplinare nei confronti del pm? E Matteo Salvini che mi ha condannato credo senza leggere un atto del processo? Questo non avviene in tutti i casi giudiziari.

Non ha paura del carcere?

No, dopo quello che ho vissuto in questi anni non temo il carcere. Se dovrò andarci, vorrà dire che porterò la mia battaglia avanti da lì dentro. L'essere in pace con la coscienza mi dà la forza di fare questa intervista e di affrontare il futuro. Mi sono chiesto: a cosa serve la verità, a cosa serve sapere di essere innocente? Adesso la verità mi dà l'energia non solo per me ma anche per quelli che come me stanno subendo e subiranno quanto appena raccontato.

La madre di Marco Vannini ha spesso detto che non si saprà mai veramente cosa sia accaduto in quella casa.

Penso che la responsabilità sia sempre dei media che hanno creato confusione nella famiglia di Marco con le loro strambe ricostruzioni. E purtroppo, mi dispiace dirlo, la stampa ha strumentalizzato il dolore della famiglia di Marco, hanno sfruttato la loro sofferenza per creare altra sofferenza e creare una frattura tra la mia famiglia e quella di Marco. Tutto questo ha allontanato la verità: addirittura le bugie ripetute in questi cinque anni si sono trasformate in verità.

Lei si rimprovera qualcosa?

Mi rimprovero il fatto di non essere riuscito a vedere chiaramente quello che stava succedendo quella sera. Se tornassi indietro, sapendo quello che so adesso, non rifarei le stesse cose. Ma senza conoscere quello che sappiamo adesso, non potrei che rifare tutto, perché ho fatto il massimo anche se quel massimo non è bastato a salvare Marco purtroppo. Io ho fatto tutto il possibile con gli elementi a disposizione in quel momento. Ho ripercorso mille volte nella mia mente quella notte perché avevo messo in dubbio me stesso e le mie convinzioni e se oggi parlo è perché sono riuscito a capire che non potevo fare altrimenti. Quella sera ho sempre fatto tutto affinché arrivassero i soccorsi che avrebbero aiutato Marco a stare meglio.

Chiedo di essere giudicato per le mie responsabilità

«SIN DALL'INIZIO NON SI È CERCATO DI CAPIRE SE FOSSI COLPEVOLE, MI HANNO SUBITO CONDANNATO CON PREGIUDIZIO E POI HANNO CERCATO IL MODO DI PROVARE LA MIA COLPEVOLEZZA. NON SONO MAI STATO GIUDICATO SINGOLARMENTE MA SEMPRE NEL CONTESTO DELL'INTERA FAMIGLIA. CHIEDO SOLO DI ESSERE GIUDICATO PER LE MIE EVENTUALI RESPONSABILITÀ»

CRONACA

IERI REGISTRATI 12.956 NUOVI CASI E 336 VITTIME

Covid, Silvio Garattini: «Bisogna fare presto e con tutti i mezzi»

Prosegue la lotta al Covid tra vaccini, varianti e positivi al virus. Ieri sono stati 12.956 i nuovi casi Covid in Italia, contro i 10.630 del giorno precedente, con 310.994 tamponi, 36,731 in più e questo fa sì che il tasso di positività si muova leggermente verso l'alto, dal 3,9% al 4,1%. I decessi sono 336 (422 il giorno prima), per un totale di 92.338 vittime da inizio epidemia. Sostanzialmente stabili i ricoveri, con le terapie intensive che registrano 155 ingressi del giorno e sono in tutto 2.128 , mentre i ricoveri ordinari sono 232 in meno per un totale attuale di 19.280. La Regione con il maggior incremento di casi è la Lombardia (+1.849), seguita da Campania (+1.635), Puglia (1.063) e Lazio (1.027).

Sul fronte vaccini nella sua ultima circolare, il ministero della Salute indica che "la seconda dose del vaccino AstraZeneca dovrebbe essere somministrata" a 12 settimane di distanza dalla prima. E mentre in Ue il numero di morti supera il mezzo milione, l'Italia corre con le vaccinazioni anti-Covid e risulta essere prima in Europa per numero di persone immunizzate. Partie oggi la somministraziione di Astrazeneca nel Lazio nell'Hub vaccinale di Fiumicino. Le dosi serviranno per concludere la vaccinazione dei medici liberi professionisti e altri sanitari under 55. Per la somministrazione di Astrazeneca sono stati allestiti 20 punti vaccinali in tutte le province della Regione.

E all'AGI il presidente dell'Irccs Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, Silvio Garattini, ribadisce che nella lotta al Covid «bisogna far presto. E dobbiamo farlo con tutti i mezzi: comprando vaccini in misura superiore o producendoli noi stessi». Per Garattini bisogna puntare su una produzione in loco «è fondamentale considerando che il problema non finirà presto. E con le nuove varianti il ricorso a nuovi vaccini sarà obbligatorio». Alcune aziende sono già al lavoro sulla produzione di vaccini, ma per il farmacologo «si dovrebbe fare un censimento perchè ce ne sono parecchie che non producono e potrebbero essere impiegate per farlo». E a chi osserva che i vaccini anti-Covid richiedono conoscenze e macchinari particolari, Garattini risponde: «Sicuramente non ci si improvvisa. Tuttavia, l'Italia è il Paese che esporta più macchine farmaceutiche nel mondo: i macchinari si comprano, si fabbricano ma non sono un problema». Più importante è la questione della licenza «che va trattata direttamente con l'azienda». Se tutto questo non fosse possibile, aggiunge l'esperto, «si può ricorrere alle licenze obbligatorie, con l'abolizione del brevetto e la scelta di produrre direttamente il vaccino ma questa è l'ultima spiaggia».

CHIESTO RINVIO A GIUDIZIO PER IL COMANDANTE OTTAVIANI

Omicidio Cerciello Rega a processo carabinieri che bendò Hjorth

Citazione diretta a giudizio davanti al tribunale monocratico di Roma per il carabiniere Fabio Manganaro, finito nel registro degli indagati nel filone d'inchiesta relativo alla foto di Christian Gabriel Natale Hjorth, il giovane statunitense accusato di concorso nell'omicidio del vicebrigadiere Mario Cerciello Rega con Finnegan Lee Elder - bendato nella caserma dei militari di via in Selci poco dopo il fermo avvenuto il 26 luglio 2019. L'accusa nei suoi confronti è di «misura di rigore non consentita dalla legge». In questo filone è indagato anche un altro militare, Silvio Pellegrini, per aver scattato la foto del giovane californiano e averla poi diffusa. In relazione alla divulgazione dello scatto un'indagine era stata aperta anche dalla procura Militare. Inoltre, la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex comandante della stazione dei carabinieri di piazza Farnese, Sandro Ottaviani, che la notte dell'omicidio di Cerciello Rega, aveva affermato di aver ricevuto la pistola d'ordinanza da Andrea Varriale, collega della vittima, al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito. I pm di piazzale Clodio gli contestano il reato di falso per aver accertato che anche Varriale, oltre a Cerciello Rega, era disarmato. Sentito dai pm il 9 agosto Varriale aveva ammesso di essere andato disarmato all'appuntamento con i due americani dove Cerciello venne colpito a morte con 11 coltellate.

LA RICHIESTA DELL'ASSOCIAZIONE FAMILIARI DELLE VITTIME DI MAFIA

«Trattativa, trasferire il processo a Caltanissetta»

«Quanto è emerso nel corso del processo per la cd "Trattativa Stato-mafia", riguardo le dichiarazioni rese al Csm il 30 luglio del '92 da Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni Falcone, in merito a quanto le avrebbe detto Paolo Borsellino dopo la morte del fratello, pone interrogativi in merito alla competenza – o quantomeno all'opportunità – che sia la Procura di Palermo a gestire processualmente la vicenda che riguarda i verbali delle audizioni dei magistrati dell'allora Procura». Ad affermarlo è Giuseppe Ciminnisi, coordinatore nazionale dei familiari delle vittime di mafia dell'Ass. "I Cittadini contro le mafie e la corruzione". «Si tratta di verbali di recente acquisiti dal procuratore generale Roberto Scarpinato, dopo che alcuni di questi verbali erano stati già depositati dagli avvocati Basilio Milio e Francesco Romito, difensori legali degli ex Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno», c'è Anna Falcone, in particolare che «ha reso dichiarazioni in merito a quanto appreso dal fratello Giovanni prima che questi venisse ucciso, relativamente ai problemi che il giudice aveva con l'allora Procuratore Giammanco, tanto da essere costretto a lasciare la Procura».

Prosegue sempre Ciminnisi: «In particolare al Csm narrò un episodio raccontatole dal fratello lo stesso giorno che aveva lasciato la Procura di Palermo, dopo una scenata rivolta a Giammanco dinanzi a tutti i sostituti. Di questo episodio ne aveva narrato a Paolo Borsellino, il quale aveva suggerito a lei e alla sorella di avere calma e aspettare il momento opportuno per parlarne, poiché era molto vicino a scoprire delle cose tremende». Le "cose tremende" che stava per scoprire Borsellino, erano relative ad aspetti che riguardavano l'allora Procura di Palermo? «Considerata questa ipotesi – che appare tutt'altro che peregrina – e considerata la possibilità che magistrati dell'allora Procura possano essere sentiti come testi, mi trovo a chiedere se non si ritenga opportuno, se non doveroso, trasferire gli atti a Caltanissetta in quanto sede competente per indagini che possono riguardare i magistrati di Palermo. Conclude Ciminnisi: «Una scelta oggi più che mai necessaria a seguito delle motivazioni della sentenza di secondo grado del Borsellino Quater, che induce ad approfondire quali furono le cause che portarono alla strage di Via D'Amelio, individuando nell'indagine mafia-appalti una delle importanti concause che indussero "cosa nostra" ad accelerare i tempi dell'uccisione di Borsellino, forse troppo vicino a scoprire delle "cose tremende" ».

UFFICIO SPECIALE RICOSTRUZIONE LAZIO
Area Pianificazioni Urbanistica e Ricostruzione Pubblica

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO
per l'approvazione del progetto definitivo e per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, dichiarazione di pubblica utilità finalizzata all'esproprio e imposizione di servitù sulle aree di proprietà privata.
(ex art. 9, 10, 11, 16 del T.U. sugli espropri D.P.R. 327/2001 e s.m.i.)
Intervento di messa in sicurezza della Frazione di Poggio D'Api nel Comune di Accumoli (RI).
L'UFFICIO SPECIALE PER LA RICOSTRUZIONE LAZIO

che svolge il ruolo di soggetto attuatore con riguardo all'intervento in oggetto, ai sensi dell'art. 15, comma 1 del D.L. n. 189/2016 e s.m.i., e, ai sensi e per gli effetti degli artt. 16 ed 11 del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i., nonché dell'art. 7 della legge 241/90 e s.m.i.,
VISTA l'Ordinanza Commissariale n. 109 del 21/11/2020 recante "Approvazione elenco unico dei programmi delle opere pubbliche nonché disposizioni organizzative e definizione delle procedure di semplificazione e accelerazione della ricostruzione pubblica" che nell'allegato "A" ricomprende il "Dissesto idrogeologico della Fraz. Poggio D'Api" Id. Ord. 273 nel comune di Accumoli;

RENDE NOTO

L'avvio del procedimento per l'approvazione del progetto definitivo e per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio finalizzato all'espropriazione e all'imposizione di servitù sulle aree di proprietà privata, al fine di realizzare l'intervento in oggetto per le quali è stata disposta idonea conferenza regionale; che le funzioni di Responsabile Unico del Procedimento per la realizzazione dell'intervento e per l'espletamento della procedura espropriativa sono svolte dal Dott. Geologo Marco Spinazza (e-mail mspinazza-cons@regione.lazio.it – tel. 0746264165); che a decorrere dalla data del presente avviso i proprietari ed i soggetti titolari di diritti sugli immobili di riferimento possono prendere visione degli atti relativi all'intervento in oggetto presso Ufficio Speciale Ricostruzione Lazio – via Flavio Sabino,27 – 02100 Rieti, concordando la data e l'orario di accesso agli atti; che gli interessati possono altresì presentare osservazioni in merito al progetto ed alla procedura espropriativa, nonché formulare proprie valutazioni in merito al valore venale attribuibile alle aree da espropriare e/o da asservire ai fini della determinazione delle indennità di esproprio e di asservimento; che le osservazioni debbono essere presentate con atto scritto corredato da copia fotostatica del documento di identità personale entro **30 giorni** decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso e trasmesso mediante una delle seguenti modalità: - con Posta Elettronica Certificata (P.E.C.) da inoltrare al seguente indirizzo: pubblica.ricostruzionelazio@legalmail.it; - con raccomandata con avviso di ricevimento da inoltrare al seguente indirizzo: Ufficio Speciale per la Ricostruzione Lazio – via F. Sabino, 27 – 02100 Rieti; che il promotore dell'espropriazione è l'Ufficio Speciale per la Ricostruzione Lazio, il beneficiario dell'espropriazione/servitù sarà il Comune di Accumoli e che la presente comunicazione sostituisce, avendone titolo, a tutti gli effetti la comunicazione personale agli interessati, poiché, nella fattispecie, il numero dei destinatari della procedura è superiore a 50; che è previsto che i lavori relativi a tale progetto interesseranno porzioni di aree che, in base ai dati catastali, risultano censite in Comune di Accumoli, di proprietà delle ditte catastali: Area Pianificazione Urbanistica e Ricostruzione Pubblica

Aree da Espropriare:
1. Bianchi Anna Maria nata a Massa il 24/11/1943, ORGANTINI Marina nata a Roma il 15/08/1948, ORGANTINI Mirella nata a Roma il 05/08/1959 – Fg. 21 mapp. 175;
2. CASINI Domenico nato a Accumoli il 25/01/1885, LATTANZI Armando nato a Accumoli il 05/01/1939, LATTANZI Chiara nata a Accumoli il 06/11/1935, LATTANZI Quinto nato a Accumoli il 21/07/1932, ORGANTINI Antonia nata a Accumoli il 21/071932, ORGANTINI Caterina nata a Roma il 22/03/1947, ORGANTINI Luciano nato a Accumoli il 11/10/1948 ORGANTINI Tommaso nato a Accumoli il 25/05/1955, SARTORI Luciana nata a Amatrice il 18/02/1935, SARTORI Sante nato a Amatrice il 24/06/1933 – Fg. 21 mapp. 330;
3. D'ASCENZO Anna Maria nata a Roma il 27/04/1937, MICOZZI Adele. FU ANGELO, MICOZZI Antonio nato a Roma il 08/01/1971, MICOZZI Assunta Concetta nata il 04/08/1929, MICOZZI Fiorigio nato a Accumoli il 02/04/1927, MICOZZI Giovanni nato a Roma il 24/08/1966, MICOZZI Maria Luisa nata a Roma il 10/01/1969, MICOZZI Rita nata a Accumoli il 17/06/1935, PERISSA Giovanni nato a Roma il 21/10/1953, PERISSA Martina nata a Roma il 17/05/1952, SCIARRA Assunta nata a Amatrice il 20/03/1933 – Fg. 21 mapp. 159;
4. PICA Pietro Paolo nato a Accumoli il 29/06/1966, VOLPINI Loredana nata a Roma il 22/11/1967 – Fg. 21 mapp. 510;
5. CASINI Angelo nato a Accumoli il 15/02/1928, CASINI Bruno nato a Arquata del Tronto il 24/01/1962, MICOZZI Cesare nato a Accumoli il 23/08/1950, MICOZZI Olga FU Vincenzo nata a Arquata del Tronto, MICOZZI Silvano nato a Accumoli il 28/01/1947, MICOZZI Vincenzo nato a Accumoli il 18/02/1945, RENDINA Fernanda nata a Roma il 15/01/1921- Fg. 10 mapp. 389;

Aree da Asservire:
6. CASTIGLIONE Vittorio nato a Torricella Sicura il 11/05/1946 – Fg. 21 mapp. 174;
7. CASINI Carlo nato a Accumoli il 04/11/1954 – Fg. 21 mapp. 515;
8. CASINI Anna nata a Ascoli Piceno il 23/06/1960, CASINI Giancarlo nato a Ascoli Piceno il 25//04/1963, FIORAVANTI Giovanni nato a Ascoli Piceno il 23/07/1939, ROMANINI Giuseppina nata a Ascoli Piceno 01/06/1931 – Fg. 21 mapp. 505;
9. CASINI Anna nata a Ascoli Piceno il 23/06/1960, CASINI Giancarlo nato a Ascoli Piceno il 25//04/1963, ROMANINI Giuseppina nata a Ascoli Piceno 01/06/1931 – Fg. 21 mapp. 504;
10. FIORAVANTI Giovanni nato a Ascoli Piceno il 23/07/1939 – Fg. 21 mapp. 506 e 229;
11. CASINI Angelo nato a Accumoli il 15/02/1928, CASINI Bruno nato a Arquata del Tronto il 24/01/1962, MICOZZI Cesare nato a Accumoli il 23/08/1950, MICOZZI Olga FU Vincenzo nata a Arquata del Tronto, MICOZZI Silvano nato a Accumoli il 28/01/1947, MICOZZI Vincenzo nato a Accumoli il 18/02/1945, RENDINA Fernanda nata a Roma il 15/01/1921 – Fg. 21 mapp. 232;
12. CAPONECCHIA Clara nata a Arquata del Tronto il 16/12/1940, CASINI Ottavio nato a Roma il 30/09/1961, CASINI Sabrina nata a Roma il 25/08//1967 – Fg. 21 mapp. 231;
13. MICOZZI Antonio nato a Roma il 08/01/1971, MICOZZI Fiorigio nato a Accumoli il 02/04/1927, MICOZZI Giovanni nato a Roma il 24/08/1966, MICOZZI Maria Luisa nata a Roma il 10/01/1969 – Fg. 21 mapp. 233;
14. ORGANTINI Anna nata a Roma il 31/12/1954, ORGANTINI Beniamino nato a Arquata del Tronto il 25/05/1953 – Fg. 21 mapp. 442 e 443;
15. CASINI Anna nata a Accumoli il 08/05/1972 – Fg. 21 mapp. 234;
16. BIANCHI Anna Maria nata a Massa il 24/11/1943, ORGANTINI Marina nata a Roma il 15/08/1948, ORGANTINI Mirella nata a Roma il 05/08/1959 – Fg. 21 mapp. 237 – 437;
17. MARELLA Agata nata a Arquata del Tronto il 06/06/1921, ORGANTINI Aldo nato a Roma il 16/07/1954, ORGANTINI Antonia nata a Accumoli il 23/05/1951, ORGANTINI Antonio nato a Roma il 11/03/1945, ORGANTINI Candida, ORGANTINI Caterina nata a Roma il 22/03/1947, ORGANTINI Claudia nata a Roma il 14/01/1956, ORGANTINI Domenico, ORGANTINI Elena, ORGANTINI Elisa, ORGANTINI Geremia, ORGANTINI Luciano nato a Accumoli il 11/10/1948, ORGANTINI Luigi nato a Accumoli il 02/04/1953, ORGANTINI Maria, ORGANTINI Mariano, ORGANTINI Marina nata a Roma il 15/08/1948, ORGANTINI Mirella nata a Roma il 05/08/1959, ORGANTINI Paolina, ORGANTINI Rinaldo, ORGANTINI Tommaso Accumoli il 25/05/1955, ORGANTINI Umberto – Fg. 21 mapp. 266;
18. CASINI Chiara nata a Amatrice il 30/05/1987 CASINI Donato nato a Accumoli il 06/05/1948 CASINI Francesco nato a Amatrice il 06/12/1982 CASINI Laura nata a Accumoli il 13/11/1947 CASINI Pietro nato a Accumoli il 15/12/1950 CASINI Quinta nata a Accumoli il 29/04/1945 MAZZARELLA Alessandro nato a Roma il 04/01/1971 MAZZARELLA Domenico nato a Amatrice 02/12/1933 MAZZARELLA Maurizio nato a Roma il 04/12/1976 – Fg. 21 mapp. 264 sub 6.

Il Direttore **Ing. Wanda D'Ercole**

Nell'ultimo mese la popolazione carceraria è diminuita di 35 unità, mentre la diffusione del Covid resta stabile. Qualche giorno fa è morto un altro agente penitenziario che era in servizio a Carinola

Sovraffollamento, finito l'effetto del decreto Ristori

DAMIANO ALIPRANDI

Esaurito l'effetto delle misure deflattive varate dal decreto Ristori. Nel decreto di gennaio, sono usciti solo 35 detenuti. Al 31 dicembre del 2020, erano presenti 53.364 ristretti, mentre nell'aggiornamento al 31 gennaio ne risultano 53.329. L'unico dato positivo è che, sempre rispetto al mese precedente, risultano quattro bimbi dietro le sbarre in meno. La diffusione del contagio, invece, rimane stabile. Sono 495 detenuti e 597 agenti penitenziari positivi al Covid 19. Numeri stazionari, ma non sono riassicuranti visto che i focolai all'interno delle carceri vanno e vengono. Tanto da costare la vita a un altro agente della Polizia penitenziaria. Si chiamava Antonio Maiello, in servizio nel carcere di Carinola, in provincia di Caserta, è deceduto qualche giorno fa dopo essere stato contagiato dal Covid. È uno dei 17 agenti che erano rimasti infettati nei giorni scorsi, quando è emersa l'esistenza di un focolaio Covid nella struttura del Casertano. Maiello, 52 anni, era sposato e aveva dei figli, viveva a Cellole (Caserta) ed era ricoverato da tre giorni in terapia Intensiva. La scoperta della positività dei 17 agenti aveva portato l'amministrazione a disporre uno screening tra il personale della struttura e tra la popolazione carceraria; effettuati centinaia di tamponi, ma non sarebbero emersi casi di contagio tra i detenuti. Il sindacato Uspp, Unione sindacati di Polizia Penitenziaria, con una nota firmata dal presidente nazionale Giuseppe Moretti ha espresso «vicinanza alla famiglia del povero collega e le più sentite condoglianze», per poi denunciare che «non è la prima volta che un collega ci lascia per aver contratto il Covid-19 – si legge – ci risulta che altri colleghi in servizio al carcere di Carinola siano ricoverati per la stessa causa. Chiediamo, pertanto, un'accelerazione del piano operativo vaccinale che prevede, nella fase 3, la somministrazione del vaccino anche per la Polizia Penitenziaria. In seguito alle rassicurazioni ricevute dalla Segreteria nazionale a Roma dal Commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri sulla priorità della somministrazione dei vaccini al personale che lavora nelle carceri, chiediamo di sollecitare le Regioni e in particolare la Regione Campania, affinché si avvii con urgenza la somministrazione dei vaccini innanzitutto al personale di polizia Penitenziaria, che è in servizio h24 negli istituti penitenziari, al fine di scongiurare il rischio drammatico di ulteriori morti».

In effetti in alcune regioni hanno dato il via al piano vaccinazione al personale della polizia penitenziaria. C'è il caso del carcere abruzzese de L'Aquila. Con l'arrivo delle dosi targate AstraZeneca, infatti, sono iniziate le vaccinazioni anche per le forze dell'ordine. Le prime dosi di vaccino sono state somministrate sia agli agenti della Polizia sia a quelli in servizio presso il penitenziario aquilano. Soddisfatti i rappresentanti sindacali di Cgil L'Aquila, Fp Cgil L'Aquila e Fp Cgil Abruzzo Molise, rispettivamente Francesco Marrelli, Anthony Pasqualone e Giuseppe Merola, che si appellano affinché si proceda anche per tutti i territori della Provincia e della Regione, coinvolgendo tutti i protagonisti (lavoratori di ogni ordine e popolazione detenuta). «Le carceri – spiegano i rappresentanti sindacali – stanno attraversando una fase molto delicata, riconoscendo le già ataviche problematiche che insistono e quindi riteniamo giusta l'attenzione dimostrata dalle Istituzioni, ricordando anche le preoccupanti questioni che hanno interessato diversi Istituti penitenziari ed evidenziando l'acuirsi, in questi ultimi giorni, della pandemia con le diverse varianti in gran parte del Paese».

Ma sempre rimanendo in Abruzzo, c'è molta inquietudine tra detenuti. Ad esempio c'è un piccolo focolaio nel carcere di Chieti che ha creato malessere, vist le condizioni fatiscenti della struttura. A denunciarlo è l'associazione "Voci di Dentro". «La preoccupazione è molta: la casa circondariale di Chieti - denuncia l'associazione - è vecchia e fatiscente, ci sono celle anche da sei persone, alcune hanno ancora la turca. La promiscuità, l'impossibilità di mantenere le distanze stanno rischiando di mandare in tilt tutto l'istituto di Madonna del Freddo dove sono rinchiuse un centinaio di persone, molte delle quali malate. Nessuna notizia sullo stato di salute del personale, agenti, impiegati, personale della direzione. Una situazione preoccupante: non ci sono celle per la quarantena, non ci sono stanze dove mettere le persone risultate positive. Una delle ipotesi in via di definizione è lo spostamento di tutti i positivi nella sezione femminile. Al momento la direzione del carcere ha sospeso tutte le attività dei volontari (molto poche a dire il vero) che fino a sabato si tenevano unicamente via Skype». Per "Voci di Dentro", il rischio di focolai potrebbe essere ovviato con un'organizzazione diversa. «Nel carcere di Chieti, ma succede in tante carceri in Italia, si continuano a portare in cella persone con una pena di pochi mesi o persone che devono scontare carcerazioni per reati compiuti anche dieci anni fa. Uno tra tanti il caso di un detenuto che è stato ristretto in carcere a Chieti per una pena di pochi mesi, si è fatto la quarantena, poi è stato messo fuori. È normale tutto ciò? Per noi la risposta è no. E le conseguenze oggi si vedono: sovraffollamento, poca sicurezza, e adesso anche il contagio di una decina di persone che potrebbero finire in ospedale e intasare ancora di più il sistema sanitario con ospedali ormai al completo».

LETTERE DAL CARCERE

IL GIUDIZIO DEL GARANTE CAMPANO, SAMUELE CIAMBRIELLO, DOPO LA VISITA ALLA STRUTTURA

«A Santa Maria Capua Vetere il carcere militare è a misura d'uomo»

Il Garante campano delle persone private della libertà personale Samuele Ciambriello ha fatto visita al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere militare, dove ha avuto dei colloqui con alcuni dei detenuti ivi ristretti. Il Garante, accompagnato dal tenente colonnello Rosario del Prete, comandante/ direttore del carcere ha visitato le celle (singole, doppie o triple) con bagni dotati di doccia, la mensa collettiva e i vari laboratori di bricolage, pittura, ceramica. «Ho trovato una struttura a misura d'uomo, nella quale le persone "diversamente libere" vivono la privazione della libertà nel rispetto della dignità umana, sia negli spazi (singoli e comuni), che sono funzionali al trattamento, alla rieducazione e al rispetto delle norme di sicurezza. Ho potuto visitare l'area verde, che consente ai detenuti di svolgere attività di giardinaggio, una palestra, la sala colloqui, che è un ambiente familiare e confortevole», così Samuele Ciambriello all'uscita dal carcere sammaritano.

Attualmente in Istituto sono ristrette 52 persone ex appartenenti alle Forze armate che scontano pene detentive a seguito di condanne per reati propri e comuni.

Fino al 2005 esistevano diverse carceri militari, oggi è rimasto solo quello di Santa Maria Capua Vetere. Si trovavano a Gaeta, Pescheria del Garda, Forte Boccea, Cagliari, Sora, Palermo, Bari, Torino e Pizzighettone. A dispetto di tutti gli altri istituti penitenziari ordinari, quello militare risulta un carcere modello e ha un numero esiguo di ristretti. Molto al di sotto della capienza regolamentare. Il carcere militare può essere posto ad esempio: ha un elevatissimo standard delle condizioni di detenzione, è una struttura considerata di assoluta eccellenza dal punto di vista delle condizioni sanitarie, infrastrutturali e per l'elevato livello tecnologico.

Di detenuti militari ce ne sono pochi, paradossalmente la maggior parte sono poliziotti e carabinieri. «Parliamo di un carcere – come conferma anche il garante regionale - dove non esiste un clima di distacco che solitamente avviene nei penitenziari italiani "civili"». Pur nel rispetto dei ruoli, il comandante fa anche da padre, consigliere, a volte amico. Si lavora, esiste la possibilità di coltivare, partecipare a laboratori di cucina e falegnameria. La riabilitazione funziona. Più volte si è detto di sopprimerlo, ma forse, viste le gravi criticità degli istituti penitenziari, bisognerebbe estenderlo e replicarlo anche ai "civili".

D.A.

RITRATTO

IL CELEBRE PENALISTA FRANCESE HA DIFESO NEL CORSO DELLA SUA CARRIERA CRIMINALI NAZISTI, TERRORISTI INTERNAZIONALI E SPIETATI DITTATORI: «MI BATTO CONTRO I LINCIAGGI E LA GIUSTIZIA DEL SENSO COMUNE»

Jacques Verges l'avvocato che sfidò il tribunale della Storia

DANIELE ZACCARIA

«Avrei difeso anche Adolf Hitler!».
Se c'era qualcosa che l'avvocato Jacques Verges detestava con tutto se stesso erano i tribunali della Storia, «ammantati di buona coscienza e malafede coloniale».
Lì, alla sbarra di quelle corti quasi trascendenti, si smarrisce la guida del diritto e le sentenze sono scritte prima ancora che inizi il processo, ma ci poteva finalmente trovare i suoi "mostri", gli indifendibili, i gaglioffi, quelli che il senso comune vorrebbe cancellare dalla memoria collettiva e che lui ha difeso contro tutto e tutti. Lo hanno descritto come un uomo cinico e malato di narcisismo, in molti hanno maledetto il suo nome: "avvocato del diavolo", "avvocato del terrore" (definizione del cineasta Barbet Schroeder che gli ha consacrato un docu-film), un "cuore di tenebra". «Non ho mai amato i linciaggi e vi svelo un segreto: mi occupo di persone dalla fama controversa, d'altra avete mai visto un penalista difendere Madre Teresa di Calcutta?». Essere odiato non è mai stato motivo di cruccio, anzi, provava un piacere spontaneo nel venire additato come una canaglia, nell'attirarsi gli strali dei benpensanti, degli opinionisti che confondono il diritto con la vendetta, degli agit-prop del populismo penale e del processo mediatico. Una pulsione spinta fino all'estremo nel corso di una vita che sembra un romanzo epico, intrecciata indissolubilmente alle grandi tragedie del Novecento, ai suoi carnefici e alle sue ideologie.
Ha difeso criminali nazisti come il "boia di Lione" Klaus Barbie in un processo drammatico, che ha tenuto la Francia col fiato sospeso. Ha difeso il celebre terrorista venezuelano Carlos "lo sciacallo" , l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic, i khmer rossi cambogiani, il presidente ivoriano Laurent Gbagbo, decine di militanti palestinesi dell'Olp, gli indipendentisti del Fln algerino, il vicepresidente iracheno Tareq Aziz. Se avesse potuto avrebbe assistito anche Saddam Hussein e Mohammar Gheddafi «criminali di guerra arrestati e processati da altri criminali di guerra», ma non ha fatto in tempo.
Jacques Verges è nato ufficialmente il 5 marzo 1925 a Oubone (Thailandia) da padre francese e madre vietnamita anche se viene citata anche la data del 20 aprile 1924: «Mio padre era vagabondo, ingegnere agronomo in Cina, professore a Shangai, console e medico», racconta nella sua autobiografia *Le salaud lumineux*,
La famiglia si trasferisce nella colonia francese delle Réunion dove frequenta lo stesso liceo del futuro primo ministro Raymon Barre. La Francia all'epoca era sotto il dominio della Germania nazista e del regime collaborazionista di Vichy; neanche 18enne Verges diventa un partigiano, si arruola nella *France libre* guidata da Londra dal generale De Gaulle e corre nell' Europa dilaniata dal conflitto, combatte a fianco degli alleati in nordafrica, Algeria e Marocco, anni di cui conserva «un ricordo meraviglioso». Dopo la caduta del Terzo Reich raggiunge Parigi dove si iscrive al partito comunista: «All'epoca ero un piccolo agitatore anti-colonialista del quartiere latino». Ma prova disagio per il sentimento di vendetta che agita molti suoi compagni, Rimane colpito in particolare dalla sorte del collaborazionista Pierre Laval, ex socialista che come tanti, tradì il suo ideale per diventare primo ministro del regime para fascista Vichy: «Prima di morire tremava, non per il freddo né per la paura, ma perché la notte prima della fucilazione aveva provato ad uccidersi, ma fu rianimato apposta perché arrivasse lucido davanti al plotone di esecuzione. Il racconto di quell'uomo e il coraggio del suo avvocato, un uomo della Resistenza che gli fu vicino in quei momenti, mi colpì moltissimo».
Negli anni del dopoguerra conosce personalmente il futuro premer tunisino Mohamed Massmoudi, il cambogiano Pol Pot che all'epoca era uno studente comunista iscritto alla facoltà di ingegneria della capitale francese. Brillante, coraggioso, dotato di un intelligenza ficcante che anche i più acerrimi nemici gli hanno sempre riconosciuto, Verges viaggia per le capitali europee. A Praga si lega al futuro capo di Stato della Ddr Erich Honecker e al russo Aleksandr Nikolaevic Šelepin che nel '58 diventa il capo del Kgb. Ma la militanza comunista gli va stretta, troppa burocrazia, troppi slogan, troppa propaganda. Così lascia il partito e ritorna alla Réunion dove si laurea in legge. Giovane avvocato si ritrova in Algeria dove difende la dirigente del Fln Djamila Bouhired accusata di diversi attentati nei confronti delle truppe francesi. Condannata a morte Bouhired verrà successivamente graziata, diventando la consorte di Verges, Durante l'arringa Verges attacca con veemenza i magistrati «servi del sistema e coloniale francese» e viene sospeso dall'ordine per 12 mesi a causa delle sue intemperanze. Dopo l'indipendenza algerina scompare per 8 lunghi anni. Un periodo misterioso di cui non si sa nulla con lo stesso Verges che alimenta divertito le leggende più disparate che circolano sul suo conto: «In quel tempo ho attraversato lo specchio per stare a fianco alla mia ombra». Riappare in Francia alla metà degli anni 70 «agguerrito e ottimista come mai». La sua fama incomincia a precederlo, al punto che il terrorista Carlos lo contatta per assumerlo come difensore: «L'ho scelto perché Jacques è più pericoloso di me». Nel 1987 il lacerante processo a Klaus Barbie, il capo della Gestapo di Lione.

Tra gli altri clienti celebri ci sono politici come Louise-Yvonne Casetta, tesoriera del partito gollista Rpr, o protagonisti dei fatti di cronaca nera che hanno segnato il costume e la società francese come il giardiniere marocchino Omar Raddad accusato di aver ucciso la sua padrona, e Simone Weber, accusata di aver assassinato e fatto a pezzi il suo amante.
Jacques Verges è morto nel 2013 a 88 anni, nello stesso appartamento parigino dove terminò i suoi giorni Voltaire di cui è stato un appassionato seguace per tutta la sua lunga e pazzesca esistenza. Una vita dedicata quasi interamente al «mestiere più bello del mondo», e cioè l'avvocato. Che per lui era una vera e propria forma d'arte: «Sono come un montatore di cinema davanti il girato o uno scrittore di fronte a una pagina bianca. Anche il procuratore è nella stessa posiuzione, ma lui fa letteratura partendo dai luoghi comuni della società, io sono costretto ogni volta a scrivere un nuovo romanzo».

COMMENTI&ANALISI

La politica non è un pranzo di gala E questo Renzi lo sa benissimo...

FRANCESCO DAMATO

Premetto che sarò ancora un po' controcorrente tornando ad occuparmi di Matteo Renzi dopo quello che se n'è scritto anche qui, sul nostro *Dubbio*. E ora che la sicura formazione del governo di Mario Draghi appare a molti destinata ad oscurare chi pure, come Renzi appunto, ha quanto meno contribuito a spingere verso Palazzo Chigi l'ex presidente della Banca Centrale Europea.
Di cui nei mesi scorsi, sempre da Palazzo Chigi, Giuseppe Conte aveva rivelato la "stanchezza" dopo tanta fatica a Francoforte, e il sostanziale disinteresse alla presidenza del Consiglio.
In una maggioranza così larga come quella delineatasi da Silvio Berlusconi a Beppe Grillo, da Matteo Salvini a Nicola Zingaretti passando per tutte le sfumature di centro che abbiamo visto sfilare davanti a Draghi nelle consultazioni a Montecitorio, Renzi è ridotto a poco più di qualche briciola. I suoi starnuti non faranno più notizia. Draghi, pur dovendogli in qualche modo l'incarico, è riuscito insomma dove ha fallito Conte: a neutralizzare il fondatore di Italia Viva. Che potrebbe a questo punto essere definita dal solito Marco Travaglio, con l'abitudine che ha di storpiare i nomi che non gli piacciono, Italia morta, o sepolta, o morta e sepolta.
Beh, questa rappresentazione non mi convince, pur avendo appena avuto un'altra occasione per dolermi di Renzi: la scomparsa dell'ex presidente del Senato Franco Marini. Della cui candidatura a presidente della Repubblica, nel non lontano 2013, per quanto avanzata dal comune partito -il Pd- e sorretta anche dal centrodestra, che ricordava e apprezzava la provenienza dell'interessato dalla sinistra sindacale e anticomunista della Dc guidata dal compianto Carlo Donat-Cattin, proprio Renzi definì in un salotto televisivo "un dispetto al Paese".
E, assecondato nel Pd a sorpresa dall'allora segretario in persona Pier Luigi Bersani, volle che la prima, sfortunata votazione svoltasi nell'aula di Montecitorio su Marini, cui mancarono nel segreto dell'urna 157 dei 672 consensi necessari, fosse anche l'ultima. E si passò, dopo le schede bianche della seconda e terza, alla quarta votazione con un altro candidato, sempre del Pd, cui mancarono 109 dei 504 consensi necessari a quel punto della corsa al Quirinale: Romano Prodi. Anche in quel secondo fiasco o incidente, come preferite, molti avvertirono lo zampino del solito, disinvolto, spregiudicato Renzi.
Grazie a Dio, l'anagrafe gli aveva permesso, essendo nato solo nel 1975, di non concorrere nel 1971 all'affondamento della candidatura di Amintore Fanfani al Quirinale. E di quella successiva, all'interno dei gruppi parlamentari democristiani, di Aldo Moro.
Mi chiedo tuttavia se in politica si possono applicare a quanti la praticano gli stessi criteri di giudizio di un'amicizia, di una relazione sentimentale, della partecipazione ad un torneo di canasta o burraco.
Sergio Staino, un militante storico della sinistra e vignettista di grande valore e calore, che non perdona a Renzi la morte dell'*Unità* dopo avergliene affidato la direzione da segretario del Pd e insieme presidente del Consiglio, ha appena scritto sulla *Stampa* -in polemica con l'amico e compagno Massimo Recalcati, intervenuto da psicanalista sulla stessa *Stampa* in difesa di Renzi- che "ogni strada deve avere un cuore, se non lo ha è una strada sbagliata". Parola di Carlos Castaneda, ha precisato Staino.
Ho una certa difficoltà, da vecchio cronista politico, a seguire il ragionamento di Staino, e Castaneda. Cuore e politica stanno come carattere e politica.
E di un cattivo carattere sento di condividere quello che diceva Sandro Pertini, convinto che basta averne uno davvero perché risulti appunto cattivo. La politica è dura, si sa. Non è un pranzo di gala, come il mio amico Marini sperimentò di persona otto anni fa limitandosi tuttavia a dire, con la saggezza e il realismo di un vecchio combattente, soltanto questo: "Se me lo avessero detto che non piacevo, non mi sarei lasciato candidare".
Me lo ripetette nell'ultimo incontro che avemmo, alla vigilia del compimento dei suoi 87 anni. Di cui lui era fiero anche perché gli servivano -mi disse- a far capire a chi ne aveva contrastato la candidatura per la sua età che, se eletto, avrebbe portato a termine regolarmente "e sano di mente" il suo mandato di sette anni. Grandissimo e indimenticabile Franco.
Per quanto riguarda infine le sventure profetizzate a Renzi per la consistenza dannatamente modesta del suo nuovo partito, permettetemi di ricordare che anche la buonanima di Ugo La Malfa guidava una forza generalmente al di sotto persino del 2 per cento dei voti , eppure sempre decisiva negli snodi politici di gran parte della cosiddetta Prima Repubblica.
Renzi certamente non è La Malfa, convengo, ma neppure Nicola Zingaretti è Enrico Berlinguer, o Aldo Moro, o Fanfani. E non parlo dei grillini. Ogni epoca ha i suoi uomini. Ed è consolante che di questi tempi ci sia uno come Mario Draghi, cui Sergio Mattarella ha potuto rivolgersi nell'intreccio di tante emergenze.

ASIA BENEVENTO SPA
Avviso per estratto di procedura aperta
ASIA Azienda Servizi Igiene Ambientale Benevento Spa, bandisce procedura aperta per la definizione di un Accordo Quadro, con un unico operatore per lotto, per l'affidamento del servizio di manutenzione degli automezzi di Asia Benevento Spa, inclusivo della fornitura di ricambi occorrenti, per un periodo di mesi 24. L'appalto è suddiviso in 3 lotti: Importo a base di gara € 462.500,00. Scadenza per la presentazione delle offerte ore 12:00 del 08.03.2021. Data apertura offerte: ore 10:00 del 09.03.2021. La documentazione del presente avviso è disponibile con accesso diretto alla piattaforma telematica al link https://asiabenevento.acquistitelematici.it.
Il R.U.P.: **Dott. Gino Mazza**

A.O.U.C. POLICLINICO DI BARI
Estratto bando di gara
L'A.O.U.C. Policlinico di Bari ha pubblicato Bando di Gara a procedura aperta telematica (EMPULIA) per l'affidamento, per un periodo di n. 36 mesi, per l'affidamento del servizio di supporto specialistico continuativo, per l'attuazione degli adempimenti in carico al S.P.P.A. ed ai Datori di Lavoro cui sono stati delegati i compiti di sorveglianza e gestione dei temi della sicurezza e salute dei lavoratori suddivisa in n. 2 Lotti, da aggiudicarsi secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Valore stimato: € 1.341.447,19 Iva esclusa. Lotto n.1 (CIG 860491045E) Valore stimato: € 924.797,82; Lotto n.2 (CIG 860491587D) Valore stimato: € 416.649,37. Punti di contatto: PEC: economato.servizi.generali.policlini-co.bari@pec.rupar.puglia.it; i documenti di gara sono disponibili sul sito https://www.sanita.puglia.it/web/ospedalegiovannixxiii (link "Albo Pretorio" > "Bandi di Gara"), nonché sul sito internet www.empulia.it (link "Bandi di Gara"). Termine per la ricezione delle offerte: ore 12:00 del giorno 18/03/2021; Data di spedizione del bando alla G.U.U.E.: 29/01/2021.
Il R.U.P.: **Dott. Antonio Moschetta**

IL DUBBIO
www.ildubbio.news
IL DUBBIO
@ildubbionews

DIRETTORE RESPONSABILE
DAVIDE VARÌ

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO E RAGIONE SRL
(Socio unico)
Via G. Manci, 5 - 39100 Bolzano

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132 Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605 - fax 02.36516041

Emanuele Silvestri
Via Del Governo Vecchio 3
commerciale@ildubbio.news
tel. 335.7781968

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30
76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
NEWSPRINT ITALIA s.r.l.
Via Meucci, 29
00012 Guidonia (Rm)
via Campania, 12
20098 San Giuliano Milanese (Mi)

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano

tel. 02.2582.1 fax 02 .2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015
Iscrizione al Registro Operatori di Comunicazione numero 26618
ISSN 2499-6009
QUESTO NUMERO È STATO CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 20,00

PROMETEO

IN COLLABORAZIONE CON adnkronos PROMETEO

SONDAGGIO DI SKUOLA.NET SU UN CAMPIONE DI 2800 RAGAZZI TRA GLI UNDICI E I TRENT'ANNI

Auto elettrica? Ecco cosa ne pensano i giovani

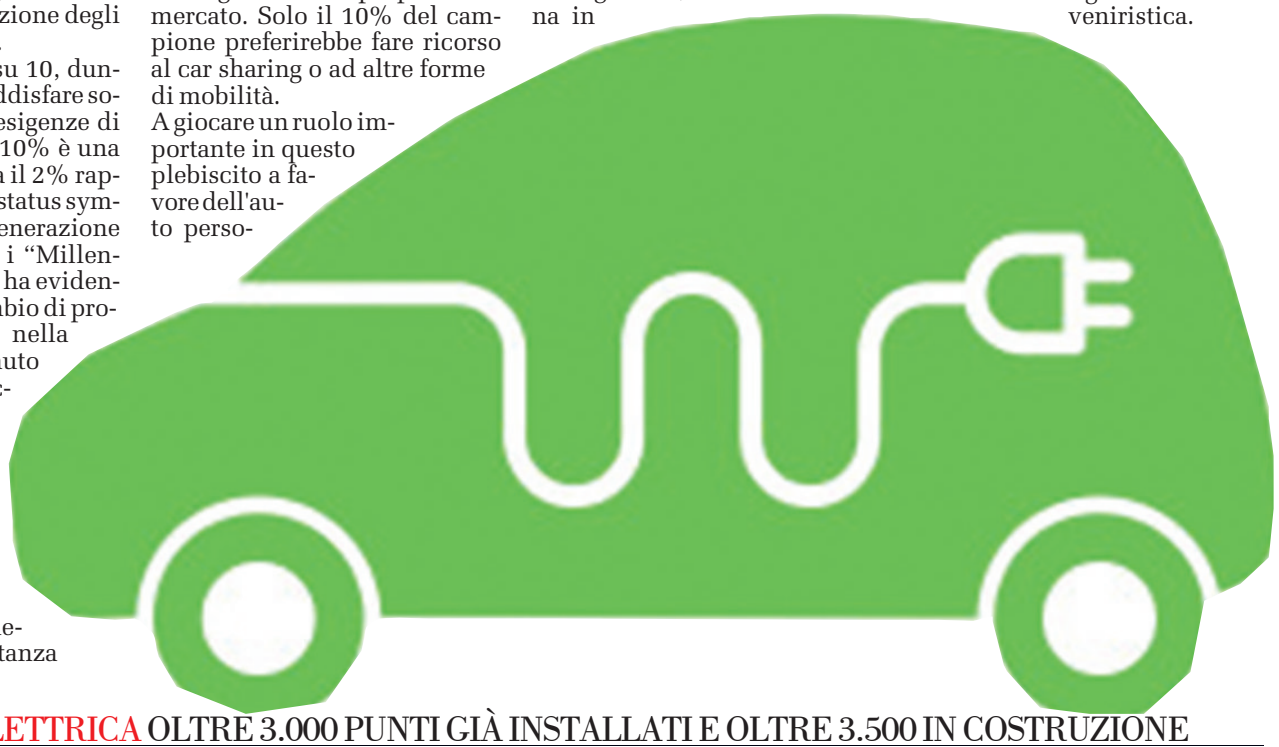
Per il 40% è trendy ma è ancora troppo costosa, per il 10% è una passione, per appena il 2% rappresenta ancora uno status symbol

La mobilità è al centro della vita anche della cosiddetta "Generazione ": per 9 giovani su 10 l'automobile non è uno status symbol ma solo uno strumento di mobilità e per il 40% l'auto elettrica è trendy. A tracciare il quadro è il sondaggio condotto da Skuola.net su un campione di 2800 ragazzi di età compresa tra gli undici e i trent'anni, presentato oggi on line su www.electricdays.it, il sito dedicato alla prima edizione degli Electric Days Digital.

Per quasi 9 giovani su 10, dunque, l'auto serve a soddisfare soprattutto le proprie esigenze di mobilità; solo per il 10% è una passione, per appena il 2% rappresenta ancora uno status symbol. Rispetto alla generazione che li ha preceduti, i "Millennials", la rilevazione ha evidenziato un parziale cambio di prospettiva. In passato, nella scelta della prima auto (ma anche delle successive) particolare attenzione veniva posta oltre la funzione, per assecondare i gusti personali e del contesto sociale di riferimento.

Ciò non toglie che, anche di fronte a questo approccio abbastanza distaccato, i giovanissimi tendano a voler confermare una tradizione che vuole gli italiani particolarmente legati all'automobile. Il sondaggio mette in luce altri dati e spunti di riflessione: l'85% degli intervistati sostiene che a 35 anni si vedrebbe sicuramente alla guida di un'automobile di proprietà e un altro 5% potrebbe valutare il noleggio, grazie, ad esempio, alle formule 'a lungo termine' proposte sul mercato. Solo il 10% del campione preferirebbe fare ricorso al car sharing o ad altre forme di mobilità.

A giocare un ruolo importante in questo plebiscito a favore dell'auto personale potrebbe essere stato il momento storico, con la minaccia del Covid-19 che "consiglia" di evitare situazioni affollate. Ma per il settore dell'automotive c'è ancora la possibilità di far breccia nel cuore della Generazione Z, spingendo sul valore sociale del prodotto. Tra le più importanti priorità, la necessità di accelerare verso la svolta elettrica. Perché, se ci si concentra su questo segmento, torna in auge la "riconoscibilità" del mezzo: circa 4 persone su 10 giudicano una scelta trendy possedere un'auto elettrica. Il 40% dei giovani ritiene l'elettrico ancora troppo costoso. Tra coloro che hanno avuto l'occasione di salire su un'auto elettrica, il 41% degli intervistati è rimasto stupito dalla silenziosità del motore, il 26% dalla comodità, mentre il 14% è stato ammaliato dalla tecnologia di bordo avveniristica.



MOBILITÀ ELETTRICA OLTRE 3.000 PUNTI GIÀ INSTALLATI E OLTRE 3.500 IN COSTRUZIONE

Arrivano le colonnine Eni gas e luce e Be Charge

Eni gas e luce e Be Charge insieme per accelerare la transizione verso una mobilità sempre più sostenibile ed elettrica. In linea con la strategia di decarbonizzazione e transizione energetica di Eni, che punta entro il 2050 a diventare leader nella vendita di prodotti a basso impatto di carbonio, Eni gas e luce annuncia la firma di un accordo con Be Charge, società del Gruppo Be Power S.p.A. dedicata alla diffusione delle infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica. L'accordo con Be Charge prevede l'installazione, su tutto il territorio nazionale di colonnine di ricarica co-brandizzate ad accesso pubblico, per veicoli elettrici che verranno alimentate con energia verde fornita da Eni gas e luce, certificata tramite garanzie d'origine di provenienza europea, immessa in rete e prodotta da impianti alimentati al 100% da fonti rinnovabili.

A partire da marzo 2021, i possessori di auto elettriche in Italia potranno usufruire di uno sconto del 50% sulla prima ricarica effettuata presso una di queste colonnine presenti sul territorio nazionale utilizzando la app di ricarica Be Charge. Ulteriori vantaggi saranno dedicati ai clienti Eni gas e luce. Be Charge è oggi il secondo operatore nazionale per dimensione e potenza della rete di ricarica in Italia. La collaborazione con Eni gas e luce contribuirà ad accelerare ulteriormente la crescita dell'infrastruttura che ad oggi conta oltre 3.000 punti di ricarica installati e oltre 3.500 in costruzione, sia in corrente alternata da 22 kW che in corrente continua con potenze da 75 kW a 300 kW. Grazie alla partnership con Be Charge, Eni gas e luce aggiunge le colonnine di ricarica pubblica alla sua gamma di prodotti funzionali ai veicoli elettrici. Nel 2019 infatti, Eni gas e luce ha debuttato ufficialmente nel business della mobilità sostenibile con E-start, offerta dedicata ai clienti residenziali e business che comprende Wallbox, la soluzione di ricarica a parete compatibile con tutti i modelli di auto elettriche, e le colonnine di ricarica E-Start Hub che offrono servizi per la ricarica di auto e flotte aziendali elettriche personalizzabili per le esigenze del business. «Grazie a Be Charge, Eni gas e luce aggiunge la possibilità di ricaricare la propria auto elettrica su suolo pubblico alla gamma di servizi dedicati alla mobilità elettrica, lanciata un anno fa - sottolinea Alberto Chiarini, amministratore delegato di Eni gas e luce - Attraverso questa partnership vogliamo permettere ai possessori di auto elettriche di ricaricare la propria auto ovunque si trovino, anche se fuori casa o lontani dalla propria azienda».

«La partnership con Eni gas e luce rafforza il posizionamento di leadership di Be Charge segnando un passaggio importante nel percorso di crescita della rete di ricarica italiana e dei servizi di ricarica (via App e non solo) sempre più innovativi, per una mobilità più consapevole e proiettata al futuro» afferma Paolo Martini, amministratore delegato di Be Charge.

CASAHOMEWEAR

La plastica raccolta in mare diventa imbottitura per piumini

La plastica che inquina i nostri mari diventa imbottitura per trapunte e piumini. Così la società Casahomewear, che utilizza la Realtà Aumentata per scegliere la biancheria della camera da letto, guarda alla sostenibilità con una linea ecosostenibile. «Per imbottire una trapunta matrimoniale si impiegano 2kg di fibra derivati da circa 75 bottiglie di plastica riciclata, ciò è possibile grazie al processo di estrusione: si fondono le scaglie di poliestere derivanti dalla plastica raccolta, per ricavare i polimeri che compongono prima il filato e poi la morbida, soffice e calda ovatta» spiega Lara Corna, responsabile ricerca e sviluppo Casahomewear.

Il risultato, «è un prodotto che ha la stessa consistenza ed emana lo stesso calore del piumino d'oca, ma rispetta l'ambiente e, fattore non secondario, costa molto meno. Si tratta di un progetto recycling friendly ed animal friendly - continua Lara Corna - Le bottiglie, una volta raccolte in tutta Europa, vengono selezionate, lavate e ridotte a scaglie in uno stabilimento bergamasco certificato Grs (global recycled standard), a garanzia di una filiera controllata».

I coordinati letto a brand Happidea sono sostenibili, made in Italy, realizzati 100% in fibre naturali, nessun filato sintetico derivante dal petrolio e le imbottiture da pet riciclato. Anche i packaging sono pensati per essere riciclabili, infatti le confezioni possono essere riutilizzate più volte e diventare fodere per cuscini o sacchi portabiancheria. Happidea utilizza coloranti ecocompatibili e completamente atossici per salvaguardare la salute del nostro territorio e garantire un ambiente più sano alle generazioni future.

Casahomewear è l'app per smartphone e tablet che coniuga la Realtà aumentata con la Realtà virtuale e l'uso del 3D per personalizzare l'acquisto della biancheria della camera da letto in tempo reale diventando così il designer della propria stanza.

Rita Bernardini
«Amnistia per diminuire il carico dei tribunali»

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 7

«La politica non è un pranzo di gala e Renzi lo sa...»

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 15

IL DUBBIO
www.ildubbio.news

PRESCRIZIONE, CSM, CARCERE: TEMI TROPPO DIVISIVI, MAGGIORANZA GIÀ INSTABILE

La giustizia è un Vietnam Draghi pronto a lasciarla a partiti e Parlamento

Mario Draghi è concentrato sul Recovery. Priorità doverosa, ma necessaria anche politicamente. Certo il futuro premier non può pretendere di riconciliare i partiti sulla giustizia. Non su prescrizione, Csm, separazione delle carriere o carcere. Così la nuova fase politica che nelle prossime ore potrebbe entrare nel vivo con la scelta dei ministri, rischia di essere "segregata" in due comparti separati. Da una parte il superamento dell'emergenza e il piano per la ripresa. Dall'altra le questioni sulle quali la coesione sarà impossibile. La giustizia penale rischia dunque di essere materia esclusiva del Parlamento. Che può riacquistare centralità. Ma anche ridursi a una sorta di fight club.

ERRICO NOVI A PAGINA 3

ROBERTO D'ALIMONTE

«Lega europeista e M5S istituzionale. È il miracolo del "governatore"...»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 6

VITTORIO MANES

«La prescrizione è civiltà giuridica La spazzacorrotti ne è la negazione...»

Impossibile pensare di rilanciare il Paese relegando ad un fatto secondario la giustizia penale. A dirlo è Vittorio Manes, professore di diritto penale all'Università di Bologna, che al Dubbio ricorda come non sia solo la giustizia civile ad incidere sull'economia e la ripresa dell'Italia: «La giustizia penale - spiega - coinvolge e travolge diritti fondamentali, dei singoli, e spesso ha conseguenze incapacitanti ed esiziali anche per le imprese».

SIMONA MUSCO A PAGINA 2

IL MOVIMENTO 5 STELLE IN FIBRILLAZIONE

Grillo vince la partita a scacchi sul super ministero green

ROCCO VAZZANA A PAGINA 4

MARIO SANINO UNAA

«Sbarazzarsi dei Tar? Diremmo addio pure al principio di legalità»

NOVI A PAGINA 8

ESCLUSIVO PARLA IL FIGLIO DELL'UOMO CHE CAGIONÒ LA MORTE DI MARCO VANNINI

Federico Ciontoli: «Io, perseguitato per l'audience e il consenso politico»

«Tutti dovrebbero desiderare la verità e la verità è che io sono innocente», così dice al *Dubbio*, in questa intervista esclusiva, Federico Ciontoli, figlio di Antonio, che nel 2015 cagionò la morte di Marco Vannini. Dopo quasi sei anni Federico parla per la prima volta, e lo fa con noi che già avevamo accolto per primi la testimonianza di suo padre. Potrebbe finire in carcere: a ottobre la Corte d'Assise d'Appello di Roma ha condannato Antonio Ciontoli a 14 anni per omicidio volontario con dolo eventuale e a 9 anni e 4 mesi la moglie Maria Pezzillo e i figli Federico e Martina, per concorso anomalo in omicidio volontario. In estate la Cassazione tornerà a pronunciarsi.

VALENTINA STELLA ALLE PAGINE 10 E 11

IL PERSONAGGIO

Lo strano caso di Verges l'avvocato che sfidò il tribunale della Storia

«Avrei difeso anche Adolf Hitler!». Se c'era qualcosa che l'avvocato Jacques Verges detestava con tutto se stesso erano i tribunali della Storia, «ammantati di buona coscienza e malafede coloniale». Lì, alla sbarra di quelle corti quasi trascendenti, si smarrisce la guida del diritto.

DANIELE ZACCARIA A PAGINA 14

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021 Anno VI numero 29 1,5 euro
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 CRM/41/2016
ISSN 2499-6009

ROUSSEAU

Grillo, Crimi & C. impediscono agli iscritti 5Stelle di scegliere, oltre al Sì e al No a Draghi, l'astensione. Così i moltissimi perplessi voteranno contro

ALBA
PRECAUZIONE SEMPRE
albapremium.it

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Giovedì 11 febbraio 2021 – Anno 13 – n° 41
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "L'uomo nero e le stragi"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

FFP2
a partire da € 0,98
albapremium.it

LORENZA CARLASSARE

"L'idea di governo dei migliori è antidemocratica"

TRUZZI A PAG. 7

PARLA GIORGIA MELONI

"C'era un patto antinciucio, io ho una parola sola"

GIARELLI A PAG. 6

CRISI E NIENTE RINNOVO

Scaduti i congedi Covid: per i figli a casa tutti in ferie

DE RUBERTIS A PAG. 13

MIRACOLO LOMBARDIA

Il Piano vaccini di Bertolaso: 42 fogli di fuffa

RONCHETTI E SPARACIARI A PAG. 12 - 13

» RENZI È UNO E TRINO

Ma che gli fa Mr. 2 Per Cento ai giornalisti?

» Selvaggia Lucarelli

Succede un fatto strano. Matteo Renzi ha il 2%, se si chiede in giro cosa si pensi di lui il paese è diviso tra chi lo detesta e chi lo detesta, ma leggendo titoli di giornali ed editoriali sparsi, Matteo Renzi è un essere mitologico metà Dio e metà Nirvana. Uno che se oggi si candidasse a Miss Italia, vincerebbe pure Miss Italia. Uno che Biden ha una sua foto alla *Ruota della fortuna* come immagine profilo di WhatsApp.

A PAG. 16

IL VERO QUESITO OGGI GLI ISCRITTI M5S VOTANO SU ROUSSEAU

Ma un ministero vale il sì all'ammucchiata?

TRANSIZIONE GREEN
DRAGHI DÀ A GRILLO UN SUPERDICASTERO, MA NIENTE GARANZIE SU PRESCRIZIONE&C. ESCLUSA L'ASTENSIONE

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 2 - 3

CI AVEVA GIÀ PROVATO MACRON

In Francia quel dicastero unico è totalmente fallito

DE MICCO A PAG. 5

VIAGGIO NEI MEET-UP 5 STELLE

La base spaccata: "Mr Bce e B. per noi sono troppo..."

SALVINI A PAG. 4 - 5

LE NOSTRE FIRME

• **Padellaro** Primo test, il reddito *a pag. 7* • **Fini** Cosa farei da premier *a pag. 17*
• **De Luna** Foibe: ricordi e abusi *a pag. 9* • **Ranieri** San Mario dei giornali *a pag. 9*
• **Barbacetto** Il Nord è "governista" *a pag. 9* • **Pontiggia** Addio Oscar *a pag. 10*

La cattiveria

Nei Baci Perugina, per questo San Valentino, ci saranno le frasi di Mario Draghi

WWW.SPINOZA.IT

LE CANZONI DA FESTIVAL

Arnica, farmacisti e ibuprofene: Sanremo ci cura

MANNUCCI A PAG. 19

Poche balle, dateci il Mes

» Marco Travaglio

Passi per l'idea geniale del competente Draghi di tenere le scuole aperte fino a luglio, che quando la lanciò l'incompetente Azzolina fu spernacchiata da tutti. Passi per i banchi a rotelle, monumenti allo spreco e dannosi alla salute quando li comprarono gl'incompetenti Conte, Azzolina e Arcuri, e ora orgoglio e vanto delle scuole dei gesuiti che fecero di SuperMario il competente che sappiamo. Passi per i famosi "ritardi sui vaccini" degl'incompetenti Conte, Speranza e Arcuri che han portato l'Italia al primo posto in Europa e agli elogi della competente Ursula. Però, sul Mes, spiacenti ma non possiamo transigere. Per un anno chiunque passasse per strada, fosse Nina Moric o Scalfarotto, Tina Cipollari o la Boschi, ci ha frantumato i santissimi con il grazioso omaggio da 36-37 miliardi che l'Europa voleva donarci e che noi, masochisti, non passavamo mai a ritirare per darla vinta agli scappati di casa grillini, all'incompetente Conte e ai brubru fasciolegameloniani. Tant'è che, a furia di insistere, alla fine ci eravamo quasi convinti.

Sole 24 Ore: "Gualtieri: senza Mes, tensioni di cassa", "Lettera-appello dei sindaci: 'Il governo chieda il Mes'". Patuelli (Abi): "È indispensabile attivare il Mes". *Corriere*: "Le Regioni spingono sul Mes". Fontana (*Corriere*): "Mes, governo paralizzato da ideologia e illusioni". Panebianco (*Corriere*): "Perché il Mes è scomparso dai radar politici?". Mieli: "Alla fine Conte e M5S chiederanno il Mes". *Repubblica*: "Pd e Renzi sul Mes: 'Se l'avessimo chiesto oggi avremmo i soldi'", "Il Mes non è una trappola", "Ue in pressing su Roma per il Mes. Gentiloni: 'Il bazooka serve tutto'", "Il Tesoro spinge sul Mes", "Il governo punta al Mes", Bonanni (*Rep*): "L'Italia non può dire no al Mes". Folli (*Rep*): "Il Mes è l'asso nella manica del Pd", "Prorogare lo stato d'emergenza sanitario connesso al ritorno del Covid mal si concilia col rifiuto del Mes", "Quei 37 miliardi diventano urgenti, le casse pubbliche languono, i 5S dovranno rivedere la loro posizione", "Nel Mes la chiave dei nuovi scenari".

Stampa: "Mes, ecco il piano Speranza", "Pronto il piano per il Mes", "Mes, l'ira di Zingaretti contro Conte", "Conte si prepara a dire di sì al Mes", "Di Maio apre: sul Mes si può trattare". Giannini (*Stampa*): "Langue penosamente la trattativa tra Pd e M5S sui 36 miliardi del Mes... L'Uomo della Provvidenza direbbe che è l'ora delle scelte irrevocabili". Veronica De Romanis (*Stampa*): "Col Mes più credibili", "La Sanità rischia, ora il Mes", "Quell'assurdo rifiuto del Mes".

Messaggero: "Visco sferza Conte: 'Sul Mes troppi pregiudizi, ci sono soltanto vantaggi'", "L'Italia adesso punta al Mes".

SEGUE A PAGINA 20

Dal 1994
www.solferinoimmobiliare.it

10211
9 771124 883008

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLVIII - Numero 35 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

Dal 1994
www.solferinoimmobiliare.it

ITALIA APPESA AI GRILLINI

IN MANO AI TONINELLI

Draghi (infastidito) cede al M5s: ok al ministero super-ecologista
Oggi il quesito-truffa su Rousseau. Ma la base è furiosa con Grillo

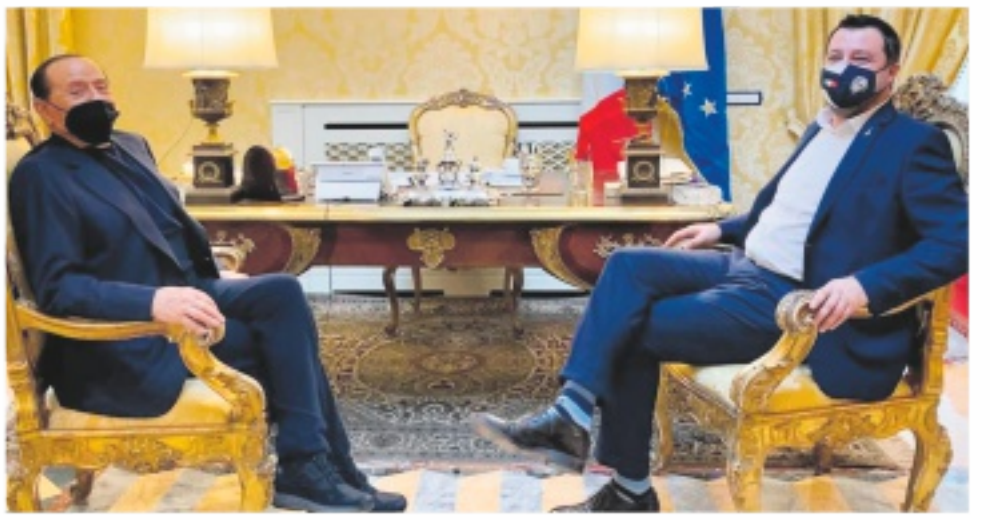
RESPINTI I PARTITI: NESSUN LEADER NEL GOVERNO

Domenico Di Sanzo

I Cinque stelle stanno per esplodere, la base M5s è furiosa coi vertici e con Beppe Grillo: buffoni e traditori. Una ventina di «governisti» potrebbe votare no alla fiducia. E su Rousseau sparisce dalla domanda l'ipotesi «astensione».

a pagina **5**
servizi da pagina **2** a pagina **9**

LE ANALISI



PATTO Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e quello della Lega Matteo Salvini

IL DECISIONISMO DELL'EX BCE

La resa finale della politica

di **Adalberto Signore**

Il termometro della nuova stagione politica sta tutto in un dettaglio che potrebbe apparire marginale. Anche ieri sera, al termine dell'ultimo giorno di consultazioni, Mario Draghi ha infatti scelto di lasciare Montecitorio uscendo dalla porta sul retro, cioè dall'ingresso laterale di via dell'Impresa. Ancora una volta, dunque, dribblando giornalisti e telecamere. Un inedito per un presidente del Consiglio incaricato, addirittura inconcepibile se si pensa a come è stata gestita la comunicazione di Palazzo Chigi negli ultimi due anni e mezzo. Un vero e proprio cambio di paradigma, la cartina di tornasole di come l'ex presidente della Bce sta riscrivendo i rituali e gli equilibri della politica. Lo stesso silenzio che riserva ai media, infatti, Draghi lo sta dispensando anche ai suoi interlocutori, a partire dai partiti che sanno poco o niente sulla formazione del nuovo governo. D'altra parte, anche durante le consultazioni la scena che si è ripetuta più e più volte è stata la seguente: breve introduzione di Draghi, parola agli interlocutori con il premier incaricato che si limita a prendere appunti senza dire una parola e, infine, saluto di congedo con ringraziamento per i graditi suggerimenti. Insomma, riserbo (...)

segue a pagina **3**

IL RETROSCENA

Il Quirinale ora rassicura: non c'è fretta

di **Massimiliano Scafi**

È già quasi l'ora di cena, l'auto corre veloce sull'A1 verso il suo casale in Umbria, quando Mario Draghi chiama il capo dello Stato e lo aggiorna sulla trattativa. «Presidente, tutto sotto controllo». Missione compiuta: Grillo è stato domato, i Cinque Stelle avranno il super ministero verde e qualche altra nocciolina. Ora la piattaforma Rousseau può votare (...)

segue a pagina **2**

IL FACCIA A FACCIA

Berlusconi vede Salvini Intesa su tutto

di **Anna Maria Greco**

Non poniamo veti, non accettiamo veti. L'asse Matteo Salvini-Silvio Berlusconi si suggella su questo messaggio di appoggio in tandem al governo Draghi che, indirettamente, risponde a Beppe Grillo e a chiunque altro chieda l'esclusione della Lega dal nuovo esecutivo.

Il «lungo e cordiale colloquio» avviene in mattinata a Villa (...)

segue a pagina **7**

ALTRO CHE LA LEGA

Elettori 5s veri populisti (e vero guaio)

di **Marco Gervasoni**

Ai tempi dell'esecutivo gialloverde tutto il mondo guardava con apprensione al governo dei due populismi, cioè all'alleanza dei Cinque stelle con la Lega, gli uni incarnazione di un populismo di sinistra e l'altra di un populismo di destra. Analisi da buttare nel cestino, e già da tempo. I due populismi sono diventati, nel giro di pochissimo tempo, mesi o (...)

segue a pagina **5**

LA DECISIONE FA DISCUTERE

Quarantena per i vaccinati Scienzati divisi

Maria Sorbi

Anche i vaccinati dovranno mettersi in quarantena in caso di contatti con positivi. Chi ha avuto la doppia dose di siero dovrà comunque rimanere confinato dieci giorni o fino alla negativizzazione, se il tampone è positivo. Una precauzione eccessiva o necessaria? I pareri degli esperti non sono uniformi, la palla passa al Cts.

con **Angeli** alle pagine **12-13**

LIMITI A CAPIENZE E IMPIANTI

Piste riaperte La Lombardia: lunedì si scia

Patricia Tagliaferri

Mentre la Germania procede con la linea dura contro il Covid e proroga il lockdown fino al 7 marzo, l'Italia va avanti con la strategia delle fasce di colori. E qualche apertura c'è, come in Lombardia e in Piemonte: impianti sciistici operativi a partire dal 15 febbraio e fino al 31 marzo 2021, ma con molte limitazioni.

a pagina **14**

*IN ITALIA. FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB - MILANO

LA APP IMMUNI SPONSORIZZATA SU FACEBOOK FA FLOP

Arcuri strapaga persino i like

Giuseppe Marino

Mai più spargere denari a fondo perduto, ha detto Draghi. Se intendeva mai più perdere fondi sprecandoli malamente, Domenico Arcuri si deve preoccupare. L'ultimo caso è la pagina *Facebook* dell'app Immuni che riesce nel miracolo di essere meno efficace dell'app stessa, ormai caduta nel dimenticatoio.

Arcuri ha affidato l'appalto per la gestione della pagina *Facebook* a Zenith Italy, società del gruppo Publicis. Il budget non è trascurabile, sostiene un'inchiesta de *L'Espresso*: 40.720 euro, non male (...)

segue a pagina **14**

LA RISSA AGNELLI-CONTE

Insulti senza stile: il calcio dei cafoni somiglia al Palazzo

di **Tony Damascelli**

a pagina **26**

IL DOCUMENTO CHOC CHE INGUAIA PECHINO

E la Cina spia preti e religiosi

di **Gian Micalessin**

Non avrai altro Dio all'infuori dello Stato. E del Comunismo. È questo in estrema sintesi il senso del nuovo documento con cui la Sara, l'Amministrazione statale per gli affari religiosi, ovvero l'autorità di Pechino preposta al controllo di tutti i culti, stabilisce e conferma la subalternità di ogni fede all'autorità del Partito e del presidente Xi Jinping. Ma il documento - reso noto dall'agenzia *Asia News* - finisce con il confermare l'illusorietà dell'accordo sulla nomina dei vescovi stretto dal Vaticano nel 2018 e rinnovato (...)

segue a pagina **17**

Oggi l'ExtraTerrestre

FASHION L'abito non fa il monaco, i lati oscuri del lavoro per il mondo della moda: violenze contro le donne e danni all'ambiente. Storie alternative

Culture

PEDAGOGIA «Pinocchio alla rovescia» di Rubem Alves, educatore e scrittore, finalmente tradotto e da oggi in libreria

Paolo Vittoria pagina 10

Visioni

OSCAR Gianfranco Rosi nella shortlist dei migliori documentari con il suo «Notturno». Le nomination il 15 marzo

Giovanna Branca pagina 13

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021 – ANNO LI – N° 35 www.ilmanifesto.it euro 1,50

Mario Draghi foto di Michael Probst/Ap

Il drago verde

Al termine dell'incontro di Draghi con gli ambientalisti, il Wwf conferma: nel nuovo esecutivo anche un ministero per la transizione ecologica. È la richiesta di Grillo e del M5s che oggi voterà su Rousseau se appoggiare o no il nuovo governo, con un quesito «blindato» pagine 2-5

FOIBE, NEL SEGNO DELLA MEMORIA CORTA

TOMMASO DI FRANCESCO

Nella vicinanza di date, intenzionale, voluta dalla destra, dal giorno della Memoria in ricordo della Shoah, gli italiani sono stati chiamati dalle autorevoli parole del presidente Mattarella a celebrare con il giorno del Ricordo l'orrore e la tragedia delle Foibe. Vale la pena sottolineare che nei due casi gli italiani furono vittime non innocenti. Se nello sterminio degli ebrei furono complici dei nazisti, per le foibe furono coinvolti da un insieme di circostanze più complesse, che solo la memoria corta della politica e l'ipocrisia di buona parte della classe dirigente hanno espulso dalla memoria collettiva.

Stavolta c'è un motivo di rammarico in più. Il presidente Mattarella nel suo discorso di ieri sembra avere dimenticato perfino la sua stessa iniziativa istituzionale, quando solo nell'estate scorsa ha sentito il bisogno di riparare ad una visione nazional-unilaterale della tragedia, andando in Slovenia a celebrare i martiri del fascismo, stavolta dimenticati - insieme al presidente sloveno Pahor. Che senso ha augurarsi «il reciproco riconoscimento, il dialogo e l'amicizia...» se non vengono denunciati ogni volta anche i crimini commessi dagli italiani? Quale futuro condiviso si può costruire se la memoria sui crimini non è condivisa? E come si può affermare che «i crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista»?

— segue a pagina 6 —

PARTI SOCIALI, NESSUNA INDICAZIONE

Rebus proroga dei licenziamenti: sindacati e Confindustria «ascoltati»

Più che «dialogo sociale», ascolto sociale. Mario Draghi si limita a prendere appunti e non anticipa alcun punto del programma del suo nascente governo. Nei 50 minuti di incontro con Cgil, Cisl e Uil il presidente incaricato non ha detto una parola sui temi programmatici. Si è limitato ad ascoltare gli interventi di Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri.

Prima di loro era stato il turno di un meno loquace e ugualmente coperto Carlo Bonomi: «Non intendo alimentare in alcun modo indiscrezioni su cosa il presidente Draghi intenda fare».

Tutta la partita si gioca sulla richiesta principale dei sindacati: il prolungamento del blocco dei licenziamenti - in scadenza il 31 marzo - almeno fino alla fine della pandemia e della definizione di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, . Confindustria vuole lo sblocco per aprire la stagione delle ristrutturazioni aziendali e Draghi dovrà decidere da che parte stare. Difficile che accontenti in toto i sindacati. Landini intanto chiede lo ius soli in chiave anti Lega.

FRANCHI A PAGINA 4

BRUXELLES, REGOLAMENTO APPROVATO

Next Generation Eu, i sovranisti si spaccano in tre. Il caso Lega

La fase parlamentare europea del percorso del piano di rilancio si è conclusa ieri, con un voto ampiamente favorevole degli europarlamentari per la *Recovery and Resilience facility*, che riguarda il regolamento, gli obiettivi, i finanziamenti e le regole del pilastro centrale del Next generation Eu: 582 sì, 40 no e 69 astensioni. Mentre nei grandi gruppi i dissensi si contano sulle dita, il voto ha messo in luce la spaccatura tra i sovranisti. Identità e democrazia si è spaccata in tre: la Lega (che solo un mese fa, in commissione, si era opposta), ha votato Sì, i tedeschi di Afd No, il Rassemblement national si è astenuto. MERLO A PAGINA 4

STOP DELLA UE AL VENETO

Impossibili gli acquisti di vaccini delle Regioni

Il vaccino AstraZeneca anche per gli over 65 e per adulti «con patologie»: sono le raccomandazioni arrivate ieri dall'Oms. Mentre l'italiana Aifa ribadisce: meglio per under 55 in salute. Dall'Ue lo stop al Veneto: «Non c'è alcuna possibilità legale di negoziare contratti bilaterali con le aziende farmaceutiche». POLLICE A PAGINA 7

Salvini in Europa

Un cavallo di Troia a Bruxelles

Massimiliano Smeriglio PAGINA 15

Il paradosso italiano

Un governo per la politica europea

Gian Giacomo Migone PAGINA 15

Lettera a SuperMario

Non dimentichi di aiutare chi aiuta

Francesca Chiavacci PAGINA 14

Senza Keynes

Debito buono non è scaricare quello privato nel pubblico

LUIGI PANDOLFI

Ancora un anno e mezzo fa, prima che la pandemia sconvolgesse l'economia mondiale, Mario Draghi rimaneva fermo sulle sue posizioni conservatrici. Non faceva distinzione tra «debito buono» e «debito cattivo», per intenderci.

— segue a pagina 5 —

Clima

Un Recovery plan per centrare gli obiettivi europei

GIUSEPPE ONUFRIO

Non è un fatto usuale che, nelle consultazioni per un nuovo governo, il Presidente incaricato inviti un gruppo di associazioni ambientaliste (successe solo con Bersani nel 2013) e per di più gli comunichi l'intenzione di creare un ministero per la transizione ecologica.

— segue a pagina 5 —

Lele Corvi

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/210

10211 9 770025 215000

NUMERO VI
ANNO IV

SETTIMANALE ECOLOGISTA
DEL MANIFESTO

SUPPLEMENTO
AL NUMERO ODIERNO

l'ExtraTerrestre

NEFAST fashion

Sfruttamento sul lavoro e disastri ambientali. Sono i lati oscuri del «fast fashion», l'abbigliamento venduto a basso prezzo dalle grandi catene ma prodotto a costi salati per la manodopera femminile nelle fabbriche tessili. Tra le più inquinanti del pianeta. La Convenzione internazionale «Ilo 190» contro violenze e abusi sessuali nei luoghi di lavoro riaccende così i riflettori anche sul consumo intensivo delle risorse naturali lungo la filiera griffata. Storie dell'altra moda, quella ecosostenibile **pagine 2,3**

INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Nel mondo 8,7 milioni di morti , 90 mila in Italia

Secondo uno studio coordinato dall'università di Harvad e pubblicato da *Environmental Research*, ogni anno nel mondo muoiono 8,7 milioni di persone a causa dell'inquinamento provocato dai combustibili fossili (quattro volte i decessi per Covid-19). Le zone più colpite sono le più inquinate: Stati Uniti orientali, Europa e sud est asiatico. **ALESSANDRO RUNCI A PAGINA 5**

Due emergenze della stessa medaglia

La pandemia prova generale della crisi ambientale

FEDERICO M.BUTERA

La causa principale delle pandemie dell'ultimo secolo è il cambiamento della destinazione d'uso dei terreni (distruzione di aree naturali) per favorire l'intensificazione dell'agricoltura, causa che è rinforzata dal commercio e dal consumo di fauna selvatica. La sostituzione di foreste, aree umide, praterie con campi agricoli e allevamenti, infatti, porta bestiame e persone a più stretto contatto con animali selvatici, permettendo ai microrganismi in essi ospitati di compiere il salto di specie, o *spillover*, trasferendosi nell'organismo umano. Da ciò deriva che la probabilità che i salti di specie abbiano luogo con l'aumento dell'uso del suolo, che è anche la principale causa della perdita di biodiversità, assieme al riscaldamento globale, che a sua volta è influenzato dal cambiamento di uso del suolo. Il fenomeno dello *spillover* è tutt'altro che raro. La maggior parte (il 70%) delle malattie emergenti (Ebola, Zika, encefalite di Nipah), e quasi tutte le pandemie conosciute (influenza, Hiv/Aids, Covid-19), sono zoonosi - cioè sono causate da microbi di origine animale, e quindi si tratta di malattie favorite dal degrado ambientale.

— *segue a pagina 5* —

all'interno

Greenpeace *Plastica nei cosmetici, il trucco c'è ma non si vede*
GAIA MAIONE **PAGINA 7**

Slow Food *Adesso serve una legge che riconosca il ruolo dei contadini*
GIUSEPPE OREFICE **PAGINA 7**

Libri *Agricoltura, la trasformazione digitale al tempo della pandemia*
LUCIO CAVAZZONI **PAGINA 7**

IL Riformista

Giovedì 11 febbraio 2021 · Anno 3° numero 29 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

MA DRAGHI NON CEDE AI RICATTI

BOLGIA NEI 5 STELLE 'A PAZZIELLA 'N MAN' 'E CRIATURE...

Claudia Fusani

Ha usato la cortesia di aspettare Rousseau. Rispettando così le regole interne democratiche che ogni partito gruppo o associazione ritiene utili per sé. Ma certo non poteva sottostare al ricattino che ieri gli hanno fatto pervenire Grillo e i 5 Stelle. «Ci aspettiamo che Draghi stasera alla fine delle consultazioni alla Camera dica qualcosa in pubblico sul programma di governo e sul superministero per la Transizione ecologica da noi richiesto in modo di avere più elementi utili per la votazione su Rousseau» era il senso dell'indiscrezione che ha girato ieri fino a metà pomeriggio. Alla fine si sono dovuti accontentare di una telefonata Draghi-Grillo e il ministero per la Transizione se lo sono dovuti confermare da soli. Grillo ha rilanciato se stesso («ho avuto la conferma»), Di Maio ha rilanciato Grillo («questa è una grande notizia») e il premier dimissionario Conte ha fatto il resto: «Se fossi iscritto a Rousseau voterei per Draghi». Che è persona a quanto pare paziente. Ma sa bene che c'è un limite che non può essere superato. Per rispetto di sé, del mandato e anche del resto del Paese che ha fretta di avere un governo e non intende sottostare ai ricatti 5 Stelle. Il giochino di tenere il governo appeso alla piattaforma privata di Casaleggio non ha funzionato. Il quesito sembra blindato: «Siete d'accordo con un esecutivo a guida Draghi che ha il ministero per la Transizione ecologica?». Dettagli che non placano i gruppi parlamentari dove la rottura è dietro l'angolo. «Una scissione non è da escludere», diceva ieri il deputato Cabras. I 5 Stelle considerano però i 209 miliardi una loro "conquista". Rousseau o non Rousseau, vedere Di Maio e company rinunciare a governare il Recovery plan sarebbe abbastanza difficile, nonostante le contorsioni di Casaleggio.

A pagina 3

Parla Clementina Forleo

Colleghi magistrati, ora facciamoci giudicare

Angela Stella a pagina 6

Intervista a Luciano Canfora

«Si può ancora parlar male di Draghi?»

Umberto De Giovannangeli

Mentre c'è la corsa a salire sul carro di SuperMario, si leva una voce fuori dal coro. Luciano Canfora, filologo, storico, saggista, smonta con ironia il mito di Draghi uomo della provvidenza. «Come resistere?», dice al *Riformista*, «mi pare che abbia resuscitato Lazzaro e già moltiplicato i pani e i pesci. Paolo di Tarso è il nostro modello. Da Zingaretti a Salvini, sono tutti sulla via di Damasco». «Questa storia di Mario Draghi depositario dei 209 miliardi ricorda l'indimenticabile Signor Bonaventura consegnato alla storia dal *Corriere dei piccoli* con l'assegno, pure quello mitico, da un milione in mano». E del programma del premier incaricato dice: «La sola cosa certa per ora è l'allungamento dell'anno scolastico. Fa un po' ridere...»

A pagina 2

LA VIGNETTA DI STAINO

Gratteri invidioso

C'è chi cattura davvero i narcotrafficanti e chi fa gli arresti show

Tiziana Maiolo a p. 7

La nostra storia

Nel 1966 inizia il sessantotto: la libertà sessuale, le occupazioni, il futuro

Paolo Guzzanti alle pp. 8 e 9

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 – Roma – Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma

9 772704 688006 10211

INTERVISTA A
LUCIANO CANFORA

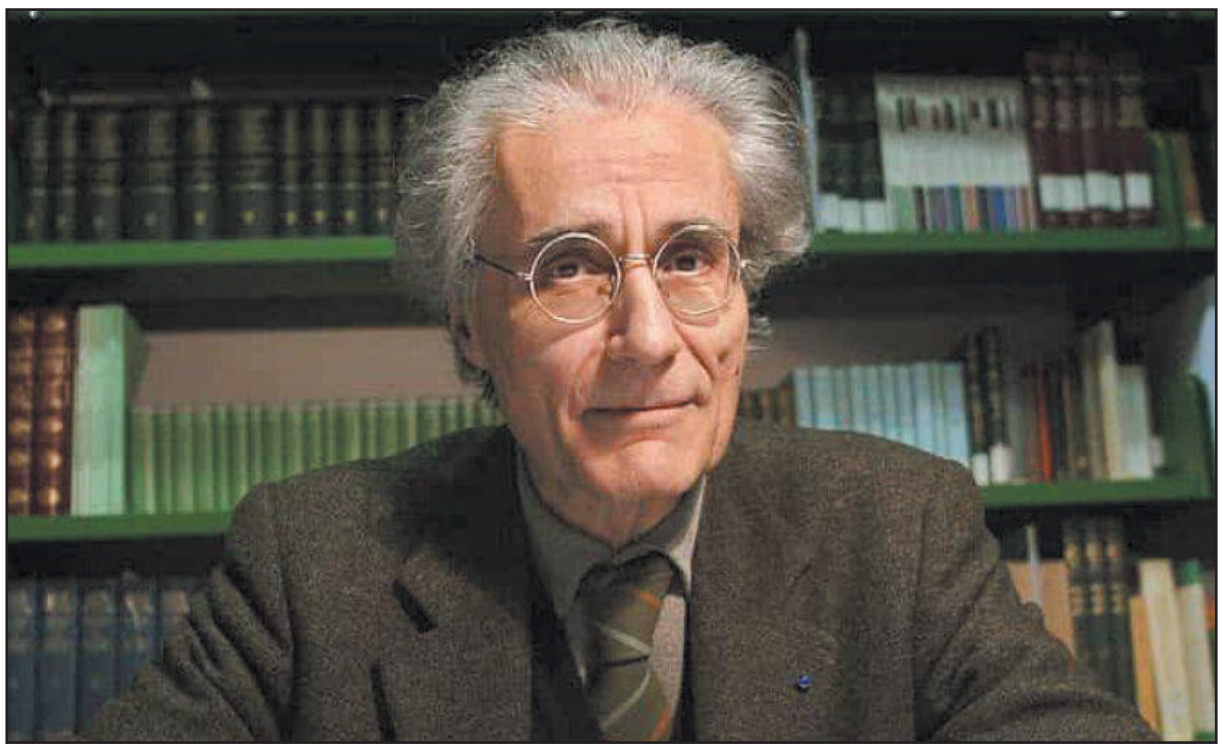
«DAL VOTO SUBITO AGLI EX VOTO DAVANTI A DRAGHI TUTTI FOLGORATI COME PAOLO DI TARSO»

Umberto De Giovannangeli

Come ti smonto un "mito". Il mito dell'uomo della provvidenza, del salvatore della patria. Il mito-Draghi. Con una ironia corazzata di cultura. È quello che fa il professor Luciano Canfora, filologo, storico, saggista, una "coscienza critica" della sinistra. Una voce libera, fuori dal coro, cosa sempre più rara nell'Italia d'oggi, in cui lo sport nazionale sembra essere la corsa a salire sul carro del vincitore, o presunto tale. Professore emerito dell'Università di Bari, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e direttore della rivista *Quaderni di Storia* (Dedalo Edizioni). Tra i suoi libri, ricordiamo: *Fermare l'odio* (Laterza); *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (Laterza); *Il presente come storia; Europa gigante incatenato* (Dedalo), e il recentissimo *La metamorfosi* (Editori Laterza), sulla storia del Pci nel centenario della sua fondazione.

Professor Canfora, anche lei è stato folgorato sulla via del "draghismo"?
Come non essere consenziente. Perché mi pare che lui abbia resuscitato Lazzaro e già moltiplicato i pani e i pesci. Paolo di Tarso è il nostro modello. Da Zingaretti a Salvini, sono tutti sulla via di Damasco. E quindi dinanzi a questi miracoli già fatti e a quelli da fare, che saranno ancora più numerosi, chi può resistere?

Dalle pungenti metafore storico-religiose, a quelle più prosaiche. Si dice che in Italia lo sport più popolare sia il calcio. Ma in politica non è il salto sul carro del vincitore, o presunto tale?
I partiti politici, quelli ancora viventi perché poi ci sono quelli moribondi dei quali forse non vale la pena neanche più parlare, erano divisi, mi riferisco essenzialmente alla Lega che è forse il più vitale dei partiti, tra l'idea se resto fuori mi conviene elettoralmente, se vado dentro mi conviene egualmente sul piano elettorale. Nessuno ha la palla di vetro. Giorgetti ha suggerito a Salvini che è meglio entrare e così avrà un bel frutto perché metterà anche lui voce e becco sull'utilizzo dei famosi, mitici e in gran parte già spesi 209 miliardi, e in campagna elettorale dirà: abbiamo fatto il bene dell'Italia. Non so se invece Meloni sia stata più lungimirante, sulla base dell'esperienza del governo Monti. Si tratta semplicemente di questo: si sono chiesti cosa è meglio, guadagno di più a star dentro o mi si nota di più, elettoralmente, a stare di fuori. Siamo alla versione politica di *Ecce Bombo* di Nanni Moretti: mi si nota di più se vengo e me ne sto un po' in disparte o se non vengo per niente. Alla fine il protagonista decide: Vengo. Solo che gli attori politici in disparte non vogliono stare. E poi in sottofondo, c'è il fatto che 12mila euro al mese per ciascun parlamentare, è una rendita alla quale è difficile rinunciare, e almeno il 70 per cento dei parlamentari attualmente in carica è sicuro di non tornare su quegli scranni dorati. Questa storia di Draghi depositario dei 209 miliardi ricorda l'indimenticabile Signor Bonaventura, consegnato alla storia, non solo quella dei fumetti, dal Corriere dei piccoli con l'assegno, pure quello mitico, di un milione in mano.



In tutto questo cosa resta della sinistra, passata dal Conte ter o al voto al Draghi salvatore del Bel Paese?
Forse la parola voto era usata in senso latino di ex voto. Cioè quel dono che si porta ai santi in chiesa quando, che so, si è recuperato l'uso di una gamba, e l'ex voto consiste in una piccola gamba che viene poggiata ai piedi della statua del santo. Era questo. Noi comuni mortali non lo avevamo capito, ma quando parlavano di voto intendevano questo.

Il professor Draghi è sicuramente una persona di grande autorevolezza prim'ancora che di autorità...
Questo non lo so. Me lo dice lei e ci crederò perché è un bravo giornalista, evidentemente ha delle buone informazioni che a me mancano.

Mito per mito. Questo mitico programma di cui tutti parlano. Con tutta l'autorevolezza e l'esperienza che si riconoscono al presidente del Consiglio incaricato, come si può conciliare, per fare un esempio, il Salvini dei porti sbarrati con chi, almeno a parole, evoca una Italia aperta, non solo nei suoi porti, solidale, inclusiva nei confronti di quelli che stanno peggio, in questo caso migranti e rifugiati?

Ecce Bombo

«Un po' come nel film di Moretti i partiti si sono chiesti: mi conviene di più entrare nel governo o star fuori? Il futuro premier brilla per autorevolezza? Non saprei. In lui alberga il mito che l'Europa tra Copenaghen e Stoccolma, passando per Berlino, sia meglio di noi»

A me pare si possa dire che l'uso che Salvini faceva della parola d'ordine porti chiusi, fuori i migranti, rispediamoli a casa con i charter, era essenzialmente di carattere elettorale. Non c'è dubbio. Si era convinto, e in parte aveva ragione dal suo punto di vista, che quello fosse un cavallo di battaglia per mangiare voti e consenso alla grande. Ma adesso non gli serve quello. Gli serve: abbiamo salvato il Paese usando bene i 209 miliardi. E questo sarà il suo cavallo di battaglia. Il problema di Salvini è vincere le elezioni: lui non ha una idea precisa, una ideologia, un punto di vista, è semplicemente una macchina per prendere voti e poi quando arriverà al potere, se ce la farà, metterà in atto la sua politica xenofoba che è dentro il suo cuore. Per ora i due strumenti si equivalgono. Sono due modi per prendere voti. Non c'è da stupirsene. Piuttosto, del programma di Draghi la cosa più certa, almeno dalla lettura dei giornali, è che allungherebbe l'anno scolastico fino al 30 giugno. Che fa un po' ridere. Perché da una parte prescinde da quello che magari sarà detto dagli esperti sull'andamento dei contagi. E dall'altra, prescinde dal fatto che nelle scuole non si è fatto praticamente nulla per quel che riguarda gli edifici, l'ampliamento degli spazi, il trattamento degli insegnanti. Insomma, tutto quello che rende la nostra scuola affannata e mal funzionante non è che lo puoi dimenticare dall'oggi al domani e dici andiamo avanti fino al 30 giugno. Al 30 giugno, a Palermo si fanno i bagni, per dire, ma questo non è importantissimo, uno può andare anche in costume da bagno, se vuole. La sua idea un po' fa sorridere quando si aggrappa al "modello europeo". Ora, il "modello europeo" è che in Germania si va a scuola a partire da agosto. Però si fanno vacanze lunghissime a Pasqua e a Natale, non è che quelli lavorano o studiano di più. Solo che il mito che l'Europa fra Copenaghen e Stoccolma, passando per Berlino, è meglio di noi alberga stabilmente nella testa del futuro presidente del Consiglio.

Abbiamo detto del Pd. E della sinistra più a sinistra, anch'essa attratta, sia pur con meno enfasi, dalla "sirena" Draghi?
Che dire. L'atomo fa lezione dai tempi di Fermi in avanti. Epicuro era convinto che gli atomi fossero indivisibili. Però dal tempo di Epicuro al nostro ne sono avvenute di cose, ne sono passati d'inverni. La scissione dell'atomo è ormai un dato acquisito e praticato normalmente, anche in politica. È un modello, non so se sia europeo, che a sinistra ha molti adepti.

C'è una parola magica ripetuta come un mantra in ogni dove. Questa parola è Europa. Tutti si stanno scoprendo europeisti. Ciò non toglie di senso a questo termine?
Credo che questo termine non abbiamo mai avuto alcun significato. Perché eventualmente anche l'equivalente avrebbe ragione di essere cianciato: africanismo, asiatismo, sudamericanismo, australianismo. L'australianismo, anche quello è un continente, per giunta abbastanza unitario. Possiamo andare vedere quali sono i padri fondatori spirituali dell'australianismo. Li mettiamo in fila e poi facciamo la somma di queste parole prive di significato, che certe volte spingono all'ironia, altre volte fanno sdegno, perché è un modo di coprire una realtà di cui non si vuol parlare in modo chiaro che è quella che conosciamo, per cui una serie di paesi sono messi in riga, la pandemia ha reso tutti uguali, la Merkel che nel 2020 diceva passeranno sul mio cadavere ma non ci saranno mai gli eurobond, per cui si beccò una replica durissima dallo Spiegel, adesso siccome serve anche alla Germania che i soldi corrano per salvare il salvabile dalla pandemia, improvvisamente ha un cuore tenero. Se questo è l'europeismo, direi che è un po' triste.

Per concludere. Ricorrendo ancora alla metafora, cosa ne pensa del Conte "federatore"?
Non conosco la persona, se non dai giornali e dalla cronaca televisiva, quindi non mi permetto di emettere giudizi. Mi sembra che nel tradimento di cui è stato oggetto, la trappola che gli è stata tesa, dimettiti tanto ti confermiamo e invece appena Fico ha detto: non ho trovato i numeri, l'hanno giubilato, hanno scoperto che c'era l'uomo dell'alto profilo. Un uomo che è stato tratto in trappola e fatto fuori, aveva due strade: o quella, come Cincinnato, di tornare alla vita privata o all'avvocatura, o invece, di cavare un frutto politico dei due e passa anni che ha fatto. Il frutto politico meno errato e più ragionevole dal suo punto di vista non poteva essere che quello di provare a tenere in piedi un'alleanza di cui è stato, bene o male, l'artefice e il beneficiario: quella dei due partiti che hanno governato fino a che Renzi non ha pugnalato alle spalle. Federare? Francamente non lo so come farà a federare Orlando con Di Battista, per non fare nomi. Non sarà facile. D'altra parte quanto durerà questa cosa si vedrà abbastanza presto, perché credo che l'abbiano capito tutti, Draghi è a Palazzo Chigi fino a che non lo eleggeranno Presidente della Repubblica, all'inizio del 2022. Dopo di che si andrà a votare e i partiti giocheranno ognuno per sé.

Al centro
Luciano Canfora

OGGI LA CONSULTAZIONE GRILLINA, MA IL PROF VA AVANTI

SUPERMARIO NON CEDE AL RICATTO DEI 5 STELLE

ROUSSEAU O MENO, IL GOVERNO NASCERÀ

→ Grillo chiedeva che il presidente incaricato parlasse a fine serata e confermasse il ministero della Transizione ecologica. È invece bastata una telefonata tra i due per sciogliere i dubbi. La salita al Colle forse già venerdì. Ma i ministri verranno scelti in totale autonomia

Claudia Fusani

Ha usato la cortesia di aspettare Rousseau. Rispettando così le regole interne democratiche che ogni partito gruppo o associazione ritiene utili per sé. Ma certo non poteva sottostare al ricattino che ieri gli hanno fatto pervenire Grillo e i 5 Stelle. «Ci aspettiamo che Draghi stasera alla fine delle consultazioni alla Camera dica qualcosa in pubblico sul programma di governo e sul superministero per la Transizione ecologica da noi richiesto in modo di avere più elementi utili per la votazione su Rousseau» era il senso dell'indiscrezione che ha girato ieri fino a metà pomeriggio. Alla fine si sono dovuti accontentare di una telefonata Draghi-Grillo e il ministero per la Transizione se lo sono dovuti confermare da soli. Grillo ha rilanciato se stesso («ho avuto la conferma»), Di Maio ha rilanciato Grillo («questa è una grande notizia») e il premier dimissionario Conte ha fatto il resto: «Se fossi iscritto a Rousseau voterei per Draghi». Che è persona a quanto pare paziente. Ma che sa bene che c'è un limite che non può essere superato. Per rispetto di sé, del mandato e anche del resto del Paese che ha fretta di avere un governo e non intende sottostare ai ricatti 5 Stelle.

La votazione può quindi partire. Sarà breve, oggi dalle 10 alle 18. E se dovesse vincere il No al governo Draghi, saranno i 5 Stelle a decidere cosa fare. Di sicuro i voti dei 191 deputati e dei 92 senatori non sono più indispensabili nel governo di unità nazionale che deve spingere l'Italia fuori dalla pandemia. E anche questa è una novità per il Movimento abituati in questi anni ad avere la golden share del Parlamento.

Il Presidente incaricato ha concluso alle 19 una lunga giornata di consultazioni con le tante anime – venti – della società civile, dai sindacati a Legambiente-Wwf e Greenpeace per finire con l'Agis, l'associazione delle aziende nel mondo dello spettacolo, cinema e teatri compresi. Anche a loro ha chiesto idee e proposte. Anche queste sono finite nel bloc notes dove sta prendendo forma una certa idea di Italia. Poi, come tutte le sere, è salito in auto ed è andato via. Senza dire una parola né lasciar trasparire indicazione sul timing della formazione del governo. Nessuno sa dire quando salirà al Colle per sciogliere la riserva. Quanto presenterà la lista dei ministri. Quando il confronto con il Capo dello Stato. E quando il giuramento. «Dovrebbe tutto concludersi nel fine settimana dicono le indiscrezioni raccolte tra Quirinale e Montecitorio che ha ospitato una settimana di consultazioni. Vada come vada il voto su Rousseau, il governo Draghi partirà. Nel caso arrivasse un no, è più facile che avvenga una scissione – una dozzina di parlamentari, non di più – che vedere Di Maio e company rinunciare a governare la fase del Recovery plan e della ripartenza. I 5 Stelle considerano i 209 miliardi una loro "conquista". Tesi difficile da supportare visto la guerra che il Movimento ha fatto a Bruxelles fino alla primavera del 2019. Rousseau o no, il Movimento entrerà nel governo Draghi con Berlusconi, Salvini e Renzi e leverà il Pd dall'imbarazzo di dover gestire un governo di salute pubblica con il centrodestra e gli odiati renziani.

Il tema del voto su Rousseau appassiona fino ad un certo punto. Il giochino di tenere il governo appeso alla piattaforma di Casaleggio non ha funzionato. Il quesito sembra blindato: «Siete d'accordo con un esecutivo a guida Draghi che ha il ministero per la Transizione ecologica?». Dettagli che certo non placano i gruppi parlamentari dove la rottura è dietro l'angolo. «Una scissione non è da escludere – diceva ieri il deputato Pino Cabras - Non è indifferente dire sì o no a Draghi. Significa dismettere le nostre battaglie storiche». Cabras definisce Draghi «l'uomo che nel 2015 faceva il waterboarding (una tortura, *ndr*) alla Grecia: nel momento in cui avevano bisogno di liquidità, gli ha chiuso i bancomat... È un curatore fallimentare. Il suo è un gattopardismo tecnocratico che sta cambiando anche la natura dei partiti in Italia».

La scissione

La lista degli anti Draghi è corta: Lezzi, Lannutti, Granato, Colletti, Crucioli e Cabras. Di Battista fuori a tirare le fila. Qualcuno si potrà aggiungere. Ma si tratta di piccoli numeri. Il corpaccione dei 5s sarà della partita

La lista degli anti Draghi tutto sommato è corta: Barbara Lezzi, Elio Lannutti, Bianca Laura Granato, Andrea Colletti, Mattia Crucioli e lo stesso Cabras. Di Battista fuori a tirare le fila. Qualcun si potrà aggiungere. Ma si tratta appunto di piccoli numeri. Il corpaccione del Movimento sarà della partita. Che adesso, definito il perimetro (tutti dentro tranne Fratelli d'Italia), si concentra sui ministri, la composizione della squadra di governo, l'articolazione del programma che avverrà, nonostante i 5 Stelle, solo nel momento in cui Draghi andrà al Senato per chiedere il primo dei due voti di fiducia. Il gioco del totoministri e sulla tipologia del governo ha consumato quasi tutte le variabili. È chiaro che sarà un governo politico, diversamente avrebbe vita breve. Così come è chiaro che nei ministeri chiave Draghi vorrà avere i suoi uomini e che il programma sarà limitato. Si fa per dire perché solo per impostare e avviare il Recovery con le tre riforme chiave (pubblica amministrazione, leggi semplificazione; giustizia civile e fisco) servono almeno due anni. Si sa che il Movimento ha chiesto 3 ministeri, Pd, Lega e Fi almeno due, tutti gli altri – Iv, Leu ma anche Calenda e i nuovi responsabili ne avrebbero uno. Troppi. È chiaro che qualcuno dovrà accontentarsi di un posto da viceministro o dei sottosegretari. Una cosa è certa: Draghi deciderà senza negoziare.

Nella foto
Mario Draghi

LA FAIDA DEI GRILLINI

CASALEGGIO ANCORA TU? I 5 STELLE OSTAGGIO DI UN SITO PRIVATO

Aldo Torchiaro

→ Dietro le vicende politiche, lo scontro tra Grillo e il padrone di Rousseau. Canestrari: «Chiedono la ratifica a un sistema manipolabile e gestito in maniera non trasparente»

Il Movimento si muove su un terreno minato. Grillo e Casaleggio non vanno più d'accordo da tempo e Rousseau è l'ultimo duello tra il fondatore e il figlio del padre nobile. Alla fine il dissidio partorisce un didascalico quesito: "Sei d'accordo che il MoVimento sostenga un governo tecnico-politico: che preveda un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal MoVimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?". Questa la domanda alla quale sono chiamati a rispondere gli iscritti al M5s. Si voterà sulla piattaforma Rousseau dalle ore 10 alle ore 18 di domani. Potranno votare solo gli iscritti da almeno sei mesi, con documento certificato. Ciascun iscritto può verificare il proprio stato di iscrizione facendo login e controllando il bollino colorato accanto al nome (in alto a destra): se il bollino è verde l'utente è certificato e abilitato al voto. Beppe Grillo vuole dire di sì a Mario Draghi, ma lo statuto gli impone di passare attraverso Rousseau. Marco Canestrari, ex socio di Casaleggio, la inquadra così: «Chiedono la ratifica della decisione a una piattaforma privata, tecnicamente manipolabile e gestita in maniera non trasparente». La base è in subbuglio: secondo sondaggi attendibili, ben pochi voteranno per l'ingresso nel governo. E sono guai. Beppe non può mandare il suo Vaffa ai grillini, mentre quelli sono pronti per il Vaffa a Draghi. Ed ecco che si cercano nuove bandiere, facili slogan da far digerire. La sola trovata è quella del Ministero per la transizione ecologica, il Superministero, lo chiama Grillo. Niente di originale, nessuna panacea: esiste in Francia da molti anni ed è l'accorpamento dei ministeri dell'Ambiente, energia e opere pubbliche. Il risultato che ha dato Oltralpe non è clamoroso: ha finalizzato la Tav nella tratta Marsiglia-Lione e ne sostiene la realizzazione nella tratta finale Lione-Torino, dopo aver fatto scavare la Francia in lungo e in largo. Ma poco importano i dati di realtà, è il momento della suggestione. E poi è tutta comunicazione interna, vanno rassicurati i dissidenti. Fonti parlamentari parlano di un incontro con Crimi, di un altro con Di Maio, riferiscono che Grillo ha sentito anche Casaleggio. Il partito di Grillo è lacerato ormai anche in streaming. Su Zoom si danno appuntamento i dissidenti, aizzati da Alessandro Di Battista e in aula da Barbara Lezzi e da Elio Lannutti ("Siamo al golpe"). Va in onda una chiassosa gazzarra che prende di mira i big. Dietro le quinte, succede che Mario Draghi ha fatto capire quale sarà la composizione dell'esecutivo: niente numeri uno, tanti tecnici scelti da lui e dal Movimento, un solo ministro noto. Il nome che circola è quello di Patuanelli. Lo stesso Di Maio tornerebbe al partito, come capo politico che deve sedare il conflitto interno. D'altronde si è fatto un'esperienza da diplomatico. E il ritardo con cui il Paese intero sta facendo i conti, con il governo che aspetta il via libera grillino, si dovrebbe proprio alle trattative che cercano di tenere in piedi i rapporti di forza interni e quelli – ormai notoriamente logori – tra Grillo e Davide Casaleggio. Rousseau sarebbe diventato il titolo di credito attraverso il quale l'azienda privata che ne è proprietaria tratterebbe la sua onorevole uscita. Se la proprietà si allineasse con la governance del Movimento, l'esito di Rousseau non sarebbe sfavorevole a Draghi. L'unica alternativa è per Grillo quella di ottenere subito un esito sbandierabile: come detto, il Superministero. Per questo, come animali in via d'estinzione, puntavano gli occhi colmi di speranza sul Wwf. Donatella Bianchi, la presidente, esce ieri sera dalle consultazioni con Draghi annunciando che il presidente incaricato ha dato la sua parola sulla nascita del nuovo dicastero verde. «Per noi è sufficiente questo», si affretta a sancire una fonte autorevole M5S. Passa la nottata, Draghi aspetta Rousseau, dunque Casaleggio. Questa sera alle 18 sapremo.

Nella foto
Davide Casaleggio

Adoratrice del codice Rocco: Severino non è il nome giusto

Franco Corleone

→ Tra i papabili per il ministero della Giustizia, l'ex Guardasigilli di Monti si è detta estimatrice dell'opera del giurista fascista, responsabile anche del regolamento carcerario repressivo del '31...

La crisi della politica e della cultura, binomio inscindibile, è precipitata in un burrone terrificante e terrorizzante. Questo scenario desolante ha spinto il presidente Mattarella a chiedere al prof. Mario Draghi, la personalità più autorevole in campo, di formare un governo di alto profilo e quindi con la presenza di personalità di valore indiscusso e indiscutibile.

La discussione si sta avviluppando sulla natura del governo, politico o tecnico, rendendo ancora più plastica la povertà concettuale dei contendenti. Il compito di Draghi non è facile, ma forse avendo presente l'esempio di Ciampi la soluzione non è impossibile.

Mi piace ricordare un dialogo che ebbi con Pietro Bucalossi, fondatore dell'Istituto dei Tumori e sindaco di Milano che mi disse che non avrebbe mai accettato di fare il ministro della Sanità per molte ragioni. Così lui medico divenne un eccezionale ministro del Lavori pubblici e ancora si parla della legge Bucalossi sulle concessioni edilizie e il diritto di edificazione come un modello.

In seguito fu presidente della commissione Giustizia alla Camera dei deputati e fu determinante per l'approvazione del diritto di famiglia.

È la dimostrazione che il tratto determinante risiede nella capacità di capire i nodi delle questioni e di decidere. Ogni decisione è inevitabilmente politica e se una persona è per esperienza abile a sciogliere i nodi lo può fare forse meglio in un campo dove non è condizionato da interessi corporativi o da pregiudizi.

Una questione dirimente oggi è condizione della giustizia, penale e civile, e la situazione delle carceri e delle leggi criminogene che alimentano il sovraffollamento.

Cominciano a circolare nomi per il ministero delle Giustizia e si fa anche quello di Paola Severino che ha già ricoperto tale funzione nel governo Monti.

A futura memoria riporto integralmente quanto avevo scritto nell'Introduzione del volume *Volti e maschere della pena*, curato con il costituzionalista Andrea Pugiotto e pubblicato nel 2013 dalle edizioni Ediesse per la collana della Società della Ragione. "In occasione della discussione al Senato sulla legge anticorruzione, in sede di replica il Guardasigilli Severino (ministro della Repubblica nata dalla Resistenza, come si diceva un tempo) non ha avuto remore nell'elogiare il codice penale vigente e il suo autore, Alfredo Rocco: «[ne] sono personalmente orgogliosa, perché è stato redatto da chi, essendo un tecnico e vivendo in un periodo estremamente negativo nella sua significatività, ha saputo mantenere la barra del timone dritta e costruire un codice valido tecnicamente, tant'è che ancora oggi, a decenni di distanza, è in vigore». Alfredo Rocco fu certamente un insigne giurista. Ma è stato anche un politico, direttore della rivista intitolata proprio *Politica*, esponente del movimento nazionalista prima di aderire al fascismo, di cui divenne uno dei più influenti esponenti. Il codice penale che porta il suo nome ha posto le fondamenta giuridiche su cui edificare lo Stato etico e la dittatura: basterebbe la lettura della biografia di Benito Mussolini, scritta da Renzo de Felice, per comprenderne il ruolo nel Regime. Oppure rileggere le parole di Piero Gobetti, che nel suo libro *Rivoluzione Liberale* dipinge Alfredo Rocco come un "candido giurista inesperto di storia" e lo irride come teorico del sindacalismo nazionalista: "I sindacati di Rocco sono un'invenzione di carattere professionale, sono un semenzaio dei nuovi clienti". Ancora più grave è che un ministro della Giustizia dimentichi (o ignori) che proprio ad Alfredo Rocco si deve il regolamento carcerario del 1931, che tracciò l'impronta teorica sulla funzione della pena propria del fascismo, e in cui abbandonava le raffinatezze dello studioso per assumere le vesti del crudele torturatore.

Sarebbe davvero paradossale che a novanta anni dall'entrata in vigore del Codice Rocco, invece di mettere nell'agenda della politica l'approvazione di un nuovo codice, utilizzando i lavori delle tante Commissioni che hanno negli anni prodotto testi riformatori (Pagliaro, Grosso, Nordio, Pisapia) si insediasse in via Arenula una tifosa dell'ideologo dello stato totalitario.

Per fortuna nella scelta dei ministri il ruolo del presidente della Repubblica è decisivo come indica la Costituzione e quindi Mattarella fornirà tutti gli elementi per una scelta saggia. D'altronde i nomi di garantisti, uomini e donne, sono ben presenti e in campo.

Nella foto
Paola Severino

C'È UNA CONGIURA CONTRO LE TOGHE DI SINISTRA?

Aiuto, vogliono delegittimare noi magistrati!

Un documento della corrente "AREA DG" contesta il libro di Palamara e sostiene che è iniziata una campagna di stampa

Pubblichiamo qui di seguito un documento elaborato dalla corrente "AREA DG" della magistratura, e cioè dal gruppo di magistrati che recentemente si sono staccati da Magistratura democratica *in polemica con le posizioni polemiche con Davigo prese dalla maggioranza di Md e con la scelta di Santalucia alla guida dell'Anm. I principali e i più celebri magistrati che hanno dato vita a questa nuova corrente sono Giuseppe Cascini, Luca Poniz, Eugenio Albamonte, Anna Canepa. Il documento è di asperrima polemica col libro di Luca Palamara e coi giornali (per la verità pochi pochi) che ne hanno parlato.*

Da giorni è in atto una campagna di screditamento della magistratura, delle istituzioni giudiziarie e delle più alte cariche istituzionali del Paese, condotta attraverso il libro-intervista di Alessandro Sallusti e Luca Palamara, la cui pubblicazione e i cui contenuti sono stati rilanciati e amplificati attraverso passaggi televisivi e organi di stampa.

Con questa operazione si cerca di accreditare una fantasiosa ricostruzione secondo cui da oltre vent'anni la magistratura progressista, attraverso il controllo delle cariche apicali della magistratura e delle più importanti Procure, e in combutta con l'occulta e sapiente regia della Presidenza della Repubblica e, in particolare, del Presidente Giorgio Napolitano, avrebbe pilotato, condizionato e strumentalizzato a fini politici le iniziative giudiziarie da un lato indirizzandole contro alcuni leader politici, dall'Onorevole Berlusconi, all'Onorevole Renzi e fino, da ultimo, all'Onorevole Salvini, in quanto avversari e invisi al Partito democratico e dall'altro avrebbe agevolato il Governo Prodi, mettendolo al riparo da azioni giudiziarie che ne avrebbero pregiudicato l'immagine.

Un sistema, secondo gli autori, che attraverso il controllo delle nomine avrebbe consentito l'eterodirezione dell'azione giudiziaria e la sua strumentalizzazione a fini politici. L'operazione è condotta attraverso una narrazione capziosa e strumentalmente orientata, intrisa di clamorose falsità – alcune delle quali già documentalmente accertate - mezze verità e reticenze, millanterie, allusioni e accostamenti maliziosi, secondo una tecnica di diffamazione a mezzo stampa ben nota e sanzionata nelle aule giudiziarie, con cui Luca Palamara confessando, con sconcertante disinvoltura, la commissione di gravissime condotte, contrarie a un corretto esercizio delle proprie funzioni, cerca di costruire il teorema che non regge al confronto con la logica e la storia.

Perché nel pretendere di ricostruire secondo una lente deformata la storia giudiziaria italiana degli ultimi vent'anni, il libro intervista prende in considerazione numerose vicende giudiziarie che hanno interessato imputati eccellenti, omettendo di spiegare che quelle inchieste sono state istruite lungo un ampio arco temporale, dalle più diverse procure della Repubblica, nelle quali vi hanno lavorato molti magistrati e sono state decise da altrettante Corti composte da dirigenti e magistrati della più varia ed eterogenea estrazione ed orientamento. Tanto che appare estremamente fantasioso che possano tutti esser stati condizionati nelle loro determinazioni da un unico manipolatore, fosse anche collocato ai più alti vertici istituzionali.

In questo contesto deformato, i magistrati tutti - dirigenti, inquirenti, giudici civili e penali - salvo qualche eccezione faziosamente selezionata, farebbero parte di un sistema che li accomuna nella loro permeabilità alle pressioni politiche esercitate dai partiti della sinistra, nell'essere proni ai loro interessi e disponibili a svendere la funzione, la loro autonomia e indipendenza, non si comprende neppure bene per quale tornaconto.

Il libro e il teorema che con esso si pretende di dimostrare, costituiscono, all'evidenza il punto di convergenza di un coacervo di interessi privati non certo commendevoli.

Quello personale di Luca Palamara rivolto da un lato, a lucrare un ricollocamento in politica come da lui stesso appalesato, dall'altra a screditare tanto la Procura generale, quanto il C.S.M. che ne hanno determinato in sede disciplinare l'espulsione dall'ordine giudiziario e la destituzione, nonché nei confronti degli organi inquirenti e giudicanti competenti nell'ambito delle inchieste che lo vedono tuttora al centro di accuse di corruzione e altri reati.

Ma vi è anche l'oggettivo interesse, convergente, di indagati e imputati, alcuni anche condannati in via definitiva, coinvolti in inchieste giudiziarie di grande risalto mediatico, a riscrivere, mistificandola, la storia giudiziaria del nostro Paese, per accreditare l'idea presso l'opinione pubblica di una azione inquirente etero diretta dalla politica e di una giurisdizione di parte.

A fare le spese dell'intera operazione non sono solo i singoli, i gruppi della magistratura associata e coloro che, specificamente coinvolti, hanno già depositato querele o si apprestano a proporle e a intraprendere azioni in sede civile per le accuse gravemente diffamatorie e calunniose contenute nel libro-intervista, ma l'intera magistratura.

Per perseguire gli interessi personali di chi ha ordito questa operazione, infatti, si delegittima e si disonora l'intero corpo giudiziario, spargendo un discredito che attinge tutti, accomunando la parte sana della magistratura a coloro che hanno strumentalizzato la loro funzione. In tal modo si restituisce una immagine complessiva della magistratura del tutto lontana dalla realtà che rischia di determinare una generalizzata perdita di fiducia agli occhi dell'intera comunità.

Certamente esiste ed è sotto gli occhi di tutti una grave caduta etica che ha colpito profondamente l'autogoverno della magistratura piegato, dalle correnti e dai potentati personali che hanno operato in esse, a strumento di clientela e di favoritismo consortile; ma il libro intervista, lasciando sullo sfondo l'inchiesta di Perugia e le vicende connesse e omettendo intenzionalmente la narrazione di fatti che coinvolgevano persone che si è ritenuto conveniente non esporre, non contribuisce minimamente ad individuare le cause, le relative responsabilità ed i necessari indifferibili rimedi.

Questa narrazione interessata non serve ai magistrati italiani; non serve a migliorare l'autogoverno, non serve al processo di rifondazione etica che, a partire dalla giunta uscente, è stata avviata dall'A.n.m. e viene ora portata avanti con convinzione.

L'Associazione nazionale magistrati, i suoi aderenti e i gruppi associativi si sono impegnati in un processo di rinnovamento etico che passa attraverso l'indagine disciplinare ormai avviata, ma impone anche una profonda riflessione sulle cause che quella caduta hanno determinato e sugli strumenti idonei a prevenirla.

Tale processo deve proseguire, lungo la strada che la stessa Associazione ha tracciato, per l'accertamento delle violazioni deontologiche, ma anche per contrastare il carrierismo e recuperare il senso e l'orgoglio di essere quel che la nostra Costituzione ci ha reso: semplici magistrati, che si distinguono tra loro solo per funzione, che svolgono in modo autonomo e indipendente il loro lavoro per la tutela dei diritti e delle garanzie dei cittadini, che non si rendono strumento di manipolazione esterna ne vittime di condizionamenti nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Coordinamento nazionale di AreaDG.

E se ogni tanto qualcuno di voi si dimettesse?

Piero Sansonetti

C'è qualcosa di poco convincente nel documento di "Area" che pubblichiamo qui sopra. Almeno quattro cose, francamente, non mi convincono. La prima riguarda la denuncia della campagna di stampa, la seconda riguarda le responsabilità dei magistrati di Md, la terza riguarda la critica al libro di Palamara, la quarta riguarda il potere nelle Procure.

1) È in corso una campagna di stampa contro la magistratura? Beh, non posso immaginare che i magistrati che hanno steso questo documento lo credano davvero. Altrimenti dovrei pensare che la loro percezione della realtà sia molto molto ridotta. E siccome è affidata al loro giudizio la vita di molti imputati, mi preoccupo seriamente.

Vediamo un po'. Faccio qualche esempio. Ci fu un ministro che si dimise su due piedi perché i giornali urlarono in prima pagina, e le Tv in apertura dei telegiornali, la notizia che un signore, indiziato, aveva regalato un orologio a suo figlio. Poi il signore indiziato fu assolto. Ma il ministro pagò severamente la campagna di stampa contro di lui. Condotta non dai piccoli giornali ma dai giornali importanti, tutti, compatti. Oppure vogliamo parlare delle settimane nelle quali l'intero dibattito politico, guidato dal *Fatto* con al seguito grandi quotidiani e Tv, fu centrato su una casa legittimamente comprata da Matteo Renzi a Firenze? Oppure preferite che vi riassuma brevemente il caso Ruby e che faccia un rapido conto dei titoli cubitali in prima pagina su Berlusconi stupratore? Forse 200, forse 400. Assolto.

Amici magistrati, tranne il *Riformista*, *la Verità* e *Il Giornale*, se non sbaglio, nessun quotidiano ha riportato in prima pagina la notizia dell'uscita del clamoroso libro di Palamara. Né tantomeno, nei mesi precedenti, i giornali avevano scritto in prima pagina qualche riga sui tanti whatsapp di Palamara che offrivano la prova provata dei clientelismi, delle scorrettezze e degli scambi di potere che hanno determinato la scelta dei massimi vertici della magistratura italiana. Ditemi la verità: se una massa così impressionante di indizi e prove, anziché la vita interna della magistratura, avesse riguardato la vita interna dei partiti, o del parlamento, quanti avvisi di garanzia avreste firmato? E se avesse riguardato la vita delle regioni, o dei grandi Comuni, e la scelta delle giunte, quanti arresti, quante perquisizioni, quanti telefonini e computer sequestrati?

Non solo non c'è stata nessunissima campagna di stampa contro la magistratura. C'è stata la più assoluta omertà - sì: omertà - da parte dei mass media, di fronte a quello che anche voi avvertite - e lo lasciate capire nelle ultime righe del vostro documento - come un enorme scandalo che mina alla base la credibilità e l'onore della magistratura. Perché questa omertà? Perché quasi tutto il giornalismo giudiziario, da una ventina d'anni, è completamente subalterno alle Procure. E questa è una delle ferite più gravi al principio della libertà di stampa e spesso anche al corretto funzionamento dello Stato di diritto.

2) Alcuni magistrati hanno pagato per il Palamaragate. Pochi, certo, di fronte alle dimensioni gigantesche dello scandalo, ma qualcuno ha pagato. Hanno dato le dimissioni magistrati appartenenti, mi pare, a tutte le correnti. Tranne una. La vostra. Eppure nei whatsapp e negli Sms di Palamara c'erano episodi non bellissimi che riguardavano anche qualcuno di voi, se non mi sbaglio. Non si è dimesso nessuno. Perché?

3) Voi parlate di omissioni e imprecisioni nel racconto contenuto nel libro di Sallusti e Palamara. Se ci sono vanno corrette. Sarebbe importante però che voi ci diceste quali sono. Finora non avete citato neppure un caso concreto. Le poche smentite arrivate (pochissime) sono apparse molto poco convincenti.

4) Voi dite - riferendovi, mi pare in modo evidente, a Berlusconi - che "quelle inchieste - cito alla lettera - sono state istruite lungo un ampio arco temporale, dalle più diverse Procure della Repubblica, nelle quali vi hanno lavorato molti magistrati e sono state decise da altrettante Corti composte da dirigenti e magistrati della più varia ed eterogenea estrazione ed orientamento". Giusto. E come sono finite? Una settantina di inchieste. Una condanna (molto discussa anche in magistratura, e sulla quale pende un ricorso a Strasburgo), una cinquantina di assoluzioni o proscioglimenti e una ventina di prescrizioni (generalmente dovute alla rinuncia da parte dei Pm che non trovavano prove). Beh, che dite? A me pare che ci sia qualcosa che non va, in questi numeri. Qualcosa di molto preoccupante se tenete conto del fatto che alcune di queste inchieste hanno provocato terremoti politici. Giusto?

Poi voi aggiungete: non siamo noi a controllare le diverse Procure. Vediamo. Le Procure veramente importanti, in Italia, sono tre: Milano, Roma e Napoli. Coi voti di chi, negli ultimi 20 anni, sono stati nominati i Procuratori in queste tre città. Beh, coi vostri... E allora, invece di protestare denunciando una persecuzione contro di voi, perché non prendete in mano la situazione e decidete una indagine seria al vostro interno, e proponete una vasta campagna di dimissioni dai vertici della magistratura, e una riforma seria che dia garanzie non a voi ma ai cittadini? È chiedere troppo? Non riuscite proprio in nessun modo ad uscire da una logica di corporazione e di difesa dei privilegi (anche del diritto alla sopraffazione) per entrare nell'ottica dei giuristi e dei servitori fedeli dello Stato?

P.S. Il ministro Bonafede, si sa, non aveva alcuna autonomia della magistratura, e dunque era impensabile che usasse i suoi poteri per indagare, correggere ed eventualmente punire e rimuovere. Il prossimo ministro si deciderà ad esercitare il suo ruolo e i suoi poteri?

INTERVISTA ALLA
GIUDICE FORLEO

LA VERSIONE DI CLEMENTINA, TOGA ERETICA E SOLITARIA

Angela Stella

La dottoressa Clementina Forleo è una delle tante vittime dei meccanismi di strapotere delle correnti della magistratura: nel libro di Luca Palamara e Alessandro Sallusti, *Il Sistema*, (Rizzoli) il suo nome è citato undici volte a partire dal capitolo "Chi tocca la sinistra è fuori". E infatti, come è noto, contro Forleo, ex gip al Tribunale di Milano, ora in servizio in quello di Roma, fu emanato un vero e proprio anatema perché osò sfidare, come sostiene Palamara nel libro, sia la procura di Milano, considerata un «monolite, un fortino delle correnti di sinistra, non espugnabile», «sia la sinistra, nella primavera 2007 al governo». Clementina Forleo nel luglio 2008 fu addirittura trasferita da Milano a Cremona a seguito di una decisione del plenum del Csm che rilevò una sua incompatibilità ambientale per le dichiarazioni rese alla trasmissione di Michele Santoro *Annozero* sui «poteri forti» i quali, anche per il tramite di «soggetti istituzionali», avrebbero interferito nelle sue funzioni, proprio mentre da gip si stava occupando dell'inchiesta Bnl-Unipol. Il Tar prima e il Consiglio di Stato poi accolsero i ricorsi di Forleo che fu reintegrata a Milano. Prima ancora era stata assolta dalla sezione disciplinare del Csm dall'accusa di aver violato i suoi doveri per i contenuti dell'ordinanza con la quale, nel luglio del 2007, chiese alle Camere l'autorizzazione all'uso di intercettazioni che riguardavano alcuni parlamentari, tra cui D'Alema, Fassino e Latorre nell'ambito della stessa vicenda. Insieme ad oltre cento colleghi, Forleo ha firmato qualche giorno fa una lettera in cui si chiede al Procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi e al togato del Csm Giuseppe Cascini, di «smentire in modo convincente» il racconto di Luca Palamara che li ha chiamati in causa direttamente. In questa intervista ci tiene non tanto a fare la diagnosi del male che ha infettato la magistratura quanto a proporre una cura in un dialogo con la politica.

Dottoressa Forleo, Palamara nel suo libro l'ha definita "l'eretica" che ha osato sfidare certi poteri. Alla luce di quanto venuto fuori in questo ultimo anno e mezzo cosa si sente di dire?
Non ho sfidato nessuno, semmai è stato qualcun altro a sfidare me, o meglio il mio operato e con esso l'autonomia e indipendenza della magistratura, senza evidentemente immaginare che a distanza di anni e grazie a un trojan inoculato nel cellulare di uno dei protagonisti di quella e di altre vicende, si potesse pervenire ad una confessione su quanto realmente accaduto. Io ho fatto quello che avrei fatto con qualunque altro potenziale indagato, mettendo inevitabilmente nero su bianco che l'autorizzazione a utilizzare le conversazioni intercettate era necessaria anche per consentire l'iscrizione nel registro degli indagati di taluni parlamentari che all'evidenza risultavano complici dei reati contestati, dato che l'unico elemento a loro carico era costituito da quelle conversazioni. È evidente che l'iscrizione avrebbe dovuto farla l'Ufficio del pm, come è altrettanto evidente che si sarebbe trattato di atto dovuto per il principio di obbligatorietà dell'azione penale, e ciò a prescindere dallo sviluppo successivo del procedimento.

→ **Nel 2008 fu trasferita da Milano a Cremona a seguito di una decisione del Csm che rilevò una sua incompatibilità ambientale per le dichiarazioni tv sui poteri forti: «Ora il libro di Palamara mi dà ragione»**

Tanto poi non è accaduto, nonostante il Parlamento avesse dato il via libera all'iscrizione, ma io ormai ero stata spedita a Cremona per "deficit di equilibrio": così si giunse a scrivere in quella vergognosa pagina della magistratura italiana. Ora il dottor Palamara ci fa comprendere senza mezzi termini perché dunque costituivo un "pericolo" e che era necessario spostarmi "di peso" in altra sede. Non mi rimane che ringraziare il tempo, che è sempre galantuomo.

Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che la sua vicenda, come quella di altri suoi colleghi, mette in evidenza «che nel sistema non c'era solo una sistematica intesa fra le correnti per l'assegnazione dei vari incarichi nella magistratura ma anche almeno dal '92-94 fino al 2013 uno scientifico uso politico della giustizia che scientificamente privilegiava la sinistra sia sul terreno dell'attacco sia sul terreno della difesa». È d'accordo?
Posso solo dire che mentre negli anni novanta l'attacco al magistrato libero proveniva solo dall'esterno, ossia dal potere politico, dal 2007 in poi i veri attacchi sono arrivati dall'interno della magistratura associata. Che poi tali attacchi abbiano colpito chi si stava occupando di certe forze politiche "vicine" a certa parte della magistratura, è storia. In altri termini, è saltato il principio costituzionale sancito nell'art.101 anche per volere di alcuni vertici dell'ordine giudiziario.

Il professor Vittorio Manes da queste pagine ha detto: «Bisognerebbe prendere atto che l'amministrazione del giustizia è un "servizio", una "public utility" dove i magistrati sono "civil servant" e i cittadini gli utenti; e che, specie in materia penale, un obiettivo minimo di civiltà impone di assicurare uniformità e parità di trattamento». Quanto siamo distanti da ciò in questo momento?

La cura

«Proprio per il carattere diffuso delle patologie emerse che hanno investito i vertici del potere giudiziario ritengo che la cura non possa che provenire dall'esterno. Penso a una commissione parlamentare d'inchiesta e a una riforma del Csm»

Nonostante l'impegno dei tantissimi colleghi che amministrano la giustizia nell'unico interesse di rendere un servizio al cittadino, quanto è accaduto a seguito dell'attivazione di quel trojan e a seguito della pubblicazione degli innumerevoli messaggi rinvenuti sul telefono del dottor Palamara ci porta a concludere che siamo lontani anni luce da quel modello di cui parla il professor Manes.

Qualcuno vuole ridurre Palamara a capro espiatorio. Lei cosa ne pensa?
Spero che si faccia chiarezza al più presto su quello che è emerso dall'indagine di Perugia e che il dottor Palamara non sia il solo a pagare, rappresentando all'evidenza uno dei tanti anelli di quella che altri colleghi anche su queste pagine, hanno definito "cupola".

La parola chiave dell'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata "credibilità". La magistratura è davvero pronta ad intraprendere il cammino di redenzione o sono solo messaggi di facciata? A suo parere, come si può sconfiggere il "sistema"?
Proprio per il carattere diffuso delle patologie emerse, che hanno investito anche i vertici del potere giudiziario (alcuni dei quali com'è noto, sono stati costretti a dimettersi), ritengo che la cura non possa che provenire dall'esterno. Penso ad una commissione parlamentare d'inchiesta ma penso soprattutto ad una riforma che sottragga l'organo di autogoverno al potere delle correnti, che da centri di confronto culturale si sono via via trasformati in centri di spartizione clientelare del potere, giungendo ad essere complici dell'isolamento del magistrato che osava ed osa pensarla diversamente. Per riacquistare credibilità e per avere la garanzia di magistrati davvero autonomi e indipendenti, io ed altri sempre più numerosi colleghi chiediamo quindi che i componenti del Csm siano eletti in base a candidature non controllate dalle correnti, ma costituite da magistrati estratti a sorte in base a dei criteri prestabiliti, escludendo ad esempio i magistrati più giovani e quelli con censure disciplinari. Ancora, e mi riferisco alle proposte del movimento "Articolo 101", penso anche a un sistema di rotazione degli incarichi direttivi tra i più anziani del singolo ufficio. Era il 2008 quando dicevo che se non si è "sostenuti" da una corrente non si può aspirare a nessuna nomina, a nessun incarico: già allora ero l'"eretica", la "donna dai facili applausi" come qualche signore della magistratura associata mi definì con toni, a mio avviso, misogini. A distanza di oltre dieci anni, la nuda realtà emersa dalla messaggistica del telefono del dottor Palamara, oltre che dalle sue stesse parole, mi conferma che non avevo vaneggiato.

Nessuna riforma è possibile senza la volontà politica: secondo Lei avrà finalmente questo coraggio?
Penso che sia venuto il momento che anche la classe politica tutta "prenda coraggio", anche nel suo stesso interesse, onde evitare che - come si è visto anche in noti messaggi sempre estratti dal telefono del dottor Palamara e concernenti l'allora Ministro dell'Interno - alcune forze politiche possano essere danneggiate dalla "vicinanza" di taluni vertici del potere giudiziario a forze politiche di segno opposto.

Lei in passato, parlando della sua vicenda, ha detto: «Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti». Crede che adesso ci sarà più solidarietà tra voi colleghi danneggiati o il sistema fa ancora paura e nessuno si esporrà?
Ora come allora mi fa paura il "silenzio degli onesti", ossia dei tantissimi magistrati perbene che per i più vari motivi non osano mettersi contro il "sistema". Capisco i più giovani e i loro timori, ma mi rimane incomprensibile il silenzio di chi non ha nulla da temere. Qualcuno ci accusa di fare il gioco del "nemico" e di contribuire a gettare fango sulla categoria: mi chiedo, ironicamente, a quale "nemico" e a quale "tipo" di fango ci si riferisca. Concluderei lanciando un messaggio ai giovani colleghi e citando una famosa frase di Indro Montanelli: «Non esitate a lottare per quello in cui credete. Perderete, come ho perso io, tutte le battaglie. Ma solo una potrete vincerne: quella che ingaggerete ogni mattina di fronte al vostro specchio».

Al centro
Clementina Forleo

ALTRA SPETTACOLARE AZIONE ANTINDRANGHETA A CROTONE

REGGIO CATTURA I NARCOS? A GRATTERI SCATTA L'INVIDIA

→ Il nuovo raid sembra una risposta al blitz di Bombardieri: arrivano 67 indagati e 36 arresti. Sequestrati droga a fiumi e arsenali. Roba forte in teoria. Ma i riferimenti alle armi scovate sono vaghi: quante? Di che tipo?

Tiziana Maiolo

Sembra quasi la risposta a un'operazione gemella condotta un mese fa nella zona di Reggio Calabria dal procuratore Giovanni Bombardieri, quella presentata ieri mattina a Crotone dal dottore Gratteri e da Francesco Messina, capo della direzione centrale anticrimine. Siamo sempre in terra di 'ndrangheta e finalmente anche dalla procura di Catanzaro si va a caccia non di antennisti e geometri, ma di narcotrafficanti. Infatti è la prima volta in cui, se titoloni di giornali ci saranno (e speriamo di sì, altrimenti il procuratore di Catanzaro ci infliggerà un'altra conferenza stampa per lamentarsene), non sarà perché sono state messe ai polsi di qualche esponente politico quelle manette che verranno poi tolte dai giudici del tribunale del Riesame o della Cassazione. Con strascico di figuracce e polemiche.

I sequestri di materiale stupefacente erano stati oggetto della relazione annuale che il procuratore capo di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri aveva svolto alla fine del gennaio scorso per fare il punto sulla propria attività investigativa. I numeri sono impressionanti. Tra il primo luglio del 2019 e il 30 giugno del 2020 erano stati sequestrati 3.943,945 chili di sostanze stupefacenti, e nel solo giorno del 25 marzo di un anno fa in un terreno agricolo della zona di Gioia Tauro erano stati sottratti alle famiglie della 'ndrangheta 537,256 chili di cocaina, probabilmente provenienti dal Sudamerica e destinati evidentemente al fiorente mercato del nord Italia. Nello stesso periodo anche sequestri e confische nel reggino avevano restituito allo Stato un patrimonio corrispondente a 1.200 milioni di euro.

L'operazione di ieri nel crotonese si chiama "Golgota", e viene presentata con i consueti squilli di tromba. "Questa è 'ndrangheta di serie A", annuncia il procuratore Gratteri. Salvo poi lamentarsi, al termine della conferenza stampa, perché si sente isolato e non capito. «Non è sufficiente da sola l'azione giudiziaria –ha confidato ai giornalisti- perché mi rendo conto che dovremmo dare di più e che altri pezzi dello Stato dovrebbero fare di più». Sembra abbastanza evidente l'allusione al governo (o a diversi governi), visto che le forze di polizia collaborano già con lui e sono state, anche in questa circostanza, da lui elogiate, insieme ai suoi sostituti procuratori che hanno partecipato all'operazione e che vengono da lui definiti "i migliori" dell'apparato investigativo antimafia.

Può essere che in questi giorni in cui si sta per formare il nuovo governo, la memoria del procuratore di Catanzaro sia tornata ai giorni in cui l'incarico di formare il nuovo esecutivo era stato affidato dal presidente Napolitano a Matteo Renzi e lui si era presentato al Quirinale con in mano un solo nome per il ruolo di Guardasigilli, quello di Gratteri, appunto. Dell'episodio è riferito nel libro di Sallusti e Palamara *Il Sistema*, ed emerge chiaramente che i nemici del magistrato erano semplicemente altri magistrati. Il solito toga-contro-toga che abbiamo imparato a conoscere. In quelle pagine si dice anche che il dottor Gratteri aveva accettato l'incarico, che poi salterà, ponendo una sola condizione, quella di avere "carta bianca". Forse anche in quel ruolo aveva sognato di ricostruire il sistema di giustizia "come un Lego", cioè quello che vuol fare, nella veste di investigatore, della Calabria? Se la parte construens del suo Lego in Calabria ancora non si è vista, certo è che nella parte destruens il procuratore è molto attivo. Se qualcuno facesse una ricerca in internet alla voce "retata Gratteri", scoprirebbe una sfilza di notizie, e vedrebbe che almeno una volta al mese in Calabria si muovono centinaia di uomini, spesso con l'aiuto di elicotteri, e fioccano perquisizioni e arresti. È il Gratteri style. Quello che lui avrebbe portato al ministero di via Arenula. Quello che ancora potrebbe portare se il professor Draghi, chissà, non si sa mai, dovesse chiamarlo a costruire il suo Lego.

L'operazione di ieri è la somma di due diversi filoni di indagine, una che riguarda le famiglie Areba-Nicoscia di Isola Capo Rizzuto e l'altra quella della famiglia Mannolo, i "pecorari" attivi soprattutto nel territorio di San Leonardo di Cutro. Sessantasette sono gli indagati, di cui trentasei in custodia cautelare in carcere. I reati sono sempre legati da quello che li contiene tutti, cioè l'associazione di stampo mafioso, quella prevista dall'articolo 416 bis del codice penale. Questa volta però, a differenza delle ultime inchieste cui ci avevano abituato le conferenze stampa del dottor Gratteri a partire da "Rinascita Scott", il cui maxiprocesso è in corso nell'aula bunker di Lametia, c'è qualcosa di molto concreto e molto importante. Stiamo parlando di droga e di armi. Anche armi da guerra, sequestrate in zone come il Crotonese in cui, anni fa, ci erano state vere stragi di mafia, guerre sanguinose di cui ora si porta solo memoria. Il fatto che in certe case siano ancora state trovate armi è preoccupante. Ma bisognerà sapere anche quali e quante. Le investigazioni sulla zona di Isola di Capo Rizzuto sono la prosecuzione dell'operazione "Tisifone" del 2018 che, dice il magistrato, avrebbero all'epoca impedito la ripresa di una nuova guerra di mafia. Ma si parla più che altro di "azioni di disturbo" da parte delle forze dell'ordine, quasi che una perquisizione ogni tanto servisse da monito e da impedimento di azioni sanguinose.

Il procuratore ci crede davvero. «Non avete idea –dice convinto- di quanti omicidi abbiamo evitato in questi anni conducendo questa indagine». Frase assai misteriosa, perché non viene spiegato quali motivi potrebbero stare dietro, oggi e dopo anni dagli ultimi delitti di sangue, alla necessità di possedere armi. Perché si parla di decine e decine di pistole e fucili, anche di armi da guerra. Conflitti per il controllo del territorio o altro? Egemonia nel settore del narcotraffico? Le imputazioni e gli arresti per la droga ci sono, nella retata di ieri. Ma, mentre conosciamo fino all'ultimo grammo quanti chili di cocaina o di altre sostanze psicotrope sono state sequestrate a Reggio Calabria, di Catanzaro o Crotone abbiamo solo notizie un po' fumose, anche se altisonanti. Secondo il capo della direzione nazionale anticrimine Francesco Messina sarebbe addirittura stata «disarticolata la componente militare delle cosche di Isola Capo Rizzuto». Dove i termini "disarticolata" e "militare" lasciano proprio intendere un'operazione di guerra. Cui fanno eco le parole di Gratteri sul fatto di aver "importato una rivoluzione". E di poter constatare che le cose stanno migliorando, e che questo «vuol dire che noi magistrati e forze dell'ordine cominciamo a essere credibili e questo ci conforta». Crediamo che anche i cittadini calabresi sarebbero confortati se le conferenze stampa mensili del dottor Gratteri fossero sempre fondate su fatti concreti (ieri ci siamo andati vicini), con cifre numeri e spiegazioni, non solo sulla quantità di droga sequestrata, ma anche sulle armi. E sul perché e come sono state salvate le vite umane. Il che è sempre comunque una buona notizia.

Nella foto
Nicola Gratteri

CHAT E CALCETTO CON PALAMARA PRESTIPINO PROMUOVE CASCINI JR.

Paolo Comi

«Nel lavoro si creano più opportunità giocando a calcetto che a spedire i curricula», disse, sommerso dalle critiche, Giuliano Poletti, allora ministro del Lavoro del governo Gentiloni.

Leggendo la chat fra Luca Palamara e Francesco Cascini, fratello minore del più famoso Giuseppe, il togato del cartello progressista Area al Csm, il pallone ha un ruolo centrale.Ma iniziamo dalla fine.

Cascini junior è stato recentemente nominato dal procuratore Michele Prestipino a far parte della Dda di Roma. Anche se la Cassazione ha smontato l'unica indagine per mafia che era stata fatta in pompa magna nell'Urbe da Giuseppe Pignatone, il suo predecessore e ora numero uno del Tribunale pontificio, Prestipino ha deciso di rinforzare comunque con tre nuove risorse la Dda di piazzale Clodio. Per far parte dell'antimafia romana era necessario, come da circolare, essere in possesso di "specifiche attitudini" e particolari "esperienze professionali".

Gli aspiranti dovevano aver svolto nella loro carriera procedimenti per reati di "criminalità organizzata", essersi occupati di "misure di prevenzione antimafia", aver avuto "rapporti con autorità investigative straniere ed esperienze professionali extragiudiziarie attinenti la criminalità organizzata". Dulcis in fundo, aver redatto "pubblicazioni scientifiche" sulla materia.

L'incarico di pm antimafia dura otto anni ed è molto ambito essendo titolo preferenziale per poter diventare procuratore. Tra i magistrati scelti, oltre a Cascini junior ci sono le pm Margherita Pinto e Maria Teresa Gerace: come scrive Prestipino, hanno maturato una vasta esperienza nel contrasto delle mafie, avendo lavorato a lungo in Procure calabresi. La dottoressa Gerace, in magistratura dal 2002, ha battuto la concorrenza di colleghi con maggiore anzianità di servizio, come Pietro Pollidori di oltre dieci più anziano.

Torniamo, però, a Cascini junior. Il magistrato è stato a lungo, dal 2007 al 2018, fuori ruolo: prima dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e poi, in qualità di capo, al Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia.

A via Arenula, per un periodo, è stato anche vice capo di gabinetto del ministro della Giustizia Andrea Orlando (Pd). Cascini junior condivide con Palamara la grande passione per il pallone. I due si sentono spessissimo per organizzare partite di calcio e di padel nei centri sportivi dei Parioli. Fra i circoli preferiti c'è quello prestigioso dell'Aeronautica militare.

Palamara, "malato" di pallone, ha anche creato un "clone" della Nazionale italiana magistrati di calcio, la Nazionale magistrati, senza "italiana". Fra una nomina e l'altra organizza per le toghe tornei e partite senza soluzione di continuità. Un match degno di nota è quello fra "Procura Roma" e "Fuori ruolo". I magistrati fanno la fila per giocare nella sua rappresentativa. Marco Mescolini, nominato procuratore di Reggio Emilia, gli regalerà la maglietta con su scritto "Pal Re di Roma". Come Francesco Totti o prima di lui Paolo Roberto Falcao.

Esaurito il bonus decennale per rimanere fuori ruolo, Cascini junior nel 2017 ha fatto domanda per la Procura di Roma.

Scrive Cascini jr a settembre del 2017: «Luca ho mandato l'integrazione, sai qualcosa? Grazie».

Palamara risponde: «Ti aggiorno tra poco».

Cascini jr: «Ma secondo te come si mette?».

«Sto cercando di rimetterla a posto, sono fiducioso», dice Palamara.

Cascini jr: «Grazie mille Luca speriamo bene al plenum».

«Speriamo bene», risponde Palamara.

Cascini jr: «Grazie davvero senza di te non avevo speranze.

Palamara: «Devo tenere a bada la San Giorgio (Maria Rosaria, togata di Unicost, la corrente di Palamara ed ora eletta giudice della Corte costituzionale, *ndr*)».

Cascini: «Villani (Carlo, l'altro magistrato che ha fatto domanda per Roma, *ndr*) sta al Dap con il virtuale rientra quando vuole. Non danneggio nessuno ed è solo un fatto formale».

Passa qualche giorno e Palamara scrive: «Sta andando bene in Commissione».

Cascini: «Meno male grazie sai quando va in Plenum?»

Palamara: «No ancora è combattuta in Commissione (la Terza, competente per i 'tramutamenti', *ndr*)».

«Ma non è già passata 3 a 3?», domanda Cascini.

Palamara lo gela: «Stanno discutendo di nuovo». Per poi aggiungere: «Passato in Commissione».

Cascini, sollevato: «Grazie Luca, grazie davvero».

Palamara, in trance da chat, aveva scritto anche a Cascini senior: «Ora in terza (Commissione, ndr) a difendere tuo fratello». E poi: «Francesco ok».

«Grazie Luca», la risposta di Cascini senior, all'epoca procuratore aggiunto a Roma. Che cosa era successo? Perché ci fu una discussione "combattuta" in Commissione? E perché la togata San Giorgio venne 'tenuta a bada' a Palamara? L'ex zar delle nomine non ha fornito risposte.

Per la cronaca, dopo che i giornali diedero la notizia, il 30 maggio del 2019, dell'indagine per corruzione a carico di Palamara, nata da una nota inviata a Perugia anche da Cascini senior l'anno prima, Cascini jr scrisse: «Luca mi dispiace per tutto quello che sta accadendo. Un abbraccio». «Grazie di cuore Ciccio. Ti voglio bene. Non merito tutto questo», la risposta di Palamara all'amico e compagno di tante partite.

LA NOSTRA STORIA, ANNO PER ANNO

Gli angeli del fango, spira il nuovo vento sta per arrivare il 68

→ Il 27 aprile, nello scontro tra fascisti e compagni viene ucciso Paolo Rossi. Inizia l'occupazione delle università e un giornalino di Milano, "La Zanzara", racconta per la prima volta la sessualità delle donne. Apriti cielo. Ma anche il Vaticano cambia e papa Montini abolisce l'istituto dell'inquisizione

Paolo Guzzanti

Era il 27 aprile del 1966 e fu quello il giorno in cui cominciò il Sessantotto. Fu con i primi scontri fisici e il primo morto: Paolo Rossi era uno studente che perse la vita durante un assalto dei neofascisti di "Caravella" alla Facoltà di Lettere e Filosofia dove si tenevano le elezioni universitarie. Io ero lì nella calca e avevo in collo mia figlia di appena tre anni, l'avevo portata con me perché era una bella giornata di primavera e questi fascisti erano un genere umano oggi scomparso, magari sostituiti da altri generi di squadristi, ma allora il nostro mondo era fatto così: quelli di sinistra si vantavano di non saper e voler picchiare, o anche andare in palestra e avere una cura atletica del proprio corpo. Tutti dibattiti e ideologia, parole, milioni di parole.

I fascisti invece si agganciavano alla memoria storica del fascismo perché era viva la generazione che era stata davvero fascista e dunque erano proprio "nostalgici" come venivano chiamati: nostalgici. Noi eravamo distribuiti su tutte le gradazioni del rosso. Non c'era ancora alcuna idea di femminismo e a sinistra il maschio alfa era quello con più libri. A destra quello con l'atteggiamento più sfrontato, i muscoli e la voglia di menare. Quando c'erano le elezioni universitarie che eleggevano un parlamentino che aveva sede nella Casermetta dell'Orur (tutti i leader erano partiti da lì) finiva a botte. Quel giorno, per la prima volta ci scappò il morto che fu questo povero ragazzo che cercava di calmare gli animi, era socialista, prese dei pugni, ebbe un malore e forse cadde dal muretto o forse fu spinto, fatto sta che lo portarono via con l'ambulanza e dopo una lunga agonia morì. Le facoltà furono occupate, la rivolta investì il magnifico rettore Papi che era il bersaglio del nascente movimento studentesco, la Celere – i reparti antisommossa della polizia di quel tempo – entravano con le camionette o le jeep nella Città universitaria della Sapienza, fu dichiarata l'assemblea permanente. Io ero un cronista dell'*Avanti*, il quotidiano socialista che aveva sede a vicolo della Guardiola a venti passi da Montecitorio e stampavamo con la rotativa che i tedeschi avevano cercato di portare in Germania e che era la stessa di prima del fascismo, sferragliante come un treno, ogni notte, le nostri notte sporche di inchiostro e di bozze e di urla. Così cominciò la lunga stagione delle battaglie nelle università cui si sarebbe aggiunta subito la Statale di Milano e poi le altre. A Milano gli studenti del liceo Parini misero in crisi l'Italia perbene pubblicando un giornalino, *La Zanzara* con una inchiesta sulla sessualità delle ragazze. Domande e risposte, Uno scandalo enorme: la Chiesa, i partiti, le istituzioni, la magistratura, la buona borghesia, la cattiva borghesia, non potreste oggi nemmeno immaginare. Ci fu un processo contro gli studenti e le mamme erano tutte agitate per la verginità delle loro figlie, insidiate da questi atei che giravano adesso impunemente, senza una morale, senza rispetto per i sacri tabù della sessualità. Ancora non si usavano gli assorbenti, o molto poco, e le madri avevano un controllo diretto su ogni ritardo e il terrore correva sui flirt, gli amori appassionati. E comunque quella fu una scintilla che diventò un incendio perché apparve fin troppo chiaro alla buona società che in quelle facoltà occupate dove gli studenti dormivano – dicevano di dormire! – non potete immaginare che cosa succedesse. Anzi, lo potete immaginare benissimo.

La nuova Chiesa di papa Montini, Paolo Sesto, a febbraio aveva abolito l'istituzione dell'inquisizione detto "Indice", ovvero l'elenco sempre occhiutamente aggiornato dei libri proibiti ai cattolici. Peccato mortale in libreria. I giornali e i settimanali dovevano stare attenti con le foto delle attrici perché se si vedevano, o si fosse solo intuito un capezzolo, bàng: sequestro, rogo, ordine di cattura e galera. Amintore Fanfani, molto basso di statura ma molto autoritario per natura, aveva fatto imporre alla Rai l'uso di body di lana che le ballerine portavano sulle gambe e i glutei. I comunisti non erano meno sessuofobici dei cattolici e però cominciava a fermentare un'area di libertari rompicoglioni e provocatori fra i quali si sosteneva il diritto agli anticoncezionali, nascevano i centri Aied consultori per le donne che inserivano la spirale e spiegavano senza vergogna alle ragazze come far usare il preservativo ai loro fidanzati.

Le occupazioni universitarie furono un terreno di coltura fiorente per la prima ondata di liberazione sessuale che sarebbe arrivata di lì a due anni con il famoso Sessantotto. In fondo, dall'impresa di Fiume di D'Annunzio al 1968 erano passati sessant'anni, quanti ne sono passati (più tre) dal '68 ad oggi, come ricordò Giordano Bruno Guerri che è il miglior studioso delle cose fiumane e dannunziane. L'intervallo di tempo fra il 1918 e il 1968 scandì due rivoluzioni sessuali: finché il "Soviet" di Fiume non fu sloggiato dalla Regia marina a suon di cannonate, tutte le ragazze fuggirono dai collegi per correre all'avventura nella città libera e libertaria, un po' prefascista e un po' bolscevica, e così fecero tutti gli omosessuali e i transgender di ogni sfumatura.

Nel 1966 era ancora presto, ma già tirava l'aria. L'Arno andò fuori dagli argini il quattro novembre e fu l'alluvione di Firenze. Un disastro che non ha mai avuto l'uguale. Migliaia di opere d'arte devastate, manoscritti impappati, fango ovunque e morti come per la guerra. La gente che si trovava in strada affogò e alcuni si aggrappavano ai mobili che galleggiavano. Secondo Vanna Vannuccini, grande giornalista ed amica, chi stava alla finestra somministrava consigli a chi lottava nei gorghi: "La batta i piedi!", incitavano gli spettatori all'asciutto. Il disastro fu mondiale, corsero e migliaia a Firenze per salvare la città e anche in quella occasione si formò un movimento spontaneo di volontari detti "gli angeli del fango" e si capì che non esisteva nulla di ciò che noi oggi chiamiamo protezione civile e consideriamo un pubblico servizio. Non esisteva nulla, fango, pompieri e volontari e nottate di discussioni e anche d'amore nel fango. Il governo erogava mezzo milione di lire ai commercianti, ma il Crocefisso di Cimabue era perduto, salvo frammenti. Fu allora uno dei primi grandi eventi unificanti nella disgrazia, del

L'ITALIA BATTUTA DALLA COREA E I DOORS A GO GO

2 gennaio: viene liberata Franca Viola, la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore

9 gennaio: a Madrid si disputa la prima edizione della Coppa Intercontinentale di pallacanestro conquistata dalla squadra italiana della Ignis Varese

13 gennaio: Robert Weaver diventa il primo ministro afroamericano nella storia degli Stati Uniti

4 febbraio: viene abolito l'"Indice dei libri proibiti"

14 febbraio: a Milano, sul giornalino studentesco "La Zanzara" del liceo Parini, viene pubblicata un'inchiesta sul ruolo e sulla sessualità della donna: scoppia uno scandalo di dimensioni nazionali

4 marzo: John Lennon rilascia la famosa dichiarazione all'*Evening Standard*: «Siamo più popolari di Gesù Cristo»

8 aprile: Leonìd Il'ìč Brèžnev diventa segretario dell'Unione Sovietica

13 aprile: l'elicottero che trasporta il presidente dell'Iraq Abd al-Salam Arif, cade provocando la sua morte e quella di dieci persone

21 aprile: primo impianto di cuore artificiale in un organismo umano

30 luglio: l'Inghilterra batte la Germania Ovest 4 a 2 vincendo la coppa del mondo

13 agosto: disastroso terremoto in Turchia. 2.394 morti e circa 10.000 feriti

21 agosto: ultima esibizione dei The Doors al leggendario Whisky a Go Go

29 agosto: ultima esibizione in pubblico dei Beatles al Candlestick Park

28 novembre: in Burundi un colpo di Stato militare abbatte la monarchia proclamando la repubblica

6 dicembre: massacro di Bình Hòa nella Guerra del Vietnam

nostro Paese, come lo saranno alcuni terremoti negli anni a venire.
Fuori dall'Italia. Le guerre andavano bene: quella fredda era sempre minacciosa ma tranquilla e quella rovente del Vietnam era in preda all'escalation decisa dal presidente Lyndon Johnson inghiottito da un gorgo di rabbia che oggi gli storici spiegano col fatto che gli americani non avevano la più pallida idea di che genere di guerra stessero combattendo e perdendo, mentre arrivavano continue notizie di esecuzioni di massa che provocavano in America impennate di ribellione nelle coscienze.
John Lennon intanto dal Regno Unito sosteneva pubblicamente che i Beatles erano «più popolari di Gesù Cristo» e in Unione Sovietica Leonid Breznev diventò segretario generale del Partito comunista sovietico e avrebbe dominato la scena mondiale per molti anni con la sua corporatura sgraziata, le sopracciglia cespugliose e la più scrupolosa assenza di senso dell'humor, uno stile massiccio e sgraziato che sarebbe passato alla storia come "breznevismo": immobilismo senza speranza e senza afflato di alcun genere alla guida di uno stato di polizia, e di superpotenza.
Il generale De Gaulle, presidente francese molto ostile ad americani e inglesi, decise di proporre ai russi un sogno europeo comune "dall'Atlantico agli Urali" e fece uscire la Francia dalla Nato, dopo aver avviato una discreta produzione di bombe atomiche e nucleari che emettevano i loro funghi ovunque, a quei tempi. I test nucleari erano all'ordine del giorno ed eravamo abituati anche a questo. Ancora nessuno parlava di ecologia e di ambiente, inquinamento e plastica, tutti fumavano. Fumavamo come turchi e tutti buttavano bottigliette vuote in giro e sporcavano e le strade erano coperte di cicche e nei cinematografi non respiravi. Ma a suo modo era anche bello: faceva atmosfera quando andavi a vedere i film francesi in bianco e nero nel fumo azzurrino. Negli Usa partì la saga di *Star Trek* ma a metà dicembre moriva il più grande creatore di fiabe dopo Esopo, La Fontaine e i Fratelli Grimm, e cioè il creatore di Mickey Mouse e Donald Duck, due versioni dell'americano medio, ma anche di tutti gli esseri umani nella loro piccolezza comica e perdente. Walt Disney aveva avviato un impero con la sua matita e io feci in tempo a vederlo dal vivo poco prima, quando a Torino lo incontrai nell'ascensore. Solo nell'ascensore. Rimasi paralizzato e lui sorrise con quei baffetti alla Clark Gable e poi non lo vidi più e morì.
Ma nella Cina di Mao avevano, intanto stampato l'infernale *Libretto Rosso* che diventò l'ossessione di tutti quelli di sinistra. Ne furono fatte varie versioni replicate, ma il vero "libretto rosso", quello prezioso e autentico doveva avere il marchio del partito comunista cinese di Pechino su carta riso e una stampa nitida con tutte le massime rivoluzionarie simili a quelle di Chance il giardiniere del film *Oltre il Giardino* con Peter Sellers di cui abbiamo detto nella precedente puntata. Io ne ottenni una copia da amici calabresi di origine albanese perché l'Albania di Enver Hoxha aveva appena abbandonato il campo dell'Urss per passare dalla parte della Cina di Mao (fra le superpotenze comuniste tirava aria di guerra) e dunque gli arbëreshë (albanesi di Calabria e Sicilia) ebbero dal console di Tirana speciali tirature del sacro libretto, insieme forniture di autentici berretti maoisti, come quello che Andy Warhol dipinse mille volte con il faccione di Mao Zedong, alternandolo con quello sexy e sognante di Marilyn Monroe, oltre al barattolo della zuppa Campbell.

Walt Disney

A metà dicembre muore il più grande creatore di fiabe dopo Esopo, La Fontaine e i fratelli Grimm. Il creatore di Mickey Mouse e Donald Duck: l'americano medio ma anche due versioni di tutti gli esseri umani nelle loro sconfitte

Foto in alto, a sinistra
L'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966

Nella foto sotto
Walter Elias Disney

IL LIBRO

Nelle parole di Emilie Pine, l'Irlanda intera

"Appunti per me stessa": la lingua madre per raccontare una nazione

Gaja Cenciarelli

La letteratura alla periferia dell'Impero Britannico – Irlanda, Canada, Nuova Zelanda, Scozia, Australia, Sud Africa – è stata sempre percepita come ancillare a quella della madre patria. In particolare, le scrittrici hanno dovuto elaborare questa differenza cercando una nuova terra letteraria e una voce propria. La lingua, che sarebbe dovuta essere il collante più efficace, si è rivelata spesso un ostacolo all'espressione di una cultura necessariamente diversa da quella inglese, perché influenzata dal territorio in cui si è sviluppata. Se è vero che la lingua è l'espressione della cultura di un popolo, e che la cultura è lo specchio di un Paese, gli scrittori di lingua inglese hanno sicuramente dovuto individuare un nuovo baricentro geografico-letterario che non fosse l'Inghilterra. Nell'iconografia ottocentesca alcuni vedevano l'Irlanda-donna in fuga dall'Inghilterra-uomo che la rincorre per catturarla. Il colonialismo inglese è iniziato dalla terra più vicina e più povera, e a quella terra ha imposto lingua e religione. Per le autrici, si è trattato di una doppia emancipazione, sempre di stampo politico: la riappropriazione della propria identità nazionale e la rivendicazione del proprio diritto a scrivere.
Ed è esattamente a questo incrocio che si colloca Emilie Pine con i suoi *Appunti per me stessa* (traduzione di Ada Arduini, ed. Rizzoli). In un'intervista al *Guardian* ha dichiarato: «Ho scritto il saggio che avrei voluto leggere». Docente di Teatro Moderno allo University College di Dublino, Pine ha spogliato di qualsiasi elemento di drammatizzazione la sua scrittura. La sua è la testimonianza spietata di una donna irlandese moderna, che ha vissuto in una famiglia irlandese diversa da tutte le altre: «Quando i miei genitori, da eccentrici quali erano, fecero una festa per annunciare la fine della loro relazione, uno dei loro amici si inginocchiò sul pavimento dell'ingresso e li implorò di rimanere insieme. E se una coppia si separava, i coniugi rimanevano ancora in contatto, ancora legati, ancora sposati. Non c'era altra scelta. Perché in Irlanda la costituzione vietava il divorzio».
In questo libro, Pine scrive del padre e della madre, della malattia del padre, di come si è reinventata figlia del padre prendendosi cura di lui, e di come, implacabilmente, inevitabilmente ha dovuto alla fine ammettere che il suo modello è sempre stata la madre. Ma Pine scrive anche di gravidanza, eterno argomento tabù nell'Irlanda cattolica che ha legalizzato l'aborto solo nel 2018 (nell'Irlanda del Nord, la legge è entrata in vigore solo nel 2019): prima di allora, le donne erano costrette a subire aborti clandestini oppure – le più fortunate e le più abbienti – potevano andare ad abortire in Inghilterra.
È di una precisione chirurgica, l'autrice, quando descrive la sua gravidanza, la perdita del bambino, la voglia di riprovare a tutti i costi. Il corpo non la asseconda, le sfugge. Si sottopone al calvario della fecondazione in vitro, si sente difettosa, la sua immagine si smargina davanti ai suoi stessi occhi. Continua a essere diversa, figlia di una famiglia diversa; donna diversa perché non riesce a essere madre. Poi, dopo aver saputo che madre non lo diventerà mai, prende una decisione: «Non avrò mai un bambino. Questo fatto mi provoca ansia. E un senso di lutto. E felicità.... Io scelgo di essere felice. È una felicità imperfetta, non scevra di dolore. Contiene un lutto, ma per questo è ancora più forte». Pine sposta completamente il baricentro della sua vita e diventa paradigmatica: la sua vita è l'Irlanda che diventa nazione. «Ho smesso di giudicarmi in base a un'assenza. Ho smesso di usare la parola " fallimento" riferendomi al mio corpo. Ho smesso di vivere e scrivere quella storia». Ci sono, in questo saggio, echi dell'altissima Annie Ernaux, e non solo per il riferimento alla maternità e alla famiglia. Ma c'è da distinguere tra le motivazioni: se Ernaux ha la necessità di usare le parole per trafiggere e aprire varchi, Pine con la sua lingua ricreata – e tradotta mirabilmente da Ada Arduini – vuole unire e ricomporre, riuscendo pienamente a regalare un punto d'incontro tra popolo e nazione. Nella lingua si riconoscono il passato e la cultura di un Paese, segni di distinzione che per secoli sono stati negati all'Irlanda. In questo viaggio nella vita – in questo libro che Pine definisce, minimizzando, *notes to self* – si riproduce l'epopea irlandese, dalla impietosa occupazione straniera alla sofferta emancipazione: e non poteva che scriverlo una donna – dato che da sempre la figura femminile è quella con cui l'Irlanda s'identifica (uno dei romanzi più popolari, più letti e più conosciuti del romanticismo irlandese si intitola *The Wild Irish Girl*).
Il cuore del saggio di Pine coincide con la riappropriazione del sé, ma anche del corpo, fisico, civile e territoriale: «Ho paura di confessare tutte le cose difficili, le cose brutte, le cose che non possono piacere. Ho paura di espormi. Ho paura di suscitare pietà. O risentimento. O che alzino la voce con me. Ho paura di essere una donna scomoda. E di non esserlo abbastanza. Ho paura. Ma lo faccio comunque». E questo, tutte queste parole, una in fila all'altra, tutto il senso e tutto il significato cui danno vita, la forma e la sostanza, tutto questo è – e non potrebbe non essere - una nazione intera.

INTERVISTA A PADRE CAMILLO RIPAMONTI

«Così la pandemia ha ingabbiato gli ultimi»

Umberto De Giovannangeli

→ **Arriva oggi nelle librerie "La trappola del virus" (edizioni Terra Santa). Una riflessione su come il Covid si è accanito su migranti e altri invisibili. «Per loro nessun diritto alla casa né alla salute, glieli ha negati la cultura dello scarto»**

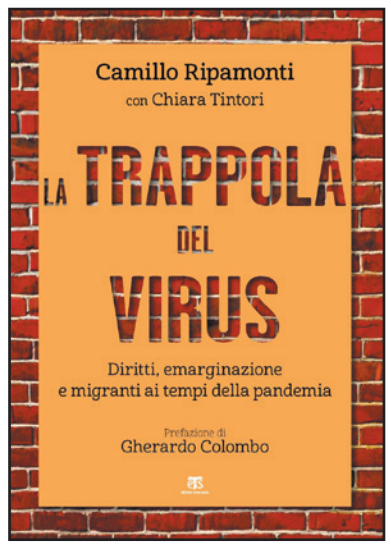
È un libro intenso, sentito. Calato nel mondo degli indifesi, quelli dei senza voce e senza diritti. Quel mondo dell'esclusione che padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, conosce dal di dentro come pochi altri. Da questa esperienza e dalle profonde riflessioni che ne conseguono, nasce *La trappola del virus. Diritti, emarginazione e migranti ai tempi della pandemia* (Edizioni terra santa) scritto assieme a Chiara Tintori, da oggi nelle librerie. In tempi di Covid, ci sono diventati familiari termini sanitari. Il libro, scrivono gli autori ha «l'umile ambizione di essere una sorta di vaccino alla globalizzazione dell'indifferenza, un virus di cui siamo affetti tutti». *Il Riformista* ne ha discusso con padre Ripamonti.

Padre Ripamonti, lei scrive: «"Siamo tutti sulla stessa barca". Lo abbiamo ascoltato da papa Francesco nel pieno silenzio della pandemia. E poi ce lo siamo ripetuti mille altre volte: o ci salviamo tutti insieme, o periamo tutti insieme. Ma la percezione della comune sorte, in quanto esseri umani, si è ben presto infranta contro la scottante realtà. Il coronavirus non ci ha trovato tutti uguali e non ci ha resi tali. Per le persone che vivono ai margini, per gli invisibili, la pandemia è stata una vera e propria trappola». Cosa connota questa trappola e come uscirne?

Vede, noi non ci siamo trovati nella pandemia con i problemi così nuovi. In particolare per le persone ai margini, nel caso specifico per i richiedenti asilo, c'è stata una preparazione remota di questa situazione che è poi è stata aggravata dall'arrivo del virus. La situazione di emarginazione e di esclusione di queste persone, con una parola che è cara a papa Francesco, quella della "cultura dello scarto", è stata un costruita nel corso degli anni soprattutto nei riguardi del migrante che è diventato il terrorista, la persona che arriva e non si inserisce, quindi l'emarginato nei nostri contesti. Il coronavirus non ha fatto altro che aggravare ulteriormente la situazione di precarietà, nella quale diritti fondamentali erano già negati a queste persone. E alla fine queste si sono trovate in trappola, perché, lo diciamo nel libro, un conto è la sospensione di diritti che tu hai, come è il caso di un cittadino italiano, ma quando questi diritti non ti vengono riconosciuti non si tratta di una sospensione temporanea, ma di qualcosa di molto più grave. Il virus che ti ha trovato senza questi diritti si è un po' accanito. Quando imperversava lo slogan *#iorestoacasa*, come se la sono cavata quelle persone che la casa non ce l'hanno? Coloro che abbiamo deciso di considerare marginali alle nostre vite, come stanno affrontando l'emergenza sociosanitaria? Chi un'abitazione non ce l'ha, dove può fare, ad esempio, l'isolamento fiduciario? Se ti viene negato il diritto alla salute, nel momento in cui arriva il virus e tu ti infetti, non hai la possibilità di seguire tutte quelle procedure che sono comuni invece per un cittadino a cui il diritto alla salute viene garantito. La trappola è legata al fatto che l'esclusione era già stata costruita preventivamente, anche con tutti i decreti sicurezza, con l'idea di associare l'immigrazione alla sicurezza con un cammino culturale che ha creato questo stereotipo.

Nel libro citate un'altra affermazione importante di papa Francesco, quando parla di "globalizzazione dell'indifferenza".

La citiamo all'inizio, ricordando il suo viaggio a Lampedusa, il suo primo viaggio come pontefice. Era l'8 luglio 2013. Papa Francesco scelse di andare in un'isola che è al confine dell'Europa, per riportare al centro dell'attenzione le periferie. Lui era andato per celebrare una messa di suffragio per le vittime del mare. A Lampedusa Francesco usa per la prima volta l'espressione "globalizzazione dell'indifferenza", scuotendo l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Afferma che non ci fermiamo più neppure a piangere le vittime. Siamo complici di apatia, abbiamo reso la questione migratoria un problema di sicurezza. Ma la pandemia ci ha brutalmente mostrato che i diritti, sono diritti dell'uomo e noi



piano piano li abbiamo fatti diventare privilegi, mistificando il concetto di cittadinanza, brandito per escludere e non per includere in una comunità plurale. Nel libro facciamo anche riferimento al pontefice precedente, quando papa Benedetto parla di un mondo, quello della globalizzazione, che ci rende vicini ma non ci rende fratelli. Il passaggio è proprio questo: il cambio culturale di trasformare un mondo di persone che sono individualità vicine in un mondo invece di fratelli in cui la solidarietà l'uno con l'altro è all'ordine del giorno. La pandemia ha riportato alla ribalta alcune barbarie culturali che negli ultimi anni sono andate dilagando: l'idea che gli immigrati portino le malattie e il concetto di razza, che sappiamo essere scientificamente inesistente. E questo è molto più di un campanello d'allarme.

Un radicale cambiamento di mentalità. Sembra essere questo il filo conduttore del libro. Uno scatto da una cultura della solidarietà a una cultura, e una pratica, dell'inclusione.

Sì, perché si assume la consapevolezza che si costruisce una comunità per tutti, in cui non c'è chi arriva e s'inserisce in un cammino già prestabilito, ma è un cammino che si deve fare insieme, che si arricchisce della diversità di ciascuno. E quindi l'importanza di costruire una comunità solidale fatta attraverso la partecipazione di tutti. Non è semplicemente farsi carico dei bisogni di qualcun altro. Non c'è accoglienza senza integrazione, ma quest'ultima non può essere monodirezionale, se no si trasforma in una forma di neocolonialismo. L'integrazione è: io faccio un passo verso di te come autoctono e tu, che sei arrivato, fai un passo verso di me. Il risultato finale sarà qualcosa di diverso sia da quello che era all'inizio per me sia per te perché è il risultato di una collaborazione tra due persone alla pari, che collaborano alla costruzione di una comunità che sarà diversa da entrambi i punti di partenza. Sarà qualcosa di originale. È questa la sfida a cui la pandemia ci mette di fronte. Nel libro c'è un passaggio importante, di vita vissuta, nel quale scriviamo che durante il lockdown forse per la prima volta, nella mia esperienza alla mensa Centro Astalli, dove storicamente aiutiamo rifugiati e richiedenti asilo, ho visto in fila italiani, rifugiati, migranti – tutti accomunati dall'essere ai margini, dall'essere gli ultimi – che avevano fame. Accompagnare gli invisibili, di cui non ci accorgiamo solitamente ma che la situazione di emergenza ha fatto venire a galla, ha messo il dito nella piaga del nostro stile di vita rispetto al Pianeta che non può andare avanti così, perché fa troppe vittime, al di là dei morti per il Covid: sono le vittime delle diseguaglianze. Come scriviamo nel libro, liberarsi dalla trappola del virus è sollevare lo sguardo impaurito e guardare oltre se stessi incontrando così il volto del povero, riconoscendo in lui tratti famigliari. Liberarsi dalla trappola del virus è rammendare relazioni sfilacciate, è recuperare quella fiducia reciproca che sola può alimentare l'amicizia sociale.

Non la voglio trascinare nella bagarre politica, ma oggi tutti, finanche Matteo Salvini, si professano "europeisti". Partendo dalla vostra esperienza, cosa dovrebbe essere l'Europa?

Deve essere l'Europa di tutti i cittadini che si assumano la loro parte di responsabilità. Quella a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, è un insieme di Stati che si difendono da un nemico che viene dall'esterno. Noi crediamo sia giunto il momento invece di una proposta attiva e partecipativa dell'Europa, in cui la solidarietà non sia, appunto, escludere qualcuno fuori dai confini, ma prendersi carico del futuro che è un futuro di tutti, in cui l'Europa deve fare il suo, partendo dalle politiche estere, dagli investimenti internazionali, assumendosi, come unità fatta di Stati che solidarizzano tra di loro, la propria parte di responsabilità.

Nel libro, lei e Chiara Tentori insistete sulla necessità di dotarsi di un sguardo sul futuro. Ed è un invito rivolto anche alla classe politica. Voi fate riferimento a una democrazia matura. Quale?

Quella dove i diritti di tutti, a cominciare dai più poveri, sono protetti e garantiti. Lì c'è una democrazia matura.

Nella foto in alto
Camillo Ripamonti, presidente Centro Astalli

Nella foto al centro
La copertina del libro "La trappola del virus" edito da Edizioni Terra Santa

Il Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito Web **www.ilriformista.it**

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 – Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati Dott. Piero Sansonetti, in adempimento del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Concessionaria per la pubblicità per l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

FIEG

Abbonati su
www.ilriformista.it

LA RESISTENZA DI ENZO BIANCHI E LE LETTURE DISTORTE

La verità su Bose? La Chiesa non sa gestire i conflitti

→ A differenza di quanto sostiene Melloni, la geopolitica non ha niente a che fare con l'addio del priore che è rimasto nel suo monastero a dispetto del trasferimento deciso dal Vaticano. Il problema è nelle relazioni interpersonali: nel mondo cattolico manca cultura relazionale

Fabrizio Mastrofini

Nel caso di Bose – il fondatore della famosa comunità monastica ha problemi con successore e confratelli, dunque va mandato via – la Chiesa scopre una volta di più l'acqua calda. In particolare per quel mondo particolare rappresentato dalle comunità monastiche, la riscoperta è dell'acqua caldissima. Cioè quando le litigate e gli interessi portano allo scoperto l'inutilità degli ideali sbandierati con tanto ardore, emerge il disastro dei rapporti umani. La relazione interpersonale ovunque, ma soprattutto nel mondo ecclesiastico, è realmente un problema. Perché nel mondo ecclesiastico la bontà è inserita nel "contratto di lavoro": bisogna essere buoni e pazienti in quanto cristiani. Poi però siccome non ce la facciamo, allora a parole ci dichiariamo buoni e comunque peccatori, però nei fatti la facciamo pagare cara ai nostri oppositori o rivali. E sempre a mani giunte, facendo finta di fare il loro bene.

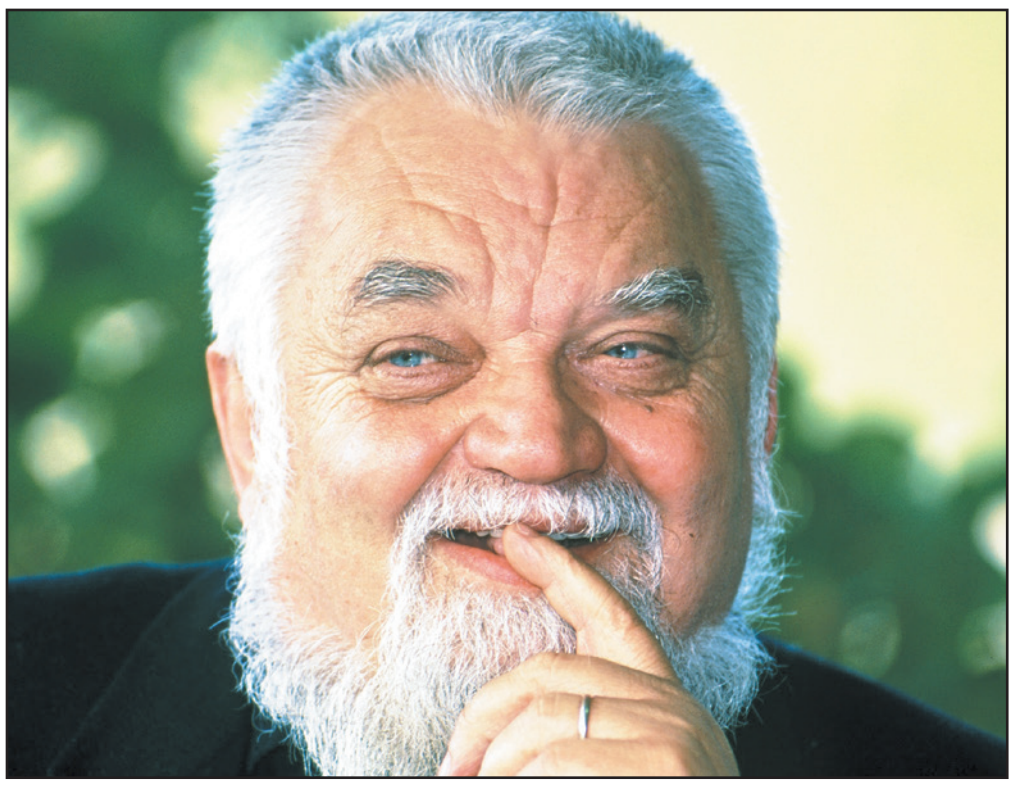
Complicato? Irrealistico? Troppo dissacratorio?

Bene, il caso di Bose è eclatante. Enzo Bianchi non si riesce a mandarlo via oramai da maggio 2020 e neanche l'autorità del Visitatore Apostolico produce effetto. Nonostante Bianchi abbia accettato di spostarsi altrove, è restato lì. Adesso l'ultimo decreto reso noto per merito del sito internet cattolico *Settimananews* (che ne ha dato notizia) è piuttosto bizantino. In sostanza Bianchi avrebbe accettato di andare a Cellole, vicino San Gimignano, in un altro degli eremi collegati a Bose. Il colpo di genio arriva subito dopo: Cellole accoglie Bianchi ed un gruppo di monaci che lo assistono (è anziano) ma la località smette di far parte dei monasteri di Bose. Viene ceduto in «comodato d'uso» (ma dove si è mai sentito?) e i monaci che erano lì, si trasferiscono altrove. Adesso aspettiamo che l'ex priore (però sempre fondatore), si trasferisca. Chissà se ci andrà davvero.

Addirittura esce allo scoperto il Visitatore Apostolico e la sua decisione viene pubblicata dalla stampa cattolica con un certo rilievo. Il passaggio-chiave del decreto eccolo qui: «Dopo non pochi tentativi volti a rendere più agevole a Fr. Enzo Bianchi l'obbedienza (al decreto di maggio che prevedeva l'allontanamento, *ndr.*) (...) lo scorso 4 gennaio 2021 il Delegato Pontificio (...) ha emanato un Decreto (notificato l'8 gennaio) nel quale ha richiesto alla Comunità monastica di Bose di: interrompere a tempo indeterminato i legami con la Fraternità Monastica di Bose a Cellole, sita in località Cellole di San Gimignano (SI), la quale pertanto è stata chiusa e non può essere considerata come Fraternità della Comunità Monastica di Bose, fino a quando non si deciderà altrimenti». Seconda decisione: «Cedere in comodato d'uso gratuito il complesso di immobili di Cellole a Fr. Enzo Bianchi, che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio p.v., avendo già dato il suo assenso al riguardo, assieme ad alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato la propria disponibilità ad andare con lui e si troveranno nella condizione di membri della Comunità Monastica di Bose extra domum».

E dunque i monaci che lo seguono avranno un permesso speciale per continuare a far parte di Bose pur essendo altrove. È un capolavoro del "cerchiobottismo" che non ha confini ideologici o religiosi. Poi naturalmente abbiamo il solito pianto greco: ci dispiace, decisione sofferta, eccetera eccetera.

Ma resta il fatto che i rapporti interpersonali qui hanno fatto emergere un fallimento ad altissimi livelli. Altro che fraternità di Bose (o di qualunque luogo); la diatriba ha alla base dei rapporti che hanno smesso di funzionare perché nessuno sa come mettervi ordine. E poco ha da sgolarsi il noto docente e commentatore Alberto Melloni dalle colonne di *La Repubblica*. La geo-politica cattolica non ha niente a che vedere con la vicenda. Avrebbe a che vedere se lo scontro o il dissidio fosse emerso sul tema generale dell'ecumenismo (argomento su cui Bose ha una grande tradizione) o su questioni specifiche del dialogo con ortodossi o con altre confessioni cristiane. No, qui siamo invece in tutt'altra vicenda: un fondatore che prima capisce la necessità di farsi da parte (è fondatore, mica può restare in eterno a comandare, vista l'età) e dopo qualche tempo si accorge che ha veramente una zero capacità a farsi per davvero da parte. Però in mezzo i suoi confratelli hanno nominato un altro priore – hanno preso sul serio la rinuncia – salvo scoprire che proprio non si riesce ad andare d'accordo. Certo farsi da parte quando hai fondato qualcosa di unico è difficile. Certo la colpa se la prende tutta Enzo Bianchi. Magari scopriremo in futuro che qualcuno avrà approfittato del suo lasciare la guida per fargli pagare qualche conto sospeso. Del resto non è chiaro come si entri a Bose e come si rimanga; non è chiaro quali siano i criteri di ammissione e se si metta in atto qualche valutazione di candidati e candidature. Il mondo cattolico (e non solo) è ben fornito di persone che desiderano cambiare il mondo – a parole – mentre nella realtà desiderano farsi largo e gestire il potere. Forse a Bose non ci sono i necessari contrappesi.



Intendo sottolineare un'idea semplice e complessa. Per entrare in seminario è necessario sottostare a una prassi bene regolata (almeno sulla carta) e comunque esiste qualche criterio per accettare le persone oppure respingere chi abbia eccessive fragilità psicologiche. Per quanto riguarda Bose non si sa nulla dei criteri di ammissione e quindi possiamo legittimamente aspettarci una scarsa capacità di gestire i conflitti. Quei conflitti interpersonali che hanno la capacità di sfasciare e avvelenare qualunque realtà quando non vengono gestiti.

Pertanto Melloni sbaglia quando legge la vicenda sullo sfondo di una complessa geopolitica ecclesiale. La complessità esiste però in tutt'altra direzione e riguarda la complessità relazionale; la situazione si poteva risolvere se fosse stata gestita meglio.

Vanno sottolineati due aspetti del perché la Chiesa in generale non è capace di affrontare i conflitti relazionali. Prima di tutto perché li nega sempre e pensa che con il pentimento si risolva ogni problema. Non è così, tutt'altro. I conflitti si affrontano, rappresentano il sale delle relazioni umane. Non basta dire di appartenere alla stessa fede per andare d'accordo. L'accordo va cercato a fatica con pazienza e con metodo. Non va coperto dall'ideologia buonista del siamo tutti parte di una stessa Chiesa, per il semplice motivo che non è sufficiente dirlo, occorre vedere quali sono i comportamenti concreti e quali sentimenti negativi vengono negati mentre restano lì a distruggere rapporti. I sentimenti negativi di invidia, gelosia, avidità, odio, rancore, esistono e vanno gestiti mentre di solito si mimetizzano. Occorre smascherare la regola secondo cui nessuno sopporta qualcuno ma si fa finta di niente perché il qualcuno magari è il capo. E allora lo si boicotta nelle decisioni o si parla alle spalle. Quando smette di essere il capo, allora tutti a dargli addosso per sfogarsi. Vecchia storia ma nel terzo millennio un po' triste e demodé.

L'altra questione è relativa alla incapacità di attuare una sana psicologia, capace di aiutare in queste situazioni. Se il Visitatore Apostolico avesse qualche nozione di psicologia delle differenze individuali, forse avrebbe trovato il bandolo della matassa, invece di disquisire sulla "crisi di crescita" di Bose nel passaggio dall'anziano buon papà al giovane figliolo inesperto. È necessario decifrare la grammatica e la sintassi ed il significato delle relazioni e dei conflitti. Ma anche qui pur senza chiedere troppo, si poteva fare ricorso anche ad un'altra risorsa della psicologia: la psicologia relazionale di impostazione sistemica (in Italia, ad esempio, ha esponenti di rilievo, tutti laici però!) avrebbe sicuramente portato fuori dalle secche invece di allargare questa palude fino all'ingestibile.

Se qualcuno pensa che si tratti di teorie con poco fondamento, possiamo riflettere su un ulteriore elemento: a parte termini come 'frattura', 'dolore', 'scandalo' e via così, da Bose-comunità non è venuta una spiegazione chiara di quanto sta accadendo. Il confitto è tutto relazionale, dunque. E la Chiesa scopre l'acqua calda: al centro di ogni attività ci sono i rapporti interpersonali. Non basta pregare per risolvere ogni dissidio. Anzi, non serve. Bisognerà diventare capaci, una volta o l'altra, di sperimentare strategie e procedure per crescere dal punto di vista umano.

Modello inefficace

Non basta pregare per risolvere ogni dissidio. Anzi, non serve. Bisognerà diventare capaci, una volta o l'altra, di sperimentare strategie e procedure per crescere dal punto di vista umano

Nella foto
Enzo Bianchi

Soldi, voti, calcio e presidenze...

Giulio Sandri

C'è una strana storia che riguarda il mondo del calcio. E riguarda anche un tesoretto di parecchie migliaia (e migliaia) di euro. La riassumiamo così. L'associazione calciatori (la mitica associazione calciatori che fu fondata quasi mezzo secolo fa da Rivera e da Mazzola) ha un peso elettorale discreto nell'elezione del presidente della Figc (la federazione italiana gioco calcio. Attualmente il presidente della Federazione si chiama Gabriele Gravina, ed è un tipo che ci sa fare. Il 20 febbraio si voterà per la scelta del nuovo presidente. Gravina è di nuovo candidato. Intanto si è già svolta l'elezione per il nuovo presidente dell'associazione calciatori. Candidati l'uscente Umberto Calcagno e il mitico Marco Tardelli. Però a un certo punto, Tardelli, favoritissimo e che ha già svolto una buona campagna elettorale, si ritira. Calcagno resta solo e vince. Subito dopo aver vinto sottoscrive una scrittura privata con Gravina nella quale la La Figc si impegna ad aumentare il contributo che versa all'associazione calciatori. Da un milione a due milioni e trecentomila. Un bel regalo. Calcagno è contento, avrà vita facile. Chissà come volterà l'associazione calciatori il 22 febbraio, quando si deciderà la conferma o no di Gravina... La scrittura privata viene portata il Consiglio federale solo qualche giorno fa, ma in condizioni tali che il consiglio federale non può che ratificare. Attenzione: stiamo parlando di fondi pubblici, non di fondi privati. Vabbè, evidentemente nel calcio le cose vanno così. Rigore, trasparenza, religione dell'interesse pubblico...

LA VIGILANZA DELLA CITTA'

ISTITUTO DI VIGILANZA PRESTIGE

AFFIDATI AI PROFESSIONISTI DELLA SICUREZZA

FURTI IN ABITAZIONI
+130%
NEGLI ULTIMI 5 ANNI

PROTEGGI LA TUA CASA!
COLLEGALA ALLA NOSTRA CENTRALE OPERATIVA 365 GIORNI L'ANNO

- COLLEGAMENTO H24 CON LA CENTRALE OPERATIVA
- PRONTO INTERVENTO IN CASO DI ALLARME
- VIDEO STREAMING A COLORI SU CELLULARE
- IMPIANTO SENZA FILI
- ASSISTENZA INCLUSA
- INSTALLAZIONE GRATIS

CANONE MENSILE A PARTIRE DA 40 €

Numero verde 800.88.69.99
Tel. 081.825.75.00
www.vigilanzaprestige.com

€ 2 in Italia — **Giovedì 11 Febbraio 2021** — Anno 157°, Numero 40 — **ilsole24ore.com**

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, C. 1, DCB Milano

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Controlli e Dac 6
Per le operazioni finanziarie di routine niente segnalazioni

Valerio Vallefuoco
—a pagina 21

Dichiarazioni
Pagelle fiscali solo a fini statistici se i ricavi cadono del 33% nel 2020

Pegorin e Ranocchi
—a pagina 21

MD
Buona Spesa Italia!

FTSE MIB 23264,68 -0,15% | SPREAD BUND 10Y 95,60 -0,30 | €/$ 1,2127 +0,19% | BRENT DTD 61,17 +1,17% | Indici&Numeri → PAGINE 30-33

BTp: il rendimento al minimo storico, sotto quota 0,50%

TITOLI DI STATO

Collocati 7 miliardi di BoT a un anno. Oggi le aste dei Buoni a 3, 7 e 20 anni

Lo spread sui Bund è sceso a soli 6 punti dai minimi post crisi

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il rendimento del decennale dei Buoni ordinari del Tesoro scivola al minimo storico, mentre l'asta Bot di ieri conferma una sostanziale stabilità, nonostante l'effetto Draghi di questi giorni abbia impresso una decisa discesa dello spread che ha oscillato tra i 94 e i 95 punti base. Per la prima volta nella storia, dunque, sul mercato secondario dei titoli di stato Mts, il rendimento del decennale benchmark italiano è stato indicato allo 0,488% (0,51% martedì). Per l'asta dei Buoni ordinari, ieri Il Tesoro ha collocato BoT annuali (scadenza 14 febbraio 2022, prima tranche) per 7 miliardi di euro, a fronte di richieste per oltre 9,725 miliardi (1,39 il rapporto di copertura). Il rendimento lordo è pari a -0,454%, in aumento di due punti base rispetto all'asta precedente, con un prezzo medio ponderato pari a 100,465. Il regolamento dei titoli cade sul 12 febbraio. Oggi sono e previste le aste di Buoni del Tesoro a 3, 7 e 20 anni.

Cellino e Franceschi
—a pagina 4

Telefonata Draghi-Grillo: sì a super ministero ecologico

VERSO IL GOVERNO

Economia sostenibile: un dicastero con deleghe su ambiente e sviluppo

Oggi il referendum M5S, il quesito chiede l'ok a esecutivo tecnico politico

Una telefonata fra Draghi e Grillo e la dichiarazione del Wwf della nascita del super ministero per la Transizione ecologica ha sbloccato l'impasse del M5S. Oggi parte il referendum on line tra i pentastellati iscritti per il consenso o meno a «un governo tecnico-politico» che difenda «i risultati raggiunti dal Movimento», spiega il testo del quesito. L'esito è previsto in serata, ma sembra scontato l'appoggio al nuovo esecutivo. Anche da Conte arriva luce verde: se fossi iscritto al M5S voterei sì, fa sapere.

Perrone *— a pag. 2*

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi

Le imprese
Bonomi: «Sostegno convinto a Draghi Occorre fare presto e bene»

Nicoletta Picchio *— a pag. 3*

Dalla Cisl di Annamaria Furlan cauta apertura sulla scuola a giugno

I sindacati
Proroga Cig e blocco licenziamenti La Cisl apre sulla scuola a giugno

Giorgio Pogliotti *— a pag. 3*

BANCHE

A Milano. Il grattacielo UniCredit in piazza Gae Aulenti

UniCredit, Mustier lascia con perdite per 2,8 miliardi

Luca Davi *— a pag.11*

A Siena. La sede storica di Mps a Rocca Salimbeni

Mps, conti ripuliti e rosso a 1,7 miliardi Aumento in vista

— Servizio a pagina 11

Bankitalia: i crediti deteriorati lontani dai picchi del 2015

LO SCENARIO

Visco: effetto crisi, stimate nuove sofferenze per 60-100 miliardi

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco indica in 60-100 miliardi i nuovi Npl generati dalla crisi Covid: una stima meno pessimistica di quella dell'Eba, mentre lo stock di crediti deteriorati si è ridotto di due terzi rispetto al 2015. Secondo Visco le garanzie pubbliche Gacs si sono rivelate uno strumento efficace per agevolare la vendita delle sofferenze. Una loro estensione appare consigliabile e potrebbe anche costituire l'occasione per introdurre modifiche. **Colombo** *— a pag. 12*

33%
Il peso dei ricavi di Piazza Affari sul gruppo

Mercati
Euronext: Borsa Italiana sarà primo asset

Olivieri *— a pag. 13*

+3,1
L'aumento % dei consumi elettrici in gennaio

Industria
I consumi elettrici accelerano in gennaio

— Servizio a pagina 7

PROGETTO ALTA VELOCITÀ ANCHE IN UCRAINA

Maxi ordini per gruppo Fs nel Baltico e in Tunisia

Continua la corsa all'estero del Gruppo Fs Italiane. Tra Paesi Baltici, Ucraina e Tunisia, il Gruppo ha acquisito in questi giorni commesse per 110 milioni di euro. La più rilevante sul piano strategico, anche se di importo economicamente inferiore (30 milioni di euro) , è quella per l'alta velocità nell'area baltica, perché consente al Gruppo Fs di entrare in un progetto di enormi dimensioni, in gran parte finanziato dall'Ue. In Tunisia siglati ordini per 80 milioni. L'Ucraina infine vuole realizzare una linea da 900 km tra Odessa e Leopoli. **Marco Morino** *— a pag. 7*

PANORAMA

LOTTA AL COVID

Rischio varianti, Germania in lockdown fino al 7 marzo

Il rischio che le varianti Covid-19 (forse maggiormente contagiose e letali) possano compromettere la campagna delle vaccinazioni partita già a rilento, ha portato ieri la Germania a prorogare il lockdown duro (in vigore dal 16 dicembre) dal 14 febbraio al 7 marzo. E le riaperture(con pochissime eccezioni) saranno graduali e vincolate al raggiungimento su base territoriale di nuovi traguardi sull'incidenza settimanale dei nuovi casi per 100mila abitanti. *—a pagina 6*

IL CONTATORE DEI VACCINI IN ITALIA
FASE 1 *Obiettivo 6 mln di persone*

- Dosi somministrate 2.755.656
- Persone vaccinate 1.236.884
- % Fase 1 20,61%

● = 50.000 PERS. *Dati al 10.02 (h 19:00)*

FATTURATI IN CADUTA

Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro

Edilizia, l'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore: 9 aziende su 10 fatturano meno di 500mila euro, e il 96% ha meno di 10 addetti. Nel 2020 investimenti in calo del 10,1%, la previsione per il 2021 indica una ripresa dell'8,8% nella scia di infrastrutture e 110%. *— a pagina. 5*

DONNE E SCIENZA

«Ragazze con i numeri. Storie, sogni e passioni di 15 scienziate»

—da oggi in edicola a 12,90 euro oltre al quotidiano

nòva.tech
IDEE E PRODOTTI PER L'INNOVAZIONE

Consumi digitali integrati nell'emergenza vissuta in casa

Giampaolo Colletti *— a pag. 28*

Nordest
IL RAPPORTO REGIONALE DOMANI NELLE EDICOLE DI VENETO ,TRENTINO-ALTO ADIGE E FRIULI-VENEZIA GIULIA

Crisi, la montagna cerca soluzioni

— con il quotidiano

Mocerino FRUTTA SECCA

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Giovedì **11 febbraio** 2021
Anno LXXVII - Numero 41 - € 1,20
Beata Vergine Maria di Lourdes

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366,tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA **- Abbinamenti:** a Latina e prov.: **Il Tempo** + **Latina Oggi** €1,50- a Frosinone e prov.: **Il Tempo** + **Ciociaria Oggi** €1,50 a Viterbo e prov.: **Il Tempo** + **Corriere di Viterbo** €1,40 - a Rieti e prov.: **Il Tempo** + **Corriere di Rieti** €1,40 - a Terni e prov.: **Il Tempo** + **Corriere dell'Umbria** €1,40 - nella Riviera Tirrenica (da Follonica a Monte Argentario): **Il Tempo** + **Corriere di Siena €1,40** - ISSN 0391-6990

DIRETTORE **FRANCO BECHIS**
www.iltempo.it
e-mail:direzione@iltempo.it

Fruits Beller by Mocerino

INTERVISTA AL LEADER DELLA LEGA

Salvini: «Sì, mi fido di Draghi»

«Insieme cambieremo l'Italia Ok pace fiscale e taglio dell'Irpef No a patrimoniale e nuove tasse»

«Il futuro del Paese viene prima Le idee del centrodestra saneranno i disastri di Conte»

«I veti di Grillo? Dire no alla Lega significa sconfessare Mattarella Alla Meloni dico: ripensaci»

DI **FRANCESCO STORACE**

Beppe Grillo si dia una calmata, il suo «no» è all'appello del Capo dello Stato e non certo alla Lega. Lo dice netto, e con grande serenità, Matteo Salvini in questa intervista a *Il Tempo*. Ma quel che è importante, afferma il leader (...)

Segue a pagina **3**

Il Tempo di Oshø

SuperMario si prepara a tagliare i burocrati

Caleri a pagina **5**

In Campidoglio bilancio bloccato per i veti. Continua il confronto sullo sfidante: ipotesi Abodi

Raggi perde pezzi e il centrodestra la sfida

••• In Campidoglio il bilancio di previsione è ancora bloccato a causa dei veti incrociati nella maggioranza che sostiene la sindaca Raggi. Il M5S ieri in Aula è andato sotto per quattro volte. Intanto il centrodestra accelera sulla scelta del candidato sindaco di Roma: in pole c'è il manager Andrea Abodi.

Di Mario e Magliaro alle pagine **10 e 16**

Aperta un'inchiesta

Cittadinanza col trucco a seicento brasiliani

Gobbi e Ossino a pagina **15**

La Cassazione

Mantenimento più basso se chi paga ospita i figli

Ievolella a pagina **11**

Concluse le consultazioni

Il premier incanta i sindacati Via libera anche dalle imprese

a pagina **4**

Conte: «Non sono iscritto ma direi sì»

Ultimo esame su Rousseau Oggi il referendum del M5S

Gasbarri a pagina **6**

Rebus sulle nuove regole

Le chiusure tra Regioni prolungate fino al 5 marzo

Mineo a pagina **9**

I brani del Festival

Gazzè, Noemi e gli altri Ecco i voti de Il Tempo alle canzoni di Sanremo

Antini e **Guadalaxara** a pagina **26**

Al prossimo guardasigilli regalate il libro di Sallusti e Palamara. Per non sbagliare più

M&A
STUDIO LEGALE MAURO E ATTASI
Diritto civile e rotale
mauroattasiavvocati.it
Viale America, 125 - 00144 Roma
06.5913779 - 06.54281338

Il diario

di Maurizio Costanzo

Leggo da qualche parte che con la pandemia, i single sono diventati ancora più selettivi e, comunque, il Covid ha incoraggiato la propensione per relazioni serie e stabili. Evidentemente, il single non ha voglia di sottoporsi a infiniti tamponi dato che frequenta molte donne e viceversa. Doveva essere il Coronavirus a indurre alla fedeltà. Nessuno psicologo o psicoanalista l'avrebbe mai potuto immaginare. Ma c'è anche chi vuole sorprendere e sostiene, lo leggo in una lettera su un giornale, che è anche bello un incontro sentimentale, e non solo, tra un uomo e una donna che hanno avuto ambedue il Covid e sono guariti.

La Verità

Anno VI - Numero 41 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,30

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Giovedì **11 febbraio 2021**

ristora INSTANT DRINKS

GLI «AFFARI» CINESI DEL SUPER COMMISSARIO A TUTTO

Ritirate le mascherine farlocche di Arcuri

«Fuori dal coro» manda in onda test di laboratorio che svelano come i dispositivi strapagati da Mr Invitalia non valgano una cicca
Subito parte l'ordine di non utilizzarli. Peccato che per mesi siano stati forniti a medici e infermieri, mettendo a rischio la loro salute

E le lauree inesistenti del mediatore Benotti inguaiano gli ex ministri dem Delrio, Gozi e Poletti

di **FABIO AMENDOLARA** e **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

■ L'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina ha disposto il «ritiro immediato» delle mascherine Kn95 prodotte dalla Wenzhou huasai commodity acquistate dalla struttura commissariale per l'emergenza Covid «a seguito di una segnalazione di non conformità». Mentre circolavano le indiscrezioni sullo scoop della trasmissione di Rete 4 *Fuori dal coro*, una comunicazione interna tra le strutture sanitarie del Friuli Venezia Giulia comunicava la disposizione del ritiro delle mascherine, indicando anche i codici del prodotto, la provenienza (Struttura commissariale) e l'indicazione precisa: «S/Valvola Dpi monouso/Protezione civile». Il dato emerso dal test commissionato dalla trasmissione condotta da Mario Giordano a quello che durante (...)

segue a pagina **7**

GIACOMO AMADORI a pagina **6**

La von der Leyen ammette: «Sui vaccini la Ue ha fatto un buco nell'acqua»

PATRIZIA FLODER REITTER a pagina **9**

PAROLE IN LIBERTÀ

DA GRILLO A ZINGA SUPERCAZZOLE PER COPRIRE IL RIDICOLO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Se non ci fossero di mezzo 92.000 morti, 2.600.000 persone che si sono ammalate, quasi mezzo milione di disoccupati in più rispetto allo scorso anno e un Pil che in soli 12 mesi ha perso l'8,8%, ci sarebbe da ridere. Sì, a vedere le contorsioni del sistema politico, le marce e le retromarce dei partiti, il teatrino dei politici di casa nostra folgorati sulla via di Mario Draghi, verrebbe da sbellicarsi fino a tenersi la pancia. (...)

segue a pagina **3**

MANOVRE IN CORSO

Il sovranismo compatibile manda ai pazzi i grillosinistri

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Capisco la sinistra, i piddini, i grillini, leucini, che devono dissimulare la loro disfatta con l'arrivo di Draghi e giustificano la caduta della loro pregiudiziale anti Lega con la conversione europeista di Salvini, facendo capire che sono cambiati i sovranisti, (...)

segue a pagina **5**

Speranza non sa dove si muore di Covid

Quanti decessi in ospedale? Quanti in casa o nelle Rsa? Il dato è importante per pianificare gli interventi, ma l'Iss, organo del ministero, confessa di non conoscerlo. E anche tra le Regioni, le virtuose sono pochissime

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Quasi tre mesi di attesa per ottenere una non risposta. Riguardo ai decessi da Covid-19, l'Istituto superiore di sanità sposa la linea socratica, ammettendo in sostanza di sapere di non sapere. Lo scorso 18 novembre avevamo inviato al ministero della Salute una richiesta per conoscere il numero dettagliato (...)

segue a pagina **11**

«DAVIGO NON DICE LA VERITÀ»

Palamara: «Ecco cosa accadde dopo che Ermini vinse al Csm»

GIACOMO AMADORI a pagina **15**

CONFLITTO D'INTERESSI

È in vigilanza per il M5s: si fa dare un ruolo nella fiction Rai

GIANCARLO PALOMBI a pagina **7**

DOPO AVER INGAGGIATO IL WRITER CHE ODIA ISRAELE E LE DONNE

De Magistris arruola l'imputato Mimmo Lucano

GIROVAGO Luigi De Magistris

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Un posticino comodo, alla fine, lo trovano sempre. Non importa quali e quante figuracce abbiano accumulato; non conta quali e quanti fallimenti si lascino dietro le spalle. Basta che dichiarino di essere «dalla parte giuste»: perché a sinistra si perdona tutto, anche l'imperdonabile. Dunque squillino (...)

segue a pagina **14**

LEZIONI DI MUSICA

I maestri che mi hanno rivelato che magia si nasconde in un violino

di **UTO UGHI**

■ Nella mia vita ho avuto il privilegio e la fortuna di ascoltare dal vivo alcuni fra i leggendari artisti del Novecento. Quando ero ragazzo, i concerti dei grandi violinisti rappresentavano per me quasi riti sacrali. Ricordo ancora il batticuore che mi assaliva prima che il mio idolo, David Ojstrach, (...)

segue a pagina **19**

il meteo

Oggi

min. 2° max 12°
umidità 78%

Domani

min. 0° max 5°
umidità 78%

EMERGENZA VIRUS

La Lombardia accelera Dal 18 vaccini agli over 80

Romanò a pagina 10

PRESA LA BANDA DEI SERBI

Ladri acrobati all'assalto degli appartamenti vip

Garzillo a pagina 11

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO

DIPINTI ANTICHI, DIPINTI DELL' '800 e DEL '900, SCULTURE, BRONZI, ARGENTERIA, CORALLI ANTIQUARIATO ORIENTALE, VASI CINESI, MOBILI ANTICHI EUROPEI e ORIENTALI, OGGETTI MOBILI di DESIGN ANNI '40, '50, '60 e '70 LAMPADARI, INTERE EREDITÀ e TANTO ALTRO

CHIAMA ORA o INVIA DELLE FOTO
OTTERRAI LE MIGLIORI VALUTAZIONI di MERCATO
Galleria: 02 29.40.31.46 Whatsapp: 335 63.79.151
Cellulare: 335 63.79.151 info@antichitagiglio.it

Giglio
ANTICHITÀ GIGLIO di Lino Giglio dal 1978
Via Carlo Pisacane, 53 - 20129 Milano
Sito web: www.antichitagiglio.it

LEGGO
The Social Press

FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

11 febbraio | Giovedì Anno 21

@Soppressatira *Italia Viva auspica tempi rapidi per la formazione del nuovo Governo. Non vedono l'ora di farlo cadere.*

TUTTO IL FESTIVAL CANZONE PER CANZONE. DAL PROVOCATORIO WILLIE PEYOTE A NONNA BERTI

QUESTO SANREMO SUONA COSÌ

Occhi di padre

Scuola a giugno? Sarebbe un errore

Gianluigi De Palo

Quando nei giorni scorsi ho letto anche su questo giornale della possibilità di prolungare la durata dell'anno scolastico, in un primo momento, sono stato entusiasta. Ma poi, riflettendoci bene e, soprattutto, confrontandomi con i miei figli più grandi ho cambiato idea. Delle due l'una: o la didattica a distanza (dad) è stata inutile, e allora abbiamo preso in giro i nostri figli perché li abbiamo motivati facendogli credere che era tale e quale alle lezioni in presenza, oppure è stata comunque scuola e allora l'anno scolastico non deve subire alcuna variazione. È pericoloso in un anno complesso come quello che stiamo vivendo, banalizzare la fatica a distanza che hanno fatto i ragazzi che hanno studiato e sono stati interrogati online. Anche loro hanno lavorato, anzi, forse più degli anni scorsi. E nella nostra chiacchierata Giovanni mi faceva una provocazione che faccio anche a voi: "Cosa succederebbe se dicessimo ai tantissimi dipendenti che nell'ultimo anno hanno lavorato in "smart working" che tutte le ore fatte in "smart" non saranno pagate piene, ma solo a metà?". Sarebbe una follia. Come "punire" i nostri figli con un altro mese di scuola.

occhidipadre@leggo.it

Compro Oro
argento gioielli orologi

ACQUISTIAMO ORO USATO
€ 32,50
al grammo

ACQUISTIAMO ARGENTO USATO
€ 460,00
al kilo

ORARI: LUNEDÌ - VENERDÌ 10:00 - 12:30 15:30 - 19:00
P.zza BANDE NERE, 2 MILANO Tel. 02 40.77.872
M1 BANDE NERE
WWW.COMPROOROBANDENERE.IT
WWW.GIOIELLERIABANDENERE.COM

Oggi il referendum Rousseau dopo l'ok del premier alla proposta di Grillo

Draghi, il ministero green sblocca il sì M5S

● Una telefonata Draghi-Grillo sblocca lo stallo del referendum sul governo sulla piattaforma Rousseau, che si svolgerà oggi dalle 10 alle 18. La svolta si è avuta con l'annuncio di Draghi della creazione di un superministero green, fortemente voluto da M5S.

Severini a pagina 2

il meteo

Oggi

min. 9° max 15°
umidità 75%

Mobilità a Roma

Tutto su bus metro e traffico

alle pag. 10 e 11

BOOM DI SOS NELLA CAPITALE

Violenza sulle donne ogni giorno 4 denunce

Fabbroni a pagina 9

TENSIONE NELLE SCUOLE

Occupati Mamiani e Socrate «Docente aggredito e danni»

Loiacono a pagina 8

FARMACIA San Martino
Dr. Luca Proietti Monaco
Dr. Riccardo Cucciolla
ORARIO CONTINUATO 8.30 - 20.00

Nuovi Servizi in Farmacia

Aperti anche tutte le Domeniche mattina dalle 9,00 alle 13,00

Analisi Dermatologica
€ 39,00

Insufficienza venosa alle gambe
€ 39,00

Test di Lipidomica
a partire da € 149,00

Analisi Disbiosi alimentare
a partire da € 175,00

Analisi apnee notturne
€ 60,00

Test intolleranze alimentari
50, 92 e 184 alimenti
a partire da € 119,00

Via San Martino, 221 00015 - Monterotondo (Rm)
(ex ristorante La Magnolia)
Tel: 06.90.60.840
Servizio prenotazioni WhatsApp:
391.38.26.977
E-mail: info@farmaciasanmartinomonterotondo.it
seguici su:
Farmacia San Martino Monterotondo
www.farmaciasanmartinomonterotondo.it www.farmaciasanmartinoshop.it

LEGGO
The Social Press

FOTOGRAFA IL QR CODE E SFOGLIA LEGGO.IT

11 febbraio | Giovedì Anno 21

@Soppressatira *Italia Viva auspica tempi rapidi per la formazione del nuovo Governo. Non vedono l'ora di farlo cadere.*

TUTTO IL FESTIVAL CANZONE PER CANZONE. DAL PROVOCATORIO WILLIE PEYOTE A NONNA BERTI

QUESTO SANREMO SUONA COSÌ

Occhi di padre

Scuola a giugno? Sarebbe un errore

Gianluigi De Palo

Quando nei giorni scorsi ho letto anche su questo giornale della possibilità di prolungare la durata dell'anno scolastico, in un primo momento, sono stato entusiasta. Ma poi, riflettendoci bene e, soprattutto, confrontandomi con i miei figli più grandi ho cambiato idea. Delle due l'una: o la didattica a distanza (dad) è stata inutile, e allora abbiamo preso in giro i nostri figli perché li abbiamo motivati facendogli credere che era tale e quale alle lezioni in presenza, oppure è stata comunque scuola e allora l'anno scolastico non deve subire alcuna variazione. È pericoloso in un anno complesso come quello che stiamo vivendo, banalizzare la fatica a distanza che hanno fatto i ragazzi che hanno studiato e sono stati interrogati online. Anche loro hanno lavorato, anzi, forse più degli anni scorsi. E nella nostra chiacchierata Giovanni mi faceva una provocazione che faccio anche a voi: "Cosa succederebbe se dicessimo ai tantissimi dipendenti che nell'ultimo anno hanno lavorato in "smart working" che tutte le ore fatte in "smart" non saranno pagate piene, ma solo a metà?". Sarebbe una follia. Come "punire" i nostri figli con un altro mese di scuola.

occhidipadre@leggo.it

effeci COMUNICAZIONE
www.effecicomunicazione.it

Oggi il referendum Rousseau dopo l'ok del premier alla proposta di Grillo

Draghi, il ministero green sblocca il sì M5S

● Una telefonata Draghi-Grillo sblocca lo stallo del referendum sul governo sulla piattaforma Rousseau, che si svolgerà oggi dalle 10 alle 18. La svolta si è avuta con l'annuncio di Draghi della creazione di un superministero green, fortemente voluto da M5S.

Severini a pagina 2

TOMASONI
Formaggi per tradizione dal 1955
Crema del Piave
stracchino
www.caseificiotomasoni.it
Breda di Piave (TV)

QUOTIDIANO
Libero

Giovedì **11 febbraio** 2021 | € 1,50

FONDATORE **VITTORIO FELTRI**

Anno LVI - Numero 41
ISSN: 1591-0420

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

TOMASONI
Formaggi per tradizione dal 1955
Crema del Piave
stracchino
www.caseificiotomasoni.it
Breda di Piave (TV)

Non c'è decenza

Ora si divertono a fucilare il povero Conte

VITTORIO FELTRI

Giuseppe Conte, ex presidente del Consiglio, merita una citazione latina degna di una lapide di marmo: "Sic transit gloria mundi". Traduco in volgare: la gloria che ti riserva questo mondo è effimera, la dura no, non dura. Per due anni e mezzo il premier deposto è stato adulato non solo dai politici di riferimento, bensì anche dalla maggioranza degli italiani, i quali gli hanno consacrato un oceano di consensi. Sembrava che l'avvocato fosse immarcescibile, che rimanesse al comando delle misere operazioni di governo fino alla scadenza naturale della legislatura. Poi è giunto Matteo Renzi, che ha un patrimonio di voti residuale (2 per cento), ed è riuscito a scalzarlo con facilità irrisoria. Complimenti al rottamatore per eccellenza, sempre sottovalutato dai superficiali attori della politica, il quale ricorda la vicenda di Davide e Golia. Roba vecchia eppure sempre attuale.

Non appena è stato strombazzato il nome di Mario Draghi, la scena è cambiata all'istante. Le poderose leccate di terga riservate al foggiano si sono trasferite in un nano secondo verso il posteriore del grande banchiere. Sul quale una ondata spaventosa di saliva si è abbattuta. Un esercito di leccatori professionali è tuttora impegnato a umettare i glutei di Draghi, di cui immagino l'imbarazzo, conoscendo l'uomo e la sua riservatezza. Questo d'altronde è il costume nazionale: l'ultimo arrivato va portato in trionfo ancor prima si segga sul trono. Al cosiddetto Supermario vengono attribuite doti divine in grado di trasformare il Paese da sacco di letame in cesto di rose. Non dubitiamo delle capacità professionali del famoso banchiere, tuttavia sappiamo che un conto è amministrare un importante istituto di credito e un altro è guidare un gruppo di sciamannati che poltriscono in Parlamento. Quindi aspettiamo i fatti: ora non è il caso di muovere il pollice all'insù o all'ingiù. Sarebbe prematuro. Oltre che ingiusto.

Per adesso condanniamo senza riserve il trattamento cui è sottoposto Conte, disoccupato e vilipeso: lo trovo disgustoso. Questo personaggio non è da premio Nobel, per lungo tempo ci ha tediato con monologhi notturni mediante cui impartiva lezioni di comportamento a tutti noi poveri tapini, egli ci ha imposto divieti assurdi per combattere il virus con metodi ruspanti e inefficaci. E ci ha inflitto Arcuri e Speranza, due pressappochisti improvvisatisi tecnici della Sanità, che hanno combinato (...)

segue ➔ a pagina **3**

Sommossa nel M5S
I grillini mandano un vaffa a Grillo

Il fondatore ha creato un partito basato sull'insulto e adesso riceve offese dai suoi perché ha rinviato il referendum su Draghi. Alla fine Beppe è costretto a fare marcia indietro: su Rousseau oggi si voterà una pagliacciata

FILIPPO FACCI
BRUNELLA BOLLOLI
➔ a pagina **2**

I compagni non sopportano l'alleanza con Salvini, d'altronde sono stati indottrinati così

I militanti del Pd sono molto stanchi di Zingaretti

PIETRO SENALDI

Il dover sostenere Draghi insieme a Lega e Forza Italia sta mandando in tilt M5S e Pd, finiti sotto processo dai loro seguaci, mentre Salvini non ha problemi a far digerire la svolta ai propri sostenitori. È la differenza tra chi ha un elettorato ideologico, nutrito negli anni a odio e pregiudizi, e chi si rivolge a cittadini che concepiscono la politica non solo come gestione del potere ma anche come uno strumento per facilitare la vita alle persone.

I leader dei due partiti che stanno uscendo malconci dalla parentesi Draghi ancora prima di entrarvi (...)

segue ➔ a pagina **4**

La Ue è un fiasco

Mancano gli ingredienti per i vaccini

LORENZO MOTTOLA

Partiamo da un esempio. Il Cile è povero e non produce vaccini: li fa arrivare in aereo dal Belgio, che si trova a circa 12mila chilometri di distanza. Eppure in percentuale il Paese sudamericano ha immunizzato il doppio degli abitanti rispetto alla media dell'intera Ue. Come mai? La risposta forse l'ha trovata il ministro tedesco Scholz, che l'altro giorno ha definito il piano europeo contro il Coronavirus «un'autentica me...».

Le cose a Bruxelles non stanno andando bene: (...)

segue ➔ a pagina **9**

Crac Parmalat

Dopo 17 anni condannano il rag. Tonna

RENATO FARINA

Un tale che si firmava Wallyilcane, il 23 aprile del 2012, alle ore 12, 24 minuti e 10 secondi, spedì un lapidario commento in coda all'articolo del *Sole 24 Ore* che raccontava i destini processuali dei protagonisti del crac Parmalat. Erano passati in quel momento 8 anni e 5 mesi dall'esplosione della supernova emiliana di Calisto Tanzi che polverizzò in un istante 14,3 miliardi di euro, danneggiando 145mila piccoli risparmiatori. Nessun processo era ancora andato a sentenza. (...)

segue ➔ a pagina **11**

Rispetto al passato pochi spendono per festeggiare la ricorrenza

Anche San Valentino contagiato dal Covid

AZZURRA BARBUTO

In occasione della festa mondiale degli innamorati, lo scorso anno ben 5 milioni di italiani (più della metà di coloro che la celebrano), come prescrive la tradizione, hanno trascorso una serata romantica al ristorante (...)

segue ➔ a pagina **10**

UN LIBRO DI RONZA RACCONTA DON GIUSSANI

Ecco la storia di Comunione e Liberazione

(R. F.) - Niente mistica. Nessun volo su ali angeliche. **Robi Ronza** non è tipo, per storia familiare e temperamento personale, da intingere la penna in acquasantiere di inchiostro. Il suo racconto non ha vibrazioni emotive, non induce a pie devozioni, e questo costituisce la sua forza. ***Luigi Giussani. (...)***

segue ➔ a pagina **19**

LiberoQuotidiano.it il tuo quotidiano on-line

Prezzo all'estero: CH - Fr3.70/MC & F - € 2.50

1.599.000 Lettori (Audipress 2020/II)

Quotidiano QN Nazionale

Anno 163 - Numero 41

QN Anno 22 - Numero 41

LA NAZIONE

GIOVEDÌ 11 febbraio 2021
1,60 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it

CRASTAN 1870
100% ORZO ITALIANO

Covid, in Toscana via alle vaccinazioni

L'appello dell'Umbria «Ora aiuti straordinari contro le varianti»

Pontini, **Caroppo** e commento di **Antico** alle pag. **14** e **15**

Firenze e la crisi

Dini e il governo «C'è Signorini con super Mario»

Di Blasio a pagina **17**

ristora INSTANT DRINKS

Draghi ecologista convince i 5 Stelle

La nascita di un superministero green sblocca lo stallo. Oggi il voto dei grillini, anche se il movimento resta spaccato
Pressing dei sindacati per la proroga del blocco dei licenziamenti, ma il premier incaricato tace. Domani il governo

Servizi
da p. **3** a p. **7**

La scuola post Covid

Ora servono professori bravi e appassionati

Elena Ugolini

Il fatto che una classe possa iniziare l'anno con i propri docenti è il minimo che si possa chiedere ad un Paese civile, ma è talmente difficile che questo accada in Italia da essere giustamente indicato dal Presidente Mario Draghi come il primo obiettivo da raggiungere. È veramente assurdo pensare di dover festeggiare come evento straordinario quello che dovrebbe essere una normalità! In realtà molti governi hanno provato a farlo, ma sono sempre falliti, scontrandosi con norme, vincoli, cavilli, privilegi e incongruenze che mettono sempre all'ultimo posto il diritto legittimo che ogni alunno abbia i propri docenti in classe fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Continua a pagina **2**

DAL GRAN RITORNO DI ORIETTA BERTI AL DUO VIP MICHIELIN-FEDEZ ECCO I TESTI DELLE 26 CANZONI DI SANREMO E LE NOSTRE PAGELLE

Orietta Berti, 77 anni

Malika Ajane, 37 anni

Fedez, 31 anni

Amadeus, 58 anni, e Fiorello, 60 anni

Madame, 19 anni

Damiano David, 22 anni

Max Gazzè, 53 anni

CUORE, AMORE (E PANDEMIA)

Spinelli e **Mangiarotti** alle pagine **28** e **29**

DALLE CITTÀ

Firenze

Inquinamento sui viali Stop agli euro 4

Mugnaini in **Cronaca**

Firenze

Iscrizioni ai licei Genitori all'attacco «Troppi gli esclusi»

Gullé in **Cronaca**

Firenze

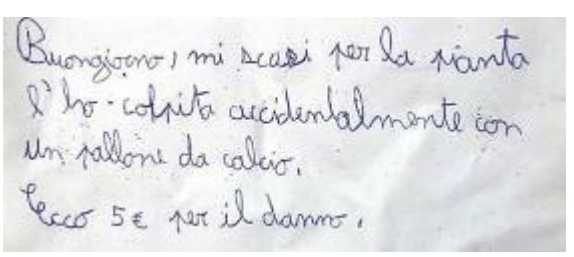
Stangato il provocatore che prese di mira Marina Abramovic

Brogioni in **Cronaca**

La situazione Covid peggiora, probabile stretta

Tornano le zone rosse E resta il no ai viaggi

Farruggia, **Bolognini** e **Raschi** Alle pagine **8**, **9** e **11**



Bimbo rompe un vaso e chiede scusa

La marachella e il biglietto L'etica dei bambini

Cutò a pagina **21**

Io sto con Conte Antonacci: "E' un allenatore che ci mette sempre la faccia, è un vincente"

BIAGIO ANTONACCI – P. 29

I VELENI DI JUVE-INTER

Io sto con Agnelli Giletti: "E' stato provocato soffre per le partite, ma ora basta polemiche"

MASSIMO GILETTI – P. 29

NOBIS ASSICURAZIONI

LA STAMPA

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.41 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE! www.nobis.it

EUROMEDIA RESEARCH: IL PREMIER INCARICATO, CHE SCIOGLIERÀ LA RISERVA DOMANI, PIACE ANCHE AGLI ELETTORI DELLA MELONI

Draghi, fiducia da 6 italiani su 10

Sì al ministero green chiesto da Grillo. Oggi voto degli attivisti. Pd: con la Lega solo governo a tempo

IL SONDAGGIO

PERCHÉ NON SARÀ UN ALTRO MONTI

ALESSANDRA GHISLERI

Sei italiani su 10 credono in Draghi. Un dato che fa ancora più effetto se si pensa che a novembre erano il 33,8%, e ora sono diventati il 62%. La fiducia è una componente sostanziale nelle nostre decisioni e determina la maggior parte delle scelte del nostro percorso di vita. È descritta come un'emozione o un sentimento, ma viene definita anche come un atteggiamento, verso altri o altro o sé stessi. In sostanza esprimendo la nostra fiducia attribuiamo potenzialità conformi ai nostri desideri sia che possa essere presunta o di garanzia. – P. 5

L'ANALISI

L'ITALIA APPESA A "ROUSSEAU"

MASSIMILIANO PANARARI

L'eterno ritorno. Per l'ennesima volta, questo Paese si ritrova appeso alla sentenza dei militanti del Movimento 5 Stelle. Un'entità metafisica e un feticcio (al pari della fantasmatica visione grillina della democrazia diretta) di cui è impossibile conoscere consistenza numerica e rappresentatività. Eppure siamo ancora qui a domandarci cosa uscirà dalla piattaforma-Pizia (retoricamente intitolata a Rousseau, incolpevole almeno di questo). Il sistema operativo, quintessenza del modello (pseudo) partecipativo del partito-movimento, che si è fatto ingombrante. – P. 21

ALESSANDRO BARBERA
UGO MAGRI

Tutti gli indizi dicono che Mario Draghi scioglierà la riserva sul suo incarico a Sergio Mattarella venerdì. Attenzione però: quando c'è di mezzo l'ex banchiere centrale europeo inutile fare scommesse. Più si avvicina il momento delle decisioni, più il suo volto assume i contorni di una sfinge. SERVIZI – PP. 2-9

L'EMERGENZA

Covid, rimane alto il rischio contagi Regioni ancora chiuse

PAOLO RUSSO – P. 13

LA POLEMICA

GENOVA INSULTA L'ANTIFASCISMO

MARCO REVELLI

Genova è stata a lungo simbolo di un profondo sentimento antifascista, radicato nella popolazione, alimentato dalla sofferenza che fascismo e nazismo imposero: 14 stragi, nell'entroterra dove operarono le formazioni partigiane che nell'aprile imposero la resa al generale Meinhold. 6000 operai deportati nei lager. Genova non meritava l'insulto costituito dalla mozione approvata dal Consiglio comunale che equipara fascisti e comunisti. – P. 21

IL CASO

Trump cancellato per sempre da Twitter da Biden quattro miliardi per i migranti

AP PHOTO/ALEX BRANDON

L'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

SEMPRINI – P. 16-17

I SOMMERSI E I BANNATI

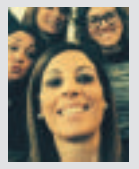
GIANNI RIOTTA

Non sono belle giornate per l'ex presidente Trump. L'impeachment è avviato, e ieri Twitter ha rilanciato dall'account ufficiale un post del Dictionary.com con l'espulsione «Permanente: senza fine e senza possibile mutamento…» dal social. – P. 21

LA TESTIMONIANZA

LA TERRA DEI FUOCHI MI HA UCCISO RICKY

ANNA MAGRI



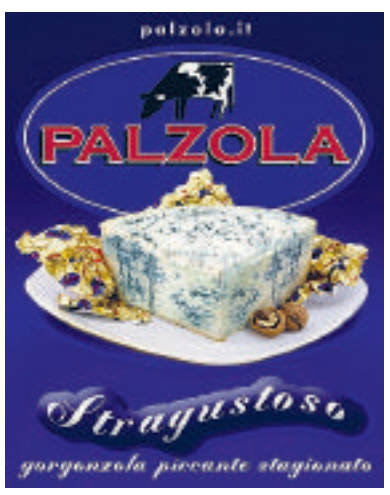
Non è una vittoria, piuttosto una sconfitta. Ma almeno è un punto di partenza. Noi mamme della Terra dei fuochi, lo avevamo sempre sospettato e inutilmente segnalato. Io ho cominciato a pensarci quando sono arrivata in ospedale con il mio piccolo Riccardo. All'inizio avevo pensato che quel tumore del sangue in un bimbo di 6 mesi era una rarità, un dramma solo mio, poi, invece, ho scoperto che i reparti di oncologia pediatrica del "Pausilipon" di Napoli erano pieni di altri bimbi. E allora no, io e Riccardo non eravamo un'eccezione. Poi, nel corso dei due lunghissimi anni che abbiamo trascorso lì – finché alla fine mi ha lasciato – ho cominciato a farmi delle domande. – P. 11

LA STORIA

SCURE MEDIEVALE SUL PRIORE DI BOSE

MASSIMO RECALCATI

Ogni fondatore nel suo atto di fondazione istituisce un debito simbolico per tutti coloro che decideranno di seguirlo. Senza quell'atto originario non esisterebbe nessuna comunità, nessuna teoria da condividere. Enzo Bianchi è stato il fondatore della comunità monastica di Bose. Ogni pietra di quel luogo conserva la memoria del suo atto fondativo avvenuto nella più totale solitudine. Ma ogni atto di fondazione se è tale dà luogo ad una germinazione. Bose negli anni è cresciuta, si è diffusa in altre sedi, ha radunato attorno a sè un popolo. Solo ai giusti eredi spetta il difficile compito di rilanciare l'atto del suo fondatore rendendolo permanentemente vivo. – P. 21



BUONGIORNO

Italiani e no

MATTIA FELTRI

Mentre noi ci apprestiamo a celebrare i settecento anni dalla morte di Dante, la Francia si appresta a celebrare i duecento dalla morte di Napoleone. La Polizia della morale ex post già annuncia sabotaggi davanti all'indegnità dell'Imperatore guerrafondaio, razzista e colonialista, e mezza Francia si leva in difesa del «figlio più illustre». Mi ha sempre impressionato l'orgoglio francese per un italiano, nato in Corsica da una famiglia originaria della Toscana, e della cui biografia mi affascinano soprattutto gli anni giovanili, quando Bonaparte era al fianco del generale Pasquale Paoli nella lotta per l'indipendenza e l'italianità córse. È un peccato che anche noi ci siamo scordati di Paoli. Prima della nascita di Napoleone, lui l'indipendenza l'aveva conquistata e, con due decenni di anticipo sui rivoluzionari americani e quasi quattro su quelli francesi, aveva dato alla Corsica una Repubblica in cui il suffragio era esteso alle donne e una Costituzione in cui gli uomini erano dichiarati liberi, uguali e titolari del diritto alla felicità. Uno struggente capolavoro che inebriò Rousseau e Voltaire, ma non durò molto: la Corsica fu piegata dalle baionette francesi, e su questi presupposti il giovane Napoleone si infiammò per Paoli. Ma i grillini salterini sono sempre esistiti e, fra la Corsica e la Francia, dove aveva fatto carriera militare, Napoleone scelse la seconda, e fu proprio lui a spegnere le ultime velleità córse. Il resto è un'epopea al culmine della quale Napoleone offrì il perdono e il ritorno a casa al vecchio maestro esule in Inghilterra. Ebbe in risposta una lettera lunga una sillaba: «No».

10211 9 771122 176003